



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 31 ottobre 2011

Rassegna Stampa del 31-10-2011

PRIME PAGINE

31/10/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
31/10/2011	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	2
31/10/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
31/10/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
31/10/2011	Stampa	Prima pagina	...	5
31/10/2011	Messaggero	Prima pagina	...	6
31/10/2011	Mattino	Prima pagina	...	7
31/10/2011	Times	Prima pagina	...	8
31/10/2011	Figaro	Prima pagina	...	9
31/10/2011	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

31/10/2011	Stampa	Napolitano: preoccupato dai tagli all'editoria	...	11
31/10/2011	Corriere della Sera	Lavoro, Sacconi evoca il rischio terrorismo. La Cgil: inquina il clima - Allarme di Sacconi. "Temo che torni il terrorismo"	<i>Caccia Fabrizio</i>	12
31/10/2011	Corriere della Sera	Cabina di regia a Palazzo Chigi per gestire gli impegni con la Ue	<i>Fuccaro Lorenzo</i>	14
31/10/2011	Mattino	Berlusconi a caccia di voti: possibile la manovra-ter	<i>Conti Marco</i>	15
31/10/2011	Messaggero	Intervista a Gianfranco Fini - Fini: politica economica confusa. Berlusconi non è più credibile - "Troppe promesse a vuoto all'estero non si fidano più"	<i>Jerkov Barbara</i>	16
31/10/2011	Corriere della Sera	I contenuti della riforma: ripartire da li - Ripartire dai contenuti della riforma	<i>Di Vico Dario</i>	18
31/10/2011	Stampa	Riforme L'opposizione è un bluff	<i>Ricolfi Luca</i>	19
31/10/2011	Messaggero	Che cosa manca alla sfida di Renzi	<i>Cappellini Stefano</i>	21
31/10/2011	Corriere della Sera	Selezione della classe dirigente. Una riforma che valorizzi i giovani	<i>Malinconico Carlo</i>	22

CORTE DEI CONTI

29/10/2011	Sole 24 Ore	Corte dei Conti promuove la gestione Enav	...	24
29/10/2011	Corriere della Sera	Panorama - La Corte dei Conti: bene l'Enav	...	25
29/10/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Profitti & Perdite - Enav	...	26
31/10/2011	Stampa	Italia, il Paese dei condoni da 62 miliardi	<i>Grassia Luigi</i>	27
31/10/2011	Sole 24 Ore	Imprese vicine allo Statuto	<i>A.Che.</i>	28
31/10/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	La partecipata aggira il patto? Il sindaco "paga"	<i>Grandelli Tiziano - Zamberlan Mirco</i>	29
29/10/2011	Italia Oggi	Enti, progetti doc	<i>Paladino Antonio_G</i>	30
29/10/2011	Gazzetta del Sud	I premi ai dirigenti della Provincia In tanti ipotizzano il danno erariale	<i>Rigano Emanuele</i>	31
29/10/2011	Gazzetta del Mezzogiorno Bari	Porto, l'ex presidente Affinita risponde alla Corte dei Conti:"Coscienza serena"	...	32
30/10/2011	Nuova Sardegna Sassari	La Provincia trema per una laurea	<i>Farina Paoletta</i>	33
30/10/2011	Sole 24 Ore	Riordino selettivo per non colpire i più deboli	<i>Pesole Dino</i>	34
30/10/2011	Giornale di Sicilia	Scatta la scure sui permessi sindacali La Regione li ridurrà di un terzo	<i>Varsalona Giuseppina</i>	35
29/10/2011	Messaggero Veneto Udine	Rotatoria di Lovaria Ok dalla Corte dei Conti	...	36

GOVERNO E P.A.

30/10/2011	Corriere della Sera	I costi della politica: oltre 350 euro per ogni famiglia	<i>Caccia Fabrizio</i>	37
31/10/2011	Italia Oggi Sette	Fisco federale, riparte il cantiere	<i>Barbero Matteo</i>	38
31/10/2011	Sole 24 Ore	Per gli atenei riforma a metà strada - Riforma Gelmini, lavori in corso a rilento	<i>Trovati Gianni</i>	40
31/10/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	La convenzione dribbla la scomparsa delle giunte	<i>Loviti Giorgio</i>	42

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

31/10/2011	Messaggero	Licenziamenti, ecco l'ipotesi allo studio	<i>Franzese Giusy</i>	43
31/10/2011	Corriere della Sera	Intervista a Michele Tiraboschi - "Sì, sotto accusa tutti quelli che vogliono fare riforme"	<i>Alberti Francesco</i>	44
31/10/2011	Corriere della Sera	Lavoro, si discute del piano Ichino - Lavoro, si discute del "piano Ichino"	<i>Di Giacomo Melania</i>	45
31/10/2011	Unita'	Politica ancora sconfitta nella partita con la finanza	<i>Soldini Paolo</i>	46
31/10/2011	Italia Oggi Sette	Istruzione, sport e tempo libero non sfuggono all'occhio del Fisco	<i>Bongi Andrea</i>	47
31/10/2011	Sole 24 Ore	Riunione da Grandi per sistemare il mondo	<i>Galimberti Fabrizio</i>	49
31/10/2011	Stampa	"Nessuno paga nessuno" E la crisi del credito arriva fino alle imprese	<i>Alfieri Marco</i>	51
31/10/2011	Stampa	Intervista a Carlo Padoan e Daniel Gros - "La salvezza dell'euro dipende dalla Cina"	<i>Dassù Marta</i>	54
31/10/2011	Italia Oggi Sette	Brevetti più rapidi e di qualità	<i>Ventura Gabriele</i>	56

31/10/2011	Stampa	È scoppiata la guerra dei buoni pasto	...	57
UNIONE EUROPEA				
31/10/2011	Corriere della Sera	Fondo monetario in campo - Si muove l'Fmi: un piano contro il contagio	<i>Offeddu Luigi</i>	58
31/10/2011	Corriere della Sera	Furbi e ipocriti troppi paraocchi	<i>Panebianco Angelo</i>	60
31/10/2011	Italia Oggi Sette	Antitrust, la Ue punta sull'equità	<i>Frontoni Gabriele</i>	61
31/10/2011	Repubblica	Il dossier - In Europa meno vincoli a licenziare ma funzionano sussidi e reinserimento	<i>Conte Valentina</i>	62
31/10/2011	Italia Oggi Sette	Frontiere chiuse - La mobilità dei professionisti Ue bloccata per eccesso di burocrazia	<i>Pacelli Benedetta</i>	64
31/10/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	le ammende per i brevetti non hanno confini nella Ue	<i>Castellaneta Marina</i>	65
GIUSTIZIA				
31/10/2011	Sole 24 Ore	Nei tribunali parte la sfida anti-arretrato	<i>Latour Giuseppe</i>	66



IO Lavoro
Il settimanale delle
opportunità
professionali

www.italiaoggi.it

Italia Oggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

Un federalismo col trucco

Per attuare la riforma occorrono nuove imposte, ed ecco che arrivano la Res, il nuovo tributo su rifiuti e servizi e l'anticipazione dell'Imu

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

IN EVIDENZA

Primo piano/1 - Reddito: adeguamento al traguardo grazie al nuovo paniere di beni e servizi rilevanti per i calcoli. La parola a professionisti e imprese

Bongi-Stroppa da pag. 4



Primo piano/2 - Dal turismo online un giro d'affari di 4 miliardi all'anno. Ma un quarto è in mano a broker esteri

Lui a pag. 7

Fisco - Liti pendenti: il pagamento non chiude il contenzioso, serve la domanda. Vademeccum a un mese dalla prima scadenza della sanatoria

Tozzi a pag. 9

Impresa/1 - Deroghe, si decide a maggioranza. È la condizione basilare per la validità delle intense aziendali

Cirioli a pag. 13

Impresa/2 - Le aziende europee promuovono l'area unica dei pagamenti. Ora spetta alla Ue fissare una scadenza

Ventura da pag. 16



Documenti - La sentenza della Cassazione sulla consegna dei questionari fiscali

www.italiaoggi.it/docio7



Il governo non vuole mettere le mani nelle tasche degli italiani. Perciò il lavoro sporco lo fa fare ai sindaci. È un po' questa la piega che sta prendendo la riforma federalista. Infatti: i saldi di bilancio non si possono discutere; ma i sindaci lamentano che con i tagli ai trasferimenti non hanno più le risorse per garantire i servizi essenziali; la risposta arrivata con il decreto legislativo varato la scorsa settimana dal consiglio dei ministri è quella di sbloccare la fiscalità locale.

Da un certo punto di vista è nella logica del federalismo la sostituzione dei trasferimenti statali con l'imposizione locale, perché proprio su questa il cittadino può più facilmente esercitare il suo diritto di controllo politico (il famoso pago, vedo, voto).

L'impressione è che però, in concreto, dietro i nobili principi si nasconda la più classica delle fregature: un aumento complessivo delle imposte. È infatti questa la direzione presa dal decreto legislativo appena varato, che modifica chirurgicamente quattro dei precedenti provvedimenti sul federalismo. A senso unico. Si introduce infatti il nuovo tributo comunale destinato a coprire i costi della raccolta dei rifiuti e dei servizi indivisibili (illuminazione, sicurezza ecc.), il Res; si anticipa di un anno l'entrata in vigore dell'imposta municipale sugli immobili, l'Imu, che dal 2013 prenderà il posto di numerose imposte minori, nonché dell'Ici e dell'Irpef; si prevede inoltre l'anticipo al 2013 dell'entrata in vigore della compartecipazione al gettito dei tributi erariali immobiliari e il ritorno alla compartecipazione Irpef invece che Iva, troppo sperequata dal punto di vista territoriale.

A onor del vero nell'ultimo decreto sul federalismo non ci sono solo imposte, ma si prevede anche l'anticipo al 2015 dell'entrata in vigore del meccanismo dei fabbisogni standard. È il cuore della riforma, lo strumento che dovrebbe garantire la riduzione degli sprechi nella spesa pubblica, soprattutto quella sanitaria, mediante l'allineamento di tutte le regioni alle performance di quelle più virtuose. Le regioni che non ce la faranno dovranno aumentare le imposte ai propri residenti, pagando il relativo costo politico. Per i contribuenti è l'ultima speranza, ma anche un rischio di nuove imposte.

Ps: Rimane un dubbio. Ma i fondi che dal 2013 non saranno più trasferiti agli enti locali, che fine faranno?

© Riproduzione riservata

Inaz per i consulenti del lavoro.



www.inaz.it/cdl

INAZ

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

menghi logo and shoe image

Caffè & idee E Mr Starbucks «riprendo» il capitalismo di Massimo Gaggi a pagina 17

Oggi SU CorrierEconomia

Investimenti I portafogli del salvataggio Quattro pagine speciali nell'inserto

Con il Corriere Il linguaggio dell'Universo Oggi a 9,99 euro più il prezzo del quotidiano

menghi logo and shoe image

Ministro e sindaco

CONDIZIONI PER STARE IN EUROPA FURBI E IPOCRITI TROPPI PARAOCCHI di ANGELO PANEBIANCO

Pronti nuovi strumenti d'intervento. Per l'Italia la settimana decisiva sui mercati Fondo monetario in campo «Così difenderemo i Paesi europei dal contagio»

Ministro e sindaco GLI SCOMUNICATI DEL ROZZO BIPOLARISMO ALL'ITALIANA di PIERLUIGI BATTISTA

Eurolandia, l'Europa monetaria, è due cose contemporaneamente. È, prima di tutto, un tassello di quella costruzione europea che fu il frutto di una intuizione, oggi più valida che mai, dei padri fondatori: nell'epoca del gigantismo delle potenze, quelle già emerse e quelle emergenti (Stati Uniti, Cina, India, Brasile, Russia e domani altre ancora), i vecchi Stati nazionali europei, singolarmente presi, non hanno più né taglia né risorse economicamente e politicamente sostenibili. Solo il futuro ci dirà se fu saggio o no dare vita all'euro prima di aver messo in piedi un governo europeo dell'economia. Ma una cosa è sicura: se crollasse l'euro il contraccolpo manderebbe in pezzi l'Unione Europea, azzererebbe sessant'anni di integrazione. Mario Monti, sul Corriere di ieri, ha ricordato a Berlusconi quanto sia essenziale anche per noi che quella impresa collettiva non fallisca. Se l'euro è un bene pubblico, che va a vantaggio di tutti gli europei, Eurolandia è però anche un ring. Su quel ring ci attendono meno preparati e allenati, e con il fisico in disordine a causa degli stravizi, sono destinati a prendere tante botte. Negli anni passati, in Italia sono circolate idee sbagliate su Eurolandia: si è pensato che l'euro fosse una cintura di sicurezza che ci avrebbe permesso di tenerci tutti i nostri vizi, che fosse un modo comodo per condividere, per «socializzare», i costi delle nostre inefficienze. Non era così, come i greci hanno già sperimentato. L'euro è un'altra cosa: è un modo per impedire ai peggiori di ricorrere a forme di concorrenza sleale (come le svalutazioni competitive) al fine di non pagare il co-

Sto dei propri vizi. È verissimo che, nel ring di Eurolandia, i più forti cercano di scaricare sui più deboli anche le loro difficoltà. Sarkozy ha interesse a mascherare i suoi gravi problemi prendendosi con l'Italia, e anche la Germania, il Paese leader, nonostante il suo piglio moralista, non ha poi tutte le carte in regola: i suoi governanti, mentre puntano (giustamente) il dito contro le nostre inadempienze, omettono di ricordare quanto i loro iniziali errori di fronte al focolaio greco siano stati determinanti nel favorire la propagazione dell'incendio. Però, è anche vero che quello del capro espiatorio non è un ruolo che venga assegnato a caso. Bisogna, per così dire, meritarselo. Occorrono ragioni oggettive. Noi non possiamo proprio lamentarci, tenuto conto che nel decennio trascorso dal varo della moneta unica non abbiamo fatto molto per venire a capo delle nostre debolezze. Serviva una cura d'urto e l'abbiamo sempre rinviata. Ora ci troviamo in una condizione di stallo, in un'area di trappola per topi. Come succede quando il futuro dipende in gran parte da decisioni politiche che vanno prese e si scopre di non potersi fidare né del governo né dell'opposizione. Non possiamo fidarci del governo perché è troppo debole e diviso per attuare davvero gli impegni che ha preso con l'Europa. Come hanno osservato Alberto Alesina e Francesco Giavazzi sul Corriere del 29 ottobre, la lettera d'intenti del governo Berlusconi assomiglia più a un programma elettorale che a un progetto operativo (nonostante Berlusconi si affanni a sostenere il contrario).

Salvataggi Ecco cosa la Cina chiederà in cambio di PAOLO SALOM A PAGINA 9

Giannelli IPOLLINI DI RENZI illustration of a man with a bird

In primo piano Renzi: basta Pd dei burocrati Bersani: idee anni 80 di M. GUERZONI e E. MENICUCCI ALLE PAGINE 10 E 11 MELI

Ingroia si definisce pm partigiano e si apre un caso di L. SALVIA e R. ZUCCOLINI A PAGINA 13

CONTINUA A PAGINA 7

Una festa che fa discutere, le critiche dei cattolici



Halloween, la notte dei relativisti di PAOLO CONTI I cardinali Carlo Caffarra parla di «brutta resa al relativismo dilagante». L'arcivescovo Cesare Nosiglia: «Tale festa non ha nulla a che vedere con la visione cristiana della vita e della morte». Nel mirino dei cattolici c'è Halloween, la festa che si celebra anche in Italia tra fine ottobre e inizio novembre. (Nella foto, bambini si recano alla Casa Bianca dove, sabato, il presidente Obama e la moglie hanno ricevuto per Halloween gli alunni di 17 scuole elementari).

Il governo e lo scontro sui «licenziamenti facili» Lavoro, Sacconi evoca il rischio terrorismo La Cgil: inquina il clima

Le parole e il merito I CONTENUTI DELLA RIFORMA: RIPARTIRE DA LÌ di DARIO DI VICO Maurizio Sacconi oltre ad essere uno dei ministri di punta è anche un politico di lungo corso visto che nel 1987 era già sottosegretario. Se ieri, durante un'intervista tv, ha ritenuto saggio lanciare l'allarme sul rischio terrorismo e evocare il drammatico precedente di Marco Biagi, dispone di elementi e/o informazioni di cui l'opinione pubblica non è a conoscenza.

Riforma del mercato del lavoro, il ministro Maurizio Sacconi teme una ripresa del terrorismo. In un'intervista a Sky Tg24 ha dichiarato: «Ho paura, ma non per me perché sono protetto. Ho paura per persone che potrebbero non essere protette e, proprio per questo, diventare bersaglio della violenza politica». La Cgil: inquina il clima. DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Il senatore democratico Si discute del piano Ichino di MELANIA DI GIACOMO A PAGINA 5

Cappuccetto Rosso CD advertisement with image of the CD cover and text: Da sabato 5 novembre "Cappuccetto Rosso" con Cd a euro 6,90*

Malore e ricovero, paura per Cassano di ALBERTO COSTA Capogiri e difficoltà di parola, paura e apprensione per le condizioni di salute di Antonio Cassano. Il giocatore rossoneri, sabato sera, dopo l'atterraggio a Malpensa, è stato ricoverato nel reparto di Neurologia del Policlinico di Milano. Tra i giocatori e i tifosi l'euforia per la vittoria sulla Roma è stata sostituita dall'ansia per il fantasista barese che potrebbe soffrire a causa di una labirintite di origine virale. A PAGINA 43 Pappagallo

Steve Jobs di Walter Isaacson MONDADORI L'UNICA BIOGRAFIA AUTORIZZATA DEL FONDATORE DI APPLE



La ricerca Ambiente e politica il primo atlante della felicità ANDREA TARQUINI



Il personaggio Fibra, il guru rap sfida i bamboccioni "Andate all'estero" DARIO CRESTO-DINA



Il campionato Lazio e Udinese non mollano la scia della Juve NELL'INSERTO DI SPORT



il lunedì de la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 18 - Numero 42 € 1,00 in Italia

lunedì 31 ottobre 2011

1 2 www.repubblica.it

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/47871 FAX 06/49822023. SPED. ARB. POST. AN. 1. LEGGE 3634 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - IVA 06/873481. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; EGITTO EGP 16,00; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 6,1; SLOVACCHIA SKK 8,00; SVIZZERA CHF 3,30; TURCHIA YTL 4; UNGHERIA FT 400; U.S.A. \$ 1,50

Scontro sui licenziamenti, il ministro: "Temo un altro Biagi". Crisi, appello Ue al G20: tocca a voi. Berlusconi, un piano per superare i dubbi di Bruxelles

Sacconi: rischio nuovo terrorismo

Camusso: se non ha prove taccia. L'Fmi rafforza le misure per salvare Spagna e Italia

R2 Il reportage

Kenya, la guerra invisibile nel paradiso dell'Africa

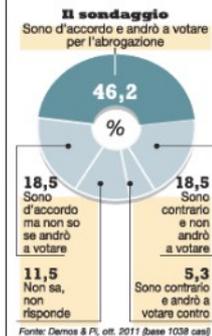
dal nostro inviato PIETRO DEL RE



ISOLA DI MANDA (Kenya) LA GUERRA è scoppiata in paradiso, nella quiete di un piccolo arcipelago dimenticato, tra il profumo delle mangrovie e il volo di uccelli stupefacenti. Da lì s'è spostata prima a Nairobi, poi nel campo profughi più popoloso del pianeta, per finalmente confinare nella deserta savana della Somalia. A dichiararla sono stati gli shabaab islamici, quelle falangi della Jihad somala vicine ad Al Qaeda che per bisogno di liquidità, in questo Eden tropicale delle coste nord-occidentali del Kenya, hanno cominciato a rapire donne europee: turiste, ma non solo, e ad ogni modo facili prede, perché spesso indifese, da cui poter spremere i dollari necessari a comprare le armi per riprendersi Mogadiscio e quelle sabbie della Somalia da dove sono stati recentemente cacciati. Stufi dei sequestri, per rappresaglia il governo keniano ha inviato colonne di camion, blindati, elicotteri da combattimento oltre frontiera.

MAPPE

Chi ha paura del referendum elettorale



IL VO DIAMANTI

IL REFERENDUM per abolire l'attuale legge elettorale... Incombe e incute molti timori tra i dirigenti e i parlamentari dei partiti.

ROMA — Il ministro Sacconi: «Dagli attacchi verbali contro i licenziamenti si può passare al terrorismo». Dura la Cgil: «Se non ha prove, stia zitto». L'Fmi rafforza le misure per salvare Spagna e Italia. E Berlusconi punta a un piano per tranquillizzare Bruxelles.

L'analisi I paladini dei diritti cancellati

LUCIANO GALLINO L EDICHIARAZIONI del ministro Maurizio Sacconi circa la possibilità che creere tensioni sulla riforma del lavoro possa portare a nuove stagioni di attentati sono a dir poco avventate.

La lettera Subito un governo di salute pubblica



Luca Cordero di Montezemolo

LUCA DI MONTEZEMOLO CARO direttore, l'ingresso in campo del Fondo monetario internazionale e i rendimenti del Btp al 6 per cento, indicano che siamo ormai al punto di non ritorno.

Conclusa la convention di Firenze: "In tre mesi 100 proposte per il paese"

Renzi: "Via i dinosauri del Pd". Bersani lo gela: idee vecchie



Matteo Renzi a Firenze CASADIO, CUZZOCREA E SANNINO DA PAGINA 10 A PAGINA 13

IL POPULISTA DI CENTRO

CONCITA DE GREGORIO

FIRENZE MATTEO Renzi è un populista di centro, posizione finora scoperta sulla scacchiera della politica italiana. Ne abbiamo e ne abbiamo avuti di destra, un paio di loro - gli uomini della provvidenza di due diversi ventenni - hanno scritto pagine grottesche e tragiche della storia di questo paese.

LA COPERTINA È A SCELTA, IL CD È IN OMAGGIO. CON XL IN REGALO IL CD "PUGLIA SOUNDS NOW" 18 ARTISTI EMERGENTI. IL MEGLIO DELLA NUOVA SCENA PUGLIESE.

R2 L'ultimo Foster Wallace "I miei impiegati eroi" DAVID FOSTER WALLACE DICIAMO che in campo economico e sociale siamo in una specie di transizione tra l'età della democrazia industriale e la fase successiva, dove la democrazia industriale si occupa di produzione, l'economia dipendeva dall'aumento costante della produzione e la grande tensione democratica era tra i bisogni dell'industria di politiche che favorissero la produzione e i bisogni del cittadino di beneficiare della produzione.

Il caso Cassano, malore shock mistero in ospedale ENRICO CURRO SANDRO DE RICCARDIS MILANO ERA il momento più felice della carriera di Cassano, campione ritrovato alla soglia dei trent'anni quando sembrava essersi definitivamente perso: sette assist e due gol in campionato, uno in Champions, il ruolo di leader in Nazionale, il figlio Christopher a disegnare l'immagine inedita di padre di famiglia.

LA TERZA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE JEREMY RIFKIN INTERNET ED ENERGIE RINNOVABILI: COME POSSIAMO CAMBIARE IL FUTURO DEL MONDO



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 31 OTTOBRE 2011 • ANNO 145 N. 300 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

«Non temo per me, ma per chi non è protetto» Allarme di Sacconi “Sull’articolo 18 rischio terrorismo”



Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi **Giovannini** A PAGINA 7

LE REAZIONI

Olga D’Antona “Inopportuno”

La vedova: «Il ministro sia più moderato e sciogla le tensioni anziché accentuarle»
APAGINA 7

Cazzola: non personalizzare

«Forse ha avuto informazioni riservate. E comunque è bene stare attenti»
APAGINA 7

Il Fondo monetario conferma: stiamo rivedendo i sistemi anti-contagio. Il governo: Bruxelles non basta più L’Europa chiede aiuto al G20 “Tutti collaborino per la crescita”. Timori per la riapertura dei mercati

RIFORME L’OPPOSIZIONE È UN BLUFF

LUCA RICOLFI

C’è un fatto nuovo, e a suo modo positivo, nel quadro politico degli ultimi giorni: la lettera di Berlusconi all’Europa. Non perché quella lettera, tanto prodiga di buone intenzioni quanto avara di impegni precisi, rappresenti una garanzia per il futuro dell’Italia. Ma per la ragione opposta, e cioè che - benché quella lettera sia rimasta piuttosto sul vago - è stata sufficiente a dissolvere il bluff su cui si è retta la politica italiana negli ultimi 90 giorni.

Quale bluff? Fondamentalmente il bluff con cui un po’ tutti - sindacati, Confindustria, opposizione - hanno finto che il problema fosse solo l’inerzia del governo, e che invece le cosiddette parti sociali fossero perfettamente consapevoli della gravità della situazione, dell’urgenza di intervenire, della strada da imboccare, delle misure da prendere. Erano così sicure, le parti sociali, di essere la parte sana e modernizzatrice del Paese, che il 4 agosto avevano firmato un «documento comune» in cui davano le loro dritte al governo, sintetizzate in sei «priorità sulle quali operare immediatamente».

CONTINUA A PAGINA 33

INTERVISTA

Di Pietro: con Pd e Udc scriveremo una lettera all’Ue

Grignetti A PAGINA 11

Van Rompuy e Barroso non hanno dubbi. «Noi abbiamo fatto la nostra parte, ma non basta» per la crescita e la ripresa. Da qui, l’appello al G20. «L’Europa non è più sufficiente» dice Berlusconi. L’Fmi rivede i suoi strumenti anti-contagio. Attesa per la prova mercati.
Magri, Spini e Zatterin PAG. 2 E 3

PARLA L’AMBASCIATORE USA IN ITALIA

Thorne: “Siamo con voi ma dopo le parole del premier adesso è il momento dei fatti”

Maurizio Molinari A PAGINA 13

Libia, annuncio di Jibril “Trovate le armi nucleari di Gheddafi”

Il primo ministro del Comitato nazionale di transizione, Mahmoud Jibril, ha annunciato che in Libia sono stati trovati ordigni nucleari. Il premier libico uscente ha aggiunto che entro qualche giorno sarà l’Agenzia Internazionale per l’Energia Atomica (Aiea) dell’Onu «a fornire maggiori particolari». **Stabile** A PAG. 16

TEMPESTA PARALIZZA LA COSTA ORIENTALE DEGLI STATI UNITI, TRE MILIONI AL BUIO

Neve sulle zucche di Halloween



La neve sulle zucche di Halloween: la perturbazione fuori stagione causa diversi morti negli Usa **PAG. 16**

Il sindaco mette i suoi 100 progetti sul Web Pd, la sfida di Renzi “Cambiamo i leader”

Bersani: Matteo ha idee da Anni 80

*** Il rottamatore.** Matteo Renzi, chiudendo la sua convention alla stazione Leopolda di Firenze, terremota il Pd. Non ufficializza la sua candidatura alle primarie ma spara bordate contro i «dinosauro» del partito: «Servono facce nuove al vertice». E lancia le sue cento idee sul web.

*** Il segretario.** Bersani non è disposto ad agevolare una discesa in campo del sindaco di Firenze: pur «non legando le mani a nessuno», ribadisce che il Pd non potrà andare con più di un candidato alle primarie e definisce da «Anni 80» le idee del rottamatore.
Iacoboni, Martini e Schianchi
ALLE PAGINE 8 E 9

UN EDONISMO HIGH-TECH MA SOCIALE

MASSIMILIANO PANARARI

Post-ideologico e bipolarista, il leader Pd antidinosauri ha lanciato pillole e clip di una piattaforma riformista che parla in maniera trasversale agli schieramenti

APAGINA 33

ITALGEST
IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA MONTECARLO PALACE
A 2 PASSI DA MONACO
Lussuosi appartamenti
Vista mare mozzafiato!
Monolocali da € 253.000
Bilocali da € 400.000
Trilocali da € 544.000
Attico € 2.500.000
Tel. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

DIARIO

“Sei lesbica? Allora non puoi donare sangue”
Roma, la denuncia della donna respinta dal centro trasfusioni dell’Umberto I
Francesca Paci
A PAGINA 20

Roman Vlad, la mia vita straordinaria
A 92 anni il maestro parla di sé e di musica in un libro-bilancio
Sandro Cappelletto
A PAGINA 35

Dopo Gattuso, all’ospedale anche Cassano
Il milanista si sente male al rientro dalla trasferta Doppio ricovero e paura
Bandinelli e Buccheri
A PAGINA 51

MONDADORI
IL NUOVO LIBRO
ENZO BIANCHI
PERCHÉ AVETE PAURA?
UNA LETTURA DEL VANGELO DI MARCO

ALLART
PORTE - FINESTRE - VERANDE
www.allartcenter.it

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**
Il Messaggero
 (C) Il Messaggero s.p.a. 2011. P. 95. Tel. 06.438.98.98

ALLART
LEGGI L'ALLARTCODE PER SAPERNE DI PIÙ
ALLART CENTER È ANCHE SU

INTERNET: www.ilmessaggero.it
 Sped. Abb. Post. legge 602/98 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 297 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO LUNEDÌ 31 OTTOBRE 2011 - S. LUCILLA



**Il duello nel Pd
CHE COSA
MANCA
ALLA SFIDA
DI RENZI**

di **STEFANO CAPPELLINI**
A MATTEO Renzi va riconosciuto un merito non secondario: ha coraggio. Non è merce molto diffusa nel Pd. Il modo in cui Renzi è diventato sindaco di Firenze, vincitore primario nelle quali correa contro i candidati ufficiali del partito, ne è stata la dimostrazione principale. Anche nella sua contestazione all'attuale leadership democratica dimostra una intraprendenza che troppo a lungo, e per più di una generazione, è mancata ai giovani del Pd.
 Aggiungiamo che la necessità di rinnovare il gruppo dirigente democratico è tema di assoluta urgenza, che può essere negato solo per cecità politica o per malafede. La gran parte della nomenclatura del Pd, con poche ma significative eccezioni, ha cavalcato tutti i vent'anni della Seconda Repubblica e con poca gloria. Gli stessi maggioranza e capicorrente sono stati di volta in volta ulivisti e anti-ulivisti, prodiani e anti-prodiani, destrorsi e sinistrorsi. Il problema di un radicale ricambio non è dunque tanto una questione di vetustà, ma soprattutto di credibilità. Le ragioni di Renzi rischiano però di essere indebolite, fino quasi a essere cancellate, dai limiti della sua proposta politica. Limiti di forma e insieme di sostanza.
 Innanzitutto c'è una questione che potremmo definire di appartenenza. Pier Luigi Bersani rischia di mancare il bersaglio quando accusa Renzi di «tirare calcio», perché le contese per la leadership non sono mai un pranzo di gala e ai giovani si toglie l'arma del conflitto dovranno far conto solo sulla cooptazione dei vertici. Con i risultati che abbiamo sotto gli occhi. Ma Bersani ha ragione quando, con la metafora dei calci, vuole intendere anche che la battaglia di Renzi sembra condotta, e non da oggi, contro il Pd, più che dentro il Pd.
 Continua a pag. 10

AJELLO E COLOMBO
A PAG. 9

Il ministro: non si ripeta un caso Biagi. Bersani: il governo spenga la miccia
Sacconi: rischio terrorismo
 Tensione sui licenziamenti. Crisi, l'Fmi rafforza le misure anti-contagio

Calcio
**Tre gol a Cagliari
la Lazio fa sognare
Paura per Cassano**



di **VINCENZO CERRACCHIO**
QUATTRO vittorie esterne consecutive. E festa grande per un 3-0 rotondo. La Lazio da trasferta è una macchina da gol e con questo passo qualsiasi sogno è concesso. Stavolta ha espugnato Cagliari con due centri in cinque minuti, quando il primo tempo andava spengendosi. E poi ha potuto godersi il centesimo gol di Rocchi con la maglia che più ama e che lo ha reso importante: un paio di minuti dopo l'esordio stagionale in campionato su un campo che gli porta bene. «Loro piccoli, io grande», la scritta sulla maglia storica dedicata ai suoi figli.
 Continua a pag. 25

ANGELONI, DE BARI E MAGLIOCCHETTI NELLO SPORT

ROMA - In un clima già non privo di tensioni sul tema dei licenziamenti, il ministro del Lavoro Sacconi evoca la possibilità di un ritorno del terrorismo, come avvenne 10 anni fa con l'assassino di Marco Biagi. La reazione di opposizione e sindacati non si fa attendere: «Il governo spenga la miccia che ha acceso e agnigni» è l'invito del segretario pd Bersani. Mentre per la leader della Cgil Camusso «Sacconi parli solo se ha elementi per farlo e non per inquinare un clima già difficile». La stessa sindacalista annuncia di stare concertando con Cisl e Uil uno sciopero generale contro i licenziamenti. Intanto, Barroso e van Rompuy, a nome della Ue, chiedono aiuto al G20 di Cannes e l'Fmi rafforza le misure anti-contagio.

FRANZESE, LAMA, MARTINELLI, PIRONE E STANGANELLI ALLE PAG. 2, 3 E 4

L'INTERVISTA
**Fini: politica economica confusa
Berlusconi non è più credibile**

GIANFRANCO FINI denuncia la crescente sfiducia internazionale nei confronti del nostro governo, e sottolinea le difficoltà della maggioranza. Quanto all'allarme terrorismo avvertito da Sacconi non ha elementi concreti, le sue parole sono gravi.
 A pag. 7

DE PALO A PAG. 19

Gheddafi aveva ufficialmente rinunciato agli ordigni atomici nel 2004
«Armi nucleari in Libia»
 L'annuncio di Jibril in tv: trovato un arsenale. Indagine dell'Onu

ROMA - Il primo ministro dimissionario del Cnt Mahmoud Jibril ha reso noto che in Libia sono stati trovati ordigni nucleari. Lo riferisce la televisione «Al Arabiya». Formalmente Muammar Gheddafi aveva rinunciato a questo tipo di armamenti nel 2004, per rientrare a pieno titolo nella comunità internazionale e per evitare ulteriori azioni della Nato e degli Usa. Jibril ha aggiunto che entro qualche giorno sarà l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) dell'Onu a recarsi in Libia e a fornire maggiori particolari sugli ordigni trovati. Il ritrovamento di ordigni nucleari, se confermato, permetterà di risalire ai fornitori del materiale nucleare necessario alla fabbricazione.

La denuncia di una donna. Il Policlinico: valutazione solo medica
«Mi vietano di donare il sangue perché gay»

ROMA - «Non può donare il sangue perché il suo rapporto sentimentale è considerato a rischio». E la risposta che Lidia Marchesi, una donna lesbica di 39 anni, dice di avere ricevuto dal centro trasfusioni del Policlinico Umberto I, «vivo e ho un rapporto stabile con la mia partner da quattro mesi, quindi posso donare il sangue», sostiene lei, che lavora come impiegata nello studio di un commercialista, Gabriella Girelli, direttrice del centro trasfusionale, esclude invece discriminazioni: «Non esiste alcuna legge che vieta agli omosessuali di donare il sangue. E il medico che esegue la visita a stabilire se la persona è potenzialmente a rischio. E sulla base di quello che gli viene riferito, decide se possono esserci rischi per chi deve ricevere il sangue. L'omosessualità non è motivo di esclusione e bisognerebbe verificare nell'ambito del colloquio che cosa in realtà è emerso, ma c'è un segreto professionale da garantire. In ogni caso trascorso il periodo previsto la signora potrà donare il sangue». Si dice estupratis Imma Battaglia, presidente del Df Gay Project: «Dal 2002 dono il sangue proprio al Policlinico Umberto I, non ho mai avuto problemi e spero proprio che si tratti solo di un malinteso. Le associazioni gay della capitale chiedono di «fare piena luce».
 BOGLIOLO A PAG. 11

IL FESTIVAL
**Anche Favino fa il rottamatore:
largo ai quarantenni nel cinema**

di **FABIO FERZETTI**
Un rottamatore di nome Pierfrancesco Favino. «In Italia a 40 anni sei ancora un esordiente. Negli altri Paesi sei un ministro. Se fossimo leoni avremmo già scabrazato il vecchio capobranco. Sarebbe ora di dare fiducia ai quarantenni, è l'età più vigorosa». Al Festival di Roma con «L'industria» di Giuliano Montaldo, l'attore ne approfitta per dire ad alta voce quello che molti pensano ma quasi nessuno dice. E non ha in mente solo il cinema.
 Continua a pag. 23

MOCCI, SATTA E URBANO ALLE PAG. 22, 23 E IN CRONACA

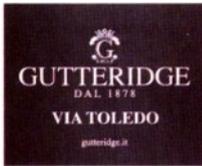
BIBI
 Daniele Alessandrini, Flavio Castellani, Bicu Lab Jeans
 Via di Vigna Stelluti, 156/158 - Roma
 Parcheggio gratuito

È LUNEDÌ, CORAGGIO
**Il fisco nello studio del veterinario
Il criceto? Meglio curarlo a casa**

di **ANTONELLO DOSE** e **MARCO PRESTA**
SÈ avete portato dal veterinario il vostro criceto con la bronchite, potreste essere dei miliardari evasori: questo si evince dal nuovo red-dimetro varato in via sperimentale dall'Agenzia delle entrate, tra le cui «voci di spesa sensibile» sono state considerate anche le eventuali cure mediche per gli animali domestici. In sostanza, se appartenete al ceto medio, il vostro criceto è spacciato, altrimenti potreste diventare elementi sospetti per il fisco.
 Pignoli a pag. 21
 Continua a pag. 10

IACOPINI
 DIAMANTI
 I HAVE A DREAM

Il giorno di Branko
 Il segno del Toro ritrova l'equilibrio
BUONGIORNO. Toro! Il mese della Bilancia non vi ha offerto solo le belle ottobre romane, presentava anche pianeti ulquanti impegnativi e faticosi non solo nel lavoro. Si conclude però con uno degli aspetti più belli e più ambiti, Giove e Luna in sintonia perfetta. E la voce della fortuna che voi sentirete anche in novembre, mese del vostro antagonista Scorpione. Questo segno esercita una forza corrosiva nel tessuto sociale come nelle vostre relazioni, ma suggerisce rimedi efficaci di guarigione. E voi sembrare già guariti dalle ferite del passato, dipingete di rosa la vostra vita. Auguri!
 L'oroscopo a pag. 17



31 ottobre 2011 Lunedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

€ 1 ANNO CXIX N. 296

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 20/B, LEGGE 662/96 NAPOLI IN BASILICATA, "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SUD" - E/A ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Parla il segretario del Pd: «Renzi? I personalismi sono il passato. Il candidato leader per le primarie sarà scelto dal partito»

«Licenziamenti, non ci sono i soldi»

Intervista a Bersani: riforma impossibile. Sacconi evoca il terrorismo: clima da gesti violenti

Il colloquio

Marcegaglia: «Fondi Ue al Sud basta con i tagli»



Il richiamo
«Con le risorse di Bruxelles il Mezzogiorno riparte il governo deve muoversi»

Emma Marcegaglia, da Washington, in un'intervista al Mattino avverte: «Basta con i tagli ai fondi dell'Ue per il Mezzogiorno. Con le risorse di Bruxelles il Sud deve ripartire».

> L'Inviato Ausiello a pag. 4

L'analisi

Un'opportunità anche per il Nord

Adriano Giannola

In risposta alle perentorie sollecitazioni della Ue sul riequilibrio finanziario e il rilancio della crescita, il nostro esecutivo - avendo ben pochi sogni nel cassetto - ha inviato una sofferta lettera di intenti nella quale conferma che nessuna stella polare guida ormai la rotta del Sistema Italia. Il testo - laboriosamente concordato tra le parti - ovviamente non poteva che essere accolto con «grande» favore dal destinatario, non fosse altro per non cedere alla masochistica tentazione di volersi far male. Così l'euforia di parte nostrana per un placet scontato, si confronta con lo sferzante invito tedesco a fare, e con l'allarme rosso Italia già tornato a brillare.

> Segue a pag. 17

In un'intervista al Mattino, il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, a tutto campo sulla crisi economica e lo scontro interno al Pd con i «rottamatori» guidato dal sindaco di Firenze Renzi. Bersani mette in guardia contro i personalismi e non nasconde di avercela con Renzi anche se aggiunge: «Ma gli voglio bene». Sulle elezioni pensa a un'alleanza tra progressisti e moderati «ma senza ammucciate». Prima però ci sono le primarie di coalizione a cui il Pd arriverà «indicando un suo candidato». E sulla flexsecurity che pure affascina qualcuno nel Pd domanda schietto: «Scusate, ma i soldi per i licenziamenti dove sono?». Intanto, il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, parla di licenziamenti e paventa il rischio di tornare agli anni «buoi» del terrorismo. Nel dibattito sui licenziamenti, dopo la lettera del governo all'Ue, si insinua così il «fantasma» degli anni di piombo. Proietta la replica del segretario generale della Cgil, Susanna Camusso: «Porti le prove o taccias».

> Pappalardo e servizi da pag. 2 a 7



Appello dell'Europa al G20: ora aiutateci Berlusconi: possibile una terza manovra

L'Ue lancia un appello al G20 che si terrà a Cannes: ora tutti i paesi devono dare una mano per affrontare e risolvere la crisi economica. E il premier Berlusconi non esclude la possibilità di una terza manovra.

> Servizi a pag. 5

Il retroscena

Gli 007: pericoli di attentati solo da un cane sciolto

Massimo Martinelli

ROMA. La rabbia è tutta italiana; il modello è mutuato dal fondamentalismo islamico. Ecco l'identikit del terrorista che preoccupa il nostro apparato di prevenzione: esasperato, pronto al gesto eclatante, disposto a superare il filo rosso della legalità pur non essendo un criminale. Ma isolato; al massimo in compagnia di un paio di amici, logorati anche loro dall'impossibilità di prevedere un futuro per sé, per le mogli, per i figli (...).

> A pag. 3

Il caso

Choc in Libia «Ritrovate armi nucleari»

Il premier dimissionario del Consiglio di transizione libico (Cnt), Mahmud Jibril, ha detto ieri sera alla tv Al Arabiya che in Libia sono state trovate armi nucleari. Jibril ha anche affermato che l'Aiea, l'Agenzia dell'Onu per l'energia atomica, darà l'annuncio del ritrovamento nei prossimi giorni. La dichiarazione arriva a 24 ore dallo scadere della missione Nato in Libia. Intanto si sta lavorando per organizzare una coalizione di volentieri una volta che l'Alleanza sarà partita, ma nel Paese, secondo la denuncia di Human Rights Watch (Hrw), è allarme vendite tra fazioni finora contrapposte con rappresaglie e inevitabili spargimenti di sangue. E oggi, dopo 215 giorni si conclude l'Operazione della Nato, Unified Protector, partita a metà marzo dopo il disco verde delle Nazioni Unite.

> Servizio a pag. 8

Liguria, le vittime salgono a nove



Alluvione, il volontario eroe trovato in mare

I vigili del fuoco sommozzatori di La Spezia hanno recuperato in mare, nei pressi di Punta Mesco, a ponente del porticciolo di Monterosso, il cadavere del volontario scomparso Sandro Usai, nona vittima accertata dell'alluvione

che martedì ha sconvolto la Liguria. È stato riconosciuto dal giubbotto giallo che galleggiava. L'intero paese di Arbus si è stretto attorno alla famiglia di San. Oggi lutto cittadino.

> Quasco a pag. 11

La Procura sente i manager di Platini. Oggi c'è Quagliarella

Scommesse della camorra nel mirino partite dell'Uefa

Stamattina atteso dai magistrati che indagano sui clan stabiesi anche l'allenatore Malesani

Summit in una caserma romana tra i pm napoletani anticamorra della Dda e i dirigenti dell'Uefa. Il vertice, dopo un anno di indagini sul fenomeno calcioscommesse, per fare chiarezza sulle presunte collusioni tra malaffare e partite di alto livello professionistico nei campionati europei (Liga spagnola, Premier League inglese e Bundesliga tedesca). Intanto, prosegue l'indagine della Dda e si arricchisce di testimonianze e spunti nuovi: stamattina arrivano a Napoli altri due potenziali testimoni: attesi in Procura il centravanti della Juventus, ed ex bomber di Udinese e Napoli, lo stabilisce Fabio Quagliarella e l'attuale allenatore del Genoa (ed ex mister del Bologna) Alberto Malesani. L'inchiesta parte da lontano, grazie all'involo svolto dai carabinieri sugli investimenti della camorra stabiese, quella che da tre decenni a questa parte è targata clan D'Alessandro.

> Del Gaudio in Cronaca

La polemica

Ingroia al Pdc «Sono partigiano» Bufera sul pm

«Io non mi sento imparziale. Anzi, mi sento partigiano». La frase che il procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia pronuncia al congresso del Pdc a Rimini riapre lo scontro tra magistrati e maggioranza, con il Pdl che chiede al Csm di aprire un fascicolo nei suoi confronti e il leader de La Destra Francesco Storace che si chiede se «da ora in avanti sarà lecito definirlo un nemico politico». Quando è salito sul palco dell'assemblea dei Comunisti, il pm palermitano probabilmente non attendeva una tempesta di queste dimensioni, ma aveva messo in conto di sollevare polemiche. «Ho giurato sulla Costituzione democratica - ha dichiarato - la difendo e sempre la difenderò, anche a costo di essere investito dalle polemiche».

> Servizio a pag. 7

La denuncia di una donna: il Policlinico di Roma mi considera pericolosa

«Sei lesbica, non puoi donare il sangue»

CENTRO GOMME Del Regno Giuseppe srl
Hai prenotato i tuoi pneumatici invernali?
Stoccaggio gratuito pneumatici smontati

NUOVA SEDE ZONA INDUSTRIALE FISCIANO TEL. FAX: 089-826221 www.delregnogiuspepserl.it

«Non puoi donare il sangue perché il tuo rapporto sentimentale è considerato a rischio». È la risposta che un sanitario, al Policlinico Umberto I di Roma, ha dato a una donna lesbica di 39 anni che l'altra mattina era andata al centro trasfusionale dell'ospedale per donare il sangue. È stata lei stessa a riferire l'episodio. «È una cosa assurda e discriminatoria nei miei confronti», ha detto la donna, impiegata in uno studio di un commercialista, che abita a Roma e convive con la sua compagna da quattro mesi. «Vivo e ho rapporti stabili con lei da quattro mesi, quindi rientro nella possibilità di donare». Insegna l'Arcigay.

> Bogliolo a pag. 10

Il turn over non dà i frutti sperati. De Laurentiis: con il Bayern a testa alta

Napoli, macchina perfetta: pochi cambi

Pensieri & Passioni
L'uomo sempre più Avatar è a rischio manipolazione
Claudio Risé
È possibile non dipendere da nessuno, essere davvero «padroni a casa propria», liberi da vincoli verso gli altri? Questo mito moderno è tuttora molto forte. I figli soffrono la dipendenza dai genitori, donne e uomini vivono piuttosto male i reciproci vincoli affettivi. Stati e comunità sono divisi tra globalizzazione e nazionalismi risorgenti. Nell'insieme l'individualismo si è comunque notevolmente rafforzato, e la cooperazione, sempre lodata, non risulta però altrettanto semplice.

> Segue a pag. 17

SOCOM NUOVA Concessionaria
IVECO **IRISBUS IVECO**
Numero Verde **800.549.300**
Via Argine, 504 - 80147 Napoli telefono: 081 2588111 - fax: 081 5614227 www.socom-nuova.com e-mail: contatti@socom-nuova.com

THE  TIMES

Max 18C, min 4C

Monday October 31 2011 | thetimes.co.uk | No 70404

26M

£1

Meet sport's golden couple
She's world tennis No 1 and he's just won golf's richest prize **News, page 4**

the game
Plus **20 pages of football**
Inside



Sarah Kitcher and her adopted twins, Bethany and Sarah Grace, six today. There is a great shortage of sibling adopters. Photograph: Richard Pohle for The Times

Cameron seeks rapid and radical adoption reform

Prime Minister throws weight behind Times campaign

Rosemary Bennett
Social Affairs Correspondent

Radical reform of the ailing adoption system will enable local authorities to be stripped of their duties if they fail to meet new standards, the Prime Minister has told *The Times*.

A Green Paper detailing new "floor standards", similar to those issued to schools for their exam results, will set out the minimum proportion of children that should be adopted from care each year. It will also impose time limits on the process.

Any council that consistently fails to meet the standards will be compelled to contract out its adoption service to a more successful local authority or a

charity, increasing its risk of suffering funding cuts and job losses. The failing councils will be "named and shamed" when data is published.

David Cameron set out his plans in an interview with *The Times*, which has been campaigning for reforms to the system, to mark the beginning of National Adoption Week. He commended the newspaper's "enormously persuasive" efforts to increase the number of adoptions from its present 10-year low, calling it a "spur to action".

"I see it as similar to Michael Gove's intolerance of education failure," he said. "We should be equally intolerant of social services failure in this area, even if it is for the best of motives."

He also applauded the work of Mar-

tin Narey, the former chief executive of Barnardo's, who wrote a landmark report on adoption for *The Times* in July. Many of the reforms that Mr Cameron proposes are recommendations made by Mr Narey, who has recently been

Britain's adoption crisis
News, pages 6, 7



appointed a ministerial adviser. Transparent data on the performance of local authorities will be published each year, the first real scrutiny that coun-

cils have faced in this area. Young children will be a particular focus. Only 60 babies under a year old were adopted in the year to March, down from 150 in 2007, despite solid evidence that the younger a child is adopted, the better the outcome. There are 3,660 babies under a year old in the care system.

An innovative programme that places babies removed from their families with prospective adopters rather than foster parents should also become the norm. The programme, known as concurrent planning to minimise disruption, should be considered in particular for babies whose siblings have already been removed and taken into care, or whose parents have addictions

Continued on page 7, col 4

'Disturbing' rise in cyber attacks, says GCHQ chief

Anushka Asthana
Chief Political Correspondent

Cyber attacks on the Government, the public and industry have reached "disturbing" levels, the director of Britain's largest intelligence agency says.

Iain Lobban, who runs the Government's listening centre, GCHQ, writes in an article in *The Times* today that the situation is so serious that the "UK's continued economic wellbeing" is under threat.

He reveals a "significant" attack on computer systems at the Foreign and Commonwealth Office in the summer as well as attempts to steal information

'A very real threat to national prosperity'

News, pages 14, 15

from defence contractors. His disclosure comes as the Government admits that officials are tackling an "exponential rise" in incidents, with systems such as the welfare and tax databases "liable to attack".

William Hague, the Foreign Secretary, has revealed that the details of credit card users are being traded on illegal websites for as little as 70p. In one foiled operation it was discovered that a million stolen identities were being circulated. "Before the First World War a new type of battleship came out every 10 years or so, but in this race new techniques are adopted every day," Mr Hague said.

Mr Lobban's work at the Government Communications Headquarters is considered to be Britain's first line of defence, alongside MI5 and MI6. He confirms that criminals are increasingly using the internet to extort money and steal identities.

Mr Lobban writes: "We are witnessing the development of a global criminal market place — a parallel black economy where cyber dollars are traded in exchange for UK citizen credit card details. I can attest to attempts to steal British ideas and designs — in the IT, technology, defence, engineering and energy sectors, as well as other industries — to gain commercial advantage or to profit from secret knowledge of contractual arrangements."

IN THE NEWS

British bomb victims

Two British contractors and 15 other people died when a car bomber rammed an armoured bus in Kabul **News, page 3**

St Paul's warning

The St Paul's Cathedral protest risks being hijacked by militants intent on resisting eviction, it was claimed. **News, page 5**

Apply after A levels

Sixth-formers will apply to university once they have their A-level results in an overhaul of admissions. **News, page 11**

Police case review

The convictions of three police for corruption are under review after a "supergrass" witness case collapsed. **News, page 16**

Chelsea on the attack

André Villas-Boas will stick to his attacking philosophy despite Chelsea's 5-3 home defeat by Arsenal. **Sport**

Inside today

Catholic cover-up

Libby Purves on the abuse of deference
Opinion, page 21



L.40C lundi 31 octobre 2011 LE FIGARO - N° 20 915 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

AIR FRANCE
La grève qui prend
les vacanciers
en otages
PAGE 22 ET NOTRE ÉDITORIAL

L'excès de
vitamines
est dangereux
pour la santé



Les infarctus
augmentent
chez les femmes
Le Figaro santé
PAGES 9 À 12

lefigaro.fr

LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » - Beaumarchais



**New York,
octobre
sous la neige**

Une tempête de neige, très inhabituelle pour un mois d'octobre, a frappé le nord-est des États-Unis au cours du week-end. L'état d'urgence a dû être décrété dans les États du New Jersey, du Connecticut, du Massachusetts et de New York. PAGE 7

Crise Sarkozy a convaincu

Selon un sondage OpinionWay,
une majorité de téléspectateurs l'ont
jugé convaincant jeudi soir.

L'INTERVENTION télévisée de Nicolas Sarkozy, jeudi soir, a réuni 12 millions de téléspectateurs. Selon notre sondage OpinionWay, 55 % des personnes interrogées ont trouvé le chef de l'État « convaincant ». Le président a pris « un peu de hauteur par rapport au jeu politique », souligne Bruno Jeanbart, directeur général adjoint d'OpinionWay, même si cela ne constitue pas « une garantie pour la campagne ».



AVEZ-VOUS TROUVÉ
NICOLAS SARKOZY
CONVAINCANT, LORS
DE SON INTERVENTION
TÉLÉVISÉE
DU 27 OCTOBRE ?



**Bachar el-Assad
menace « d'embraser »
tout le Proche-Orient** PAGE 5

MOBILES
Les Français
plébiscitent
Internet
sur leur
téléphone PAGE 32

BCE
Draghi succède
à Trichet PAGE 20

INONDATIONS
La Thaïlande
au bord de la
crise de nerfs
PAGE 7

NAUFRAGE
L'incroyable
sauvetage
de la navigatrice
Florence Arthaud
PAGE 13

THÉÂTRE
La pièce
qui fait
scandale PAGE 34

LE FIGARO.fr

Vidéo: ça s'est passé
ce week-end

Plus de 7 milliards
d'habitants sur Terre

Fin officielle des
opérations de l'Otan
en Libye
www.lefigaro.fr

Question du jour

Transport aérien:
faut-il encadrer le droit
de grève pendant les
périodes de congés
scolaires?

Réponses à la
question de samedi:
La zone euro a-t-elle
raison de faire appel
à la Chine pour
surmonter la crise?

Oui : 35%
Non : 65%
12359 votants

BSP/DHASSENET-LOUJI BESHARA/AFP

éditorial

par Yves Thréard
ythreard@lefigaro.fr

Le mépris



La grève a beau être un droit constitutionnel, dont le recours est ouvert à chacun, ou presque, tous les salariés ne sont pas égaux dans son exercice. Ainsi les employés de la PME qui est à deux doigts de mettre la clé sous la porte peuvent pleurer sur leur sort dans l'anonymat le plus complet quand les hôtesses et stewards d'Air France compliquent la vie de milliers de familles en pléines vacances de la Toussaint.

Quel mépris pour les voyageurs, bien sûr. Mais aussi pour l'image de leur métier et celle de leur entreprise. Pour le droit de grève même, dont le caractère quasi sacré tient de son usage exceptionnel.

Le personnel navigant commercial d'Air France, lui, se moque de ces considérations avec un scandaleux irrespect. Qui plus est, pour de mauvaises raisons.

Dans l'univers ultraconcurrentiel du transport aérien, où la pratique des bas prix a rebattu les cartes de la profession, la compagnie française a l'obligation de

s'adapter. Là où le règlement international exige trois hôtesses ou stewards pour cent cinquante passagers, Air France en plaçait quatre. C'est la remise en question de ce privilège dans quarante-quatre avions (l'A319) sur une flotte globale de trois cent quatre-vingts appareils qui provoque la colère d'une partie des quinze mille navigants commerciaux. Et désorganise l'ensemble du trafic.

L'argument du meilleur service offert aux clients est irrecevable. La productivité du personnel de bord d'Air France est, par exemple, de 60 % inférieure à celle des employés d'easyJet, de 30 % inférieure à celle des hôtesses de la Lufthansa !

À l'heure où nombre de personnes s'interrogent à juste titre, en France, sur l'avenir de leur emploi, cette grève de « confort » est une intolérable insulte au droit du travail. Les salariés assurant des missions de service public abusent trop souvent de leur situation, au détriment de leur entreprise, de sa clientèle et de l'économie de notre pays. C'est une injustice à laquelle il conviendrait de mettre fin. ■

GRANDE REVERSO ULTRA THIN.



JAEGER-LECOULTRE

AVEZ-VOUS DÉJÀ PORTÉ UNE VRAIE MONTRE ?

Boutiques Jaeger-LeCoultre

Paris - Lyon - Cannes

www.jaeger-lecoultre.com

NUMEROUS: 003.F.140 €

ALG: 195DA AND 150C. BEL: 150C. DOM: 210C. CH: 320PF. CAN: 425 SC. D: 210 €. A: 3C. ESP: 210 €. CANARIS: 220C. GR: 170 €. GR: 230 €. ITA: 230 €. LUX: 150C. NL: 210C. H: 310 HAF. PORT: 230C. SIN: 230C. MAR: 140H. TUN: 250TU. USA: 425S. ZONE CFA: 1000CFA. ISSN 0182-3882

EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

www.elpais.com

LUNES 31 DE OCTUBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.548 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Pau Gasol: "Nunca me he arrugado ante nadie"

- ▶ **El Madrid, líder.** Osasuna pone fin a la fiesta del Levante y el Atlético levanta el vuelo
- ▶ **La guerra del Barça.** Joan Laporta defiende su gestión en una carta abierta a Rosell
- ▶ **El 'abuelo' de la F-1.** Michael Schumacher sigue con hambre a sus 42 años

DEPORTES



Rajoy apuesta por bajar impuestos al capital y por salarios más bajos

El Partido Popular avanza su programa sin entrar en detalles

CARLOS E. CUÉ, Santiago



El Partido Popular hizo ayer un avance de su programa electoral para el 20-N centrado en la bajada de impuestos. El texto marca una apuesta ideológica muy similar a la de 1996: un recorte a la fiscalidad importante a las pequeñas empresas, a los emprendedo-

▶ **Terrorismo:** "No negociaremos. Ni por la presión de la violencia ni por el anuncio de su cese"

▶ **Aborto:** "Cambiamos el modelo para reforzar el derecho a la vida y la protección de las menores"

▶ **Reforma laboral:** "Simplificaremos la tipología de contratos laborales para reducir la temporalidad"

▶ **Educación:** "Un nuevo modelo de selección y formación de carácter nacional para profesores"

res y a los "ahorradores". En otro de los puntos importantes, la reforma de la negociación colectiva, abre paso a una mayor facilidad para bajar sueldos. Los acuerdos en el seno de cada empresa prevalecerán sobre los mínimos marcados en los convenios sectoriales y provinciales. El programa, que aprobará hoy el comité ejecutivo nacional, no entra en detalles en los temas más delicados como el aborto. **PÁGINAS 10 Y 11**

Patxi López: "Para cerrar las heridas no es igual Rubalcaba que Rajoy"

El lehendakari, Patxi López, dio réplica ayer a las prisas de los nacionalistas por desempolvar "sus obsesiones particulares", como el "derecho a decidir", Navarra o la autodeterminación. En su intervención en el comité nacional del PSE-EE, López advirtió de que dará prioridad en esta nueva etapa al "derecho a convivir" frente al "derecho a decidir". "Tenemos que cerrar las heridas que ha ocasionado el terrorismo. Y todos sabemos que, para eso, en Euskadi no es lo mismo Rubalcaba que Rajoy", afirmó. **PÁGINA 13**



YA SOMOS 7.000 MILLONES. En algún lugar del planeta hoy nacerá el humano 7.000 millones, según la previsión de la ONU. El bebé tiene muchas probabilidades de ser africano o asiático. Solo en India (en la foto, un hospital de Uttar Pradesh, su Estado más poblado) nacen 51 niños cada minuto. En unos 12 años, la población ha aumentado en 1.000 millones, el crecimiento más vertiginoso de la historia. /R. K. SINGH (AP) **PÁGINA 29**

La fiebre del cultivo amenaza a África

La carrera por explotar tierras fértiles puede desestabilizar al continente

ANDREA RIZZI, Madrid

La carrera por el control de las superficies cultivables está en pleno desarrollo. Y África es el principal escenario. En esta pugna participan países como Arabia Saudí, Catar o los Emiratos Árabes, preocupados por su escasez de agua; potencias emer-

gentes como China o India, temerosas de la incapacidad de su sector agrícola para abastecer a grandes poblaciones; empresas occidentales en busca de tierras para cultivar biocombustibles, o inversores asustados por la crisis. Los analistas advisan de que está en juego la estabilidad del continente. **PÁGINAS 2 Y 3**

la mejor razón para cambiar
ADSL + llamadas
por 15,95 €/mes

llama gratis al 1472
orange.es



El precio ADSL 16,95 €/mes. El precio para otros países de España es de 17,95 €/mes. El precio para otros países de Europa es de 19,95 €/mes. El precio para otros países de Europa es de 19,95 €/mes. El precio para otros países de Europa es de 19,95 €/mes.

La brecha entre ricos y pobres se dispara en España

AMANDA MARS, Madrid

La penuria económica que atraviesa España ha agrandado la distancia entre ricos y pobres. La brecha ha crecido hasta alcanzar la cota máxima desde que existen datos (1995). Esta evolución sitúa al país en el furgón de cola de la Unión Europea. Solo Letonia, Rumanía y Lituania muestran mayor desigualdad. **PÁGINA 19**

Napolitano: preoccupato dai tagli all'editoria

Il Presidente: rischi di mortificazione del pluralismo, chiederò al governo di ripensarci

ROMA

«Preoccupato per i tagli all'editoria»: il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano fa suo l'appello dei direttori di testate no profit, politiche e cooperative che sono insorti contro la decisione dell'esecutivo di decurtare il fondo dell'editoria, e fa sapere che chiederà al governo di riconsiderare la sua scelta. Rispondendo ad una lettera aperta indirizzataagli da 64 direttori di testate di partito, cooperative Mediacoop e no profit e della Fisc (la Federazione italiana settimanali cattolici) - da Europa a Liberazione, dal Secolo d'Italia all'Unità, da Avvenire al manifesto e al Riformista -, il Capo dello Stato spiega di «condividere la preoccupazione per i rischi che ne potrebbero derivare di mortificazione del pluralismo dell'informazione».

«Ho letto con attenzione la vostra lettera e mi rendo ben conto dell'importanza degli argomenti che mi avete illustrato in polemica con l'annunciato taglio lineare al fondo per l'editoria», scrive Napolitano in riferimento alla missiva pubblicata ieri su diversi quotidiani. «Condivido -

prosegue - la preoccupazione per i rischi che ne potrebbero derivare di mortificazione del pluralismo dell'informazione. E non mancherò di manifestare questo mio punto di vista al governo». «Ho, nello stesso tempo, trovato - continua il Capo dello Stato nella sua risposta pubblicata sul sito del Quirinale - altamente apprezzabile, nella vostra lettera, la sensibilità per l'urgenza di un'opera di bonifica in questo settore e la disponibilità a proporre ulteriori criteri per consentire da un lato risparmi e dall'altro una più rigorosa selezione nell'accesso alle risorse».

«Credo - conclude il presidente della Repubblica - che quanto più darete seguito concreto a questi vostri intendimenti, tanto più ne guadagnerà in efficacia la sollecitazione, che faccio mia, per una riconsiderazione delle decisioni del governo».

Secondo il segretario della Federazione nazionale della stampa, Franco Siddi, l'invito di Napolitano al governo «è di eccezionale rilevanza e conferma quanto sia prezioso il pluralismo come bene immateriale che merita il sostegno dello Stato, affinché anche le voci non meramente commerciali possano animare il circuito dell'informazione e delle idee. Il governo non può sottrarsi al dovere di una risposta».

La risposta del Capo dello Stato, fanno notare il senatore Pd Vincenzo Vita e il portavoce di Articolo 21 Giuseppe Giulietti, «è di grandissima importanza».



Il governo e lo scontro sui «licenziamenti facili»

Lavoro, Sacconi evoca il rischio terrorismo

La Cgil: inquina il clima

Riforma del mercato del lavoro, il ministro Maurizio Sacconi teme una ripresa del terrorismo. In un'intervista a Sky Tg24 ha dichiarato: «Ho paura, ma non per me perché sono protet-

to. Ho paura per persone che potrebbero non essere protette e, proprio per questo, diventare bersaglio della violenza politica». La Cgil: inquina il clima.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Allarme di Sacconi

«Temo che torni il terrorismo»

«Ho paura per i miei collaboratori»
Camusso (Cgil): parli solo se sa,
sono temi da trattare con cautela



Purtroppo il rischio del terrorismo c'è ma Sacconi farebbe bene a non evocarlo e a non creare spaccature nel mondo del lavoro **Olga D'Antona, Pd**

Mi auguro che Sacconi parli di certe cose perché ha elementi e non per inquinare un clima già difficile **Susanna Camusso, Cgil**

La Procura convochi subito il ministro per verificare su quali elementi si basino le sue dichiarazioni **Angelo Bonelli, Verdi**

ROMA — Lei ha paura? gli ha chiesto ieri a bruciapelo la giornalista Maria Latella su Sky Tg24. Perché in Italia — era stata questa la premessa fatta dall'intervistatrice — chi ha toccato la questione lavoro, in passato, ha fatto una brutta fine. Come Marco Biagi, il giuslavorista assassinato a Bologna il 19 marzo 2002 dalle Nuove Brigate Rosse. Lei ha paura, signor ministro? Maurizio Sacconi, ministro del Welfare, criticato dai sindacati e dalle piazze per il suo piano sui licenziamenti, a quel punto, parlando di Biagi,

l'ha chiamato per nome: «Il povero Marco». Eppoi, esplicitamente, sul rischio di un ritorno del terrorismo, ha risposto: «Ho paura, sì, ma non per me, perché io sono protetto. Ho paura invece per le persone che potrebbero non essere protette e proprio per questo diventare bersaglio della violenza politica che nel nostro Paese non si è del tutto estinta». Come Marco Biagi, appunto, che era senza scorta.

Autunno caldo, anni di piombo, crisi, austerità, fantasmi che ritornano: «Prima che ci scappi il morto mandiamo

a casa questo governo», disse un mese fa il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro. Poi, il 15 ottobre, il giorno dei black bloc, a Roma il morto per poco non ci scappò davvero. «Oggi — ha detto Sacconi — dalla violenza verbale, alla violenza organizzata, vedo una sequenza che mi auguro non arrivi ancora una volta all'omicidio, come è accaduto l'ultima volta proprio con il povero Marco (Biagi, ndr), nel contesto di una discussione per molti aspetti simile a quella attuale».

Tornerà il terrorismo, dunque? «Le affermazioni del ministro sono preoccupanti — ha detto ieri il segretario della Cgil, Susanna Camusso, a Lucia Annunziata su Rai Tre —. Mi auguro che Sacconi parli di



certe cose perché ha elementi e non lo faccia invece per inquinare un clima già difficile. Questi temi vanno trattati con cautela, sennò poi si rischia di invocare gli accadimenti. E se ci sono elementi, allora, è utile che si dotino le forze dell'ordine dei mezzi per proteggere le persone, invece di pensare a tagliare i fondi. La temperatura delle fabbriche, comunque, non sta salendo...». Anche il commento del segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, pensando alla proposta di Sacconi sui licenziamenti, è molto duro: «Invito il governo a spegnere la miccia che ha acceso e a mettersi a ragionare seriamente, evitando diversivi e alzate di ingegno che aggravano la situazione invece di risolverla».

Il presidente dei Verdi, Angelo Bonelli, è perentorio: «La Procura di Roma convochi immediatamente il ministro per verificare su quali elementi siano basate le sue dichiarazioni». E Olga D'Antona, che ha avuto la vita segnata dal terrorismo, perché i brigatisti il 20 maggio 1999 a Roma le uccisero suo marito sotto casa, il professor Massimo D'Antona, riformista come Biagi, taglia corto: «Purtroppo il rischio del terrorismo c'è, è reale — osserva la deputata del Pd — ma Sacconi farebbe bene a non evocarlo e soprattutto a non creare spaccature come quelle che ha già creato nel mondo del lavoro».

Un altro giuslavorista importante, il senatore del Pd Pietro Ichino, che da anni vive sotto scorta, dice di condividere il pensiero di Susanna Camusso: «Non si può evocare il pericolo di violenza politica per comprimere il dibattito o, peggio, per accollare a chi dissente la responsabilità oggettiva di eventuali aggressioni commesse da altri». Ma poi, ai sindacati, Ichino consiglia di evitare il «tabù del questo non si tocca», perché «a volte — conclude il professore — è una tecnica che ha l'effetto, anche se non voluto da chi la pratica, di demonizzare chi osa violare il tabù».

Fabrizio Caccia

fcaccia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I precedenti

Vittime del terrorismo

Alla fine degli anni Novanta e poi di nuovo nel 2002 le Nuove Br sono tornate a colpire, uccidendo due consulenti del ministero del Lavoro

Marco Biagi

Il 19 marzo del 2002 a Bologna il professor Marco Biagi, giuslavorista e consulente del ministro Maroni, è assassinato dalle Nuove Br



Massimo D'Antona

Massimo D'Antona, professore di Diritto del lavoro, è ucciso dalle Brigate rosse a Roma, in via Salaria, il 20 maggio del '99



Cabina di regia a Palazzo Chigi per gestire gli impegni con la Ue

Brunetta coordinatore dei dossier europei. Il «caso Tremonti»

ROMA — Lo ha annunciato Silvio Berlusconi nel colloquio con il *Corriere* e l'ha confermato il segretario del Pdl, Angelino Alfano. Sarà a Palazzo Chigi la cabina di regia che dovrà stendere materialmente i provvedimenti necessari a dare seguito agli impegni assunti dall'Italia nei confronti dell'Europa e contenuti nella lettera inviata dal premier a Barroso e Van Rompuy.

Berlusconi gestirà in prima persona tutti i complessi dossier sui quali un ruolo da coordinatore sarà svolto dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta. A quest'ultimo, infatti, spetta il compito di ricordare le scadenze e di raccogliere i materiali necessari per mettere a punto gli interventi promessi all'Europa.

A Brunetta viene riconosciuta nei fatti la stessa funzione avuta nelle fasi che hanno preceduto la stesura della lettera consegnata a Bruxelles. Lo stesso Brunetta ha rivelato nel corso di un talk show su La7 di essere stato il «redattore» del documento, raccogliendo così le sollecitazioni giunte non soltanto dai colleghi di governo ma anche dai partiti di maggioranza che hanno spesso lamentato quanto fosse difficile farsi ascoltare da Giulio Tremonti.

L'aver affidato a una cabina di regia insediata a Palazzo Chigi la gestione di questi dossier realizza così gli auspici di Antonio Martino e di altri esponenti del Pdl secondo i quali sarebbe stato opportuno redistribuire le attuali competenze del ministro dell'Economia tra Tesoro e Finanze, smontando l'impianto messo a punto (ai tempi del primo esecutivo Prodi) dall'allora ministro Franco Bassanini con cui si erano accorpate in uno solo ben cinque dicasteri, oltre a Tesoro e Finanze, Bilancio, Partecipazioni

statali e Mezzogiorno.

In ogni caso, tra i primi atti che attendono il governo Berlusconi c'è quello al quale sta lavorando il responsabile per gli Affari Regionali, Raffaele Fitto. Entro il 15 novembre, d'intesa con il commissario europeo agli Affari regionali, Johannes Hahn e con i rappresentanti delle Regioni italiane, Fitto presenterà all'Europa «un piano di azione dei fondi strutturali», che tradotto in cifre può valere alcuni miliardi di euro in interventi sul territorio.

Del resto, che la maggioranza intenda andare avanti speditamente lo si desume in particolare dall'intenzione del premier di porre se necessario la fiducia sui provvedimenti, dato che gli impegni presi con l'Europa sono vincolanti. E proprio per questo domani si terrà una riunione dell'ufficio di presidenza del Pdl. Ciò che attende il partito di maggioranza è un passaggio molto difficile. Lo confermano i capigruppo del Pdl alla Camera e al Senato, Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri. «Il nostro impegno è per uno scadenzario rigoroso — dice Cicchitto —. Senza dare spazio ad allarmismi strumentali la situazione internazionale è così seria da richiedere risposte precise e tempestive. Non c'è più spazio per manovre politiche avventurose che rischierebbero di provocare un autentico salto nel buio».

Anche Gasparri ne è consapevole. «Chi governa in questa fase di grave crisi economica — osserva il capogruppo a Palazzo Madama — è ovviamente esposto al rischio di perdere consensi. Ma il Popolo della libertà sta dimostrando di sapere affrontare prove impegnative».

Lorenzo Fuccaro

twitter@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda

9 e 10 novembre

Il premier conta di portare in Parlamento le misure per l'Europa

Entro il 15 novembre

La maggioranza vuole presentare i fondi strutturali per le Regioni

Entro fine novembre

All'ordine del giorno i mutui per i giovani

Entro il 31 dicembre

Misure su occupazione femminile e giovanile

Entro fine gennaio 2012

Il programma prevede la riforma dei servizi pubblici e idrici

Entro fine febbraio

La delega per la riforma del sistema assistenziale e previdenziale

Entro marzo

Le misure per la concorrenza e la liberalizzazione degli orari dei negozi

Entro aprile

L'esecutivo vuole affrontare la riforma costituzionale

Entro maggio

La riforma della legislazione del lavoro

Entro giugno

Il pareggio di bilancio

Fondi

Il primo impegno è presentare entro il 15 novembre il piano sui fondi strutturali

Tempi

Cicchitto, capogruppo Pdl: il nostro impegno è per uno scadenzario rigoroso



Berlusconi a caccia di voti: possibile la manovra-ter

La strategia

Il Cavaliere ora tenta di strappare il consenso anche ai liberali dei democratici

Il retroscena

Il premier prende tempo: sull'attuazione della lettera rischiamo di andare sotto

Marco Conti

ROMA. «Beh, se non vendete laghi e spiagge, sul resto ci possiamo stare». Maria Antonietta Coscioni, deputata ed eletta nelle liste del Pd insieme ad altri cinque radicali, risponde così all'ennesimo esponente del Pdl che da giorni sonda l'esigua ma forse decisiva pattuglia pannelliana, riunita a congresso a Chianciano. Il pacchetto di riforme liberali, che Berlusconi annuncerà la prossima settimana in aula sulla scia della lettera inviata a Bruxelles, si stanno trasformando nella classica carota che alletta la trasversale pattuglia liberal eletta in Parlamento. Non sono infatti certamente Ichino e Morando gli obiettivi del Cavaliere, quanto la voglia di mettere in difficoltà coloro che nel centrosinistra dovranno barcamenarsi tra le misure imposte dall'Ue e i testi dei provvedimenti che il Cavaliere annuncerà la prossima settimana.

Già, un'altra settimana di nulla, o quasi, attendono le Camere in attesa del G8 e del G20 di Cannes previsto per giovedì e venerdì prossimi. Altra settimana di vuoto anche per evitare di presentarsi a Cannes con qualche titolo di giornale che racconta della maggioranza andata sotto. Se poi si attende per l'8 o il 9 il discorso in aula del Cavaliere, si arriva a quindici giorni. Due settimane guadagnate in vista del traguardo di fine anno che potrebbe chiudere la finestra del governo tecnico e in questo modo permettere al Cavaliere di porre come alternativa al suo governo solo le urne. Due settimane senza appuntamenti decisivi in aula se è vero che il Pdl intende far slittare ancora alla Camera il varo del Rendiconto generale dello Sta-

to, a dopo il discorso che l'8 terrà in aula il Cavaliere, nel quale si prodigherà in un nuovo appello al senso di responsabilità delle opposizioni.

Ormai da giorni, e con ritmi da campagna elettorale, il Cavaliere spiega su tg e giornali che «il governo arriverà sino al 2013» e che «non c'è nessun patto con Bossi per andare a votare». Un modo per rassicurare la pattuglia degli scontenti che non firmano lettere ma restano ancora in numero cospicuo e tale da impensierire il pallottoliere di Verdini. Rispetto all'ultimo voto di fiducia, la maggioranza non solo ha perso definitivamente la Destro, volata nel gruppo Misto, ma potrebbe presto dover fare a meno di Gava e Antonione, mentre l'ala critica di Ronchi e Urso sembra decisa a dare un segnale della sua insoddisfazione per il mancato allargamento della maggioranza, al momento del voto sul Rendiconto.

Consapevole di ciò, il Cavaliere gioca d'anticipo e nel giorno che sarebbe dovuto essere dedicato al voto sul provvedimento reclamato da Tremonti con una certa urgenza, piazza il suo intervento e, con toni da appello alla responsabilità per il bene del Paese, metterà le date - come preteso da Bruxelles - su ogni provvedimento. Berlusconi, che dopodomani riunirà ancora una volta i vertici del Pdl - tenta di giocare d'anticipo anche rispetto ai sindacati che stanno consultando l'agenda del prossimo sciopero generale, e si tiene stretto il rapporto con Senatùr e Quirinale. Poco importa quindi al premier, che ieri ha fatto sapere di essere ad Arcore a festeggiare il compleanno di un nipotino, del personale isolamento internazionale. Obama ieri ha citato l'Italia, la Merkel si appella a Napolitano e Sarkozy lo ignora. Sono lontani i tempi del belga Di Rupo, ma a palazzo Chigi serpeggia il timore che i francesi, giocando in casa, possano preparare qualche trappolone da cerimoniale al prossimo G20 proprio ai danni del Cavaliere.

Berlusconi sul piano europeo di «risanamento e crescita», è pronto a metterci la faccia e a sfidare le opposizioni recuperando di fatto l'anima liberal che aveva Forza Italia ai suoi esordi. Unico neo, perché come ricorda Tremonti «il diavolo si annida nei dettagli», l'eventualità di una nuova manovra correttiva, la terza in poche settimane, che il premier ha già messo in con-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



— | L'INTERVISTA | —

Fini: politica economica confusa Berlusconi non è più credibile

di BARBARA JERKOV

GIANFRANCO Fini denuncia la crescente sfiducia internazionale nei confronti del nostro governo, e sottolinea le difficoltà della maggioranza. Quanto all'allarme terrorismo avverte: se Sacconi non ha elementi concreti, le sue parole sono gravi.

A pag. 7

L'INTERVISTA Parla il presidente della Camera: «Blindare in aula il pacchetto europeo per Berlusconi è l'arma della disperazione»

«Troppe promesse a vuoto all'estero non si fidano più»

Fini: Terrorismo? Se Sacconi non ha elementi, parole gravi

Mi spiace dirlo perché è il mio Paese ma la credibilità internazionale del governo è molto bassa

Aver concentrato a palazzo Chigi le leve della politica economica conferma gli squilibri di sempre con Tremonti

di BARBARA JERKOV

ROMA - Dagli affondi contro l'euro del presidente del Consiglio alle accuse di «euro-patacca» rilanciate dalle file della maggioranza, che ne è stato di quell'Italia-locomotiva dell'Unione europea di appena dieci anni fa, presidente Fini?

«Purtroppo è innegabile che in Italia si sia molto attenuato lo spirito europeista e la crisi economica è stata solo l'ultimo anello di una catena. Ho l'impressione invece che qualcuno, soprattutto nella maggioranza, tenda a scaricare sull'Ue il peso di scelte che in realtà dovevano essere fatte in modo autonomo e già da tempo da parte della nostra classe dirigente. Tra l'altro ipotizzare il ritorno alle divise nazionali è fuori dalla storia. I tedeschi, che avrebbero la moneta nazionale più apprezzata, sono i primi che hanno capito che finirebbero per non esportare più nulla con un marco sovrastimato. Sono tutte pulsioni anti-europee tese a trovare un nemico di comodo».

Sul nostro giornale ieri Prodi denunciava una crisi di fiducia del sistema finanziario internazionale nei confronti del nostro governo. E molti commentatori in queste settimane hanno segnalato un crescente isolamento del nostro Paese. Lei coglie questa stessa preoccupazione?

«Mi spiace dirlo perché è pur sempre il governo del mio Paese, ma non c'è ombra di dubbio che la credibilità internazionale dell'esecutivo sia molto bassa. Non c'è, badi bene, sfiducia nei confronti del sistema-Italia, tanto che da più parti si mette in evidenza il ruolo delle istituzioni, con riferimento esplicito al capo dello Stato, e le potenzialità che la nostra economia ha di ripresa. Non siamo certo la Grecia, abbiamo dei fondamentali molto più competitivi. Purtroppo c'è una ormai dichiarata sfiducia nei confronti di chi regge le sorti del governo».

A cosa attribuisce questa sfiducia nei confronti di Berlusconi?

«In primo luogo allo scetticismo per le tante promesse mai mantenute, e a lungo andare questo è un prezzo che si paga».

Il segretario del Pdl Alfano, proprio per dar maggiore forza alle promesse all'Europa, ha annunciato sul Messaggero che le leve dell'agenda europea verranno d'ora in poi concentrate a palazzo Chigi.

«È noto che per molto tempo il premier ha di fatto delegato il ministro Tremonti a gestire in modo pressoché esclusivo la politica economica e finanziaria, con tutta una serie di questioni che sono poi sfociate in un rapporto conflittuale tra Tremonti e gli altri ministri, nessuno escluso. Berlusconi non ha mai voluto assumersi l'onere di indicare lui quali scelte di governo fossero prioritarie, lasciando Tremonti a tagliare in modo indifferenziato. Ora cade nell'estremo opposto. Il semplice fatto che Tremonti si sia completamente defilato dalla partita con Bruxelles e che quella lettera d'impegni sia stata firmata dal solo presidente del Consiglio, nella realtà italiana rappresenta un segno di assoluta discontinuità rispetto ai tre anni precedenti. Squilibrio c'era prima, squilibrio c'è ora. Per come conosco io Tremonti, è un uomo che crede nelle cose che fa e non penso che accetterebbe a cuor leggero decisioni che andassero in direzione opposta alla politica che lui ha tenuto in questi anni. In particolare



sull'obbligo tassativo di tenere i conti pubblici sotto controllo».

Il tema che sta più agitando il dibattito di queste ore è quello dei licenziamenti. Lei ha già espresso critiche a questa ipotesi di riforma del lavoro, perché?

«Prima considerazione: dopo tre anni di legislatura il governo pare orientato a intervenire, nei tre anni precedenti evidentemente non la considerava una priorità. Secondo: non è vero che l'Ue ci impone qualcosa, ci chiede solo di riorganizzare il mercato dell'occupazione. Non avendo fatto nulla prima, ora si pensa di recuperare il tempo perduto agendo con la clava invece che attraverso quel doveroso confronto con le parti sociali che su un tema come questo è l'unica garanzia per evitare l'autunno caldo e lo scontro. Nel merito, aspetto di vedere cosa scriveranno nel ddl. L'eventuale possibilità di non rispettare l'art.18 varrebbe solo per i neoassunti, come propone Ichino? E quindi non più contratti a termine, ma contratti a tempo indeterminato? Se così è, parliamone: già oggi nessuna azienda assume a tempo indeterminato, allora questo della flessibilità in uscita, con alcuni ammortizzatori, è un ragionamento che si può fare. Poiché però mi pare di aver capito che invece rimarrebbero anche i contratti a tempo e, con buona pace di Sacconi, l'enorme sacca di precariato, aggiungendo per chi è già dipendente la possibilità di essere licenziato, allora ecco che la questione si diventa potenzialmente esplosiva».

Proprio Sacconi lancia un nuovo allarme terrorismo.

«Tenere alta la guardia contro il terrorismo è impegno di tutti, dai sindacati alla unanimità delle forze politiche. Se Sacconi non ha qualche elemento più concreto, le sue parole sono gravi e spero che nei prossimi giorni spieghi meglio il suo pensiero».

Il prossimo passo del governo sarà ora presentarsi alle Camere per trasformare le promesse all'Ue in misure concrete. Ma da alcuni mesi il Parlamento è di fatto paralizzato, tanto che la maggioranza ha ritirato tutta una serie di provvedimenti per il rischio che finissero bocciati. Una impasse senza precedenti.

«Intanto è positivo che Berlusconi intenda mettere a parte le Camere: meglio tardi che mai. Quanto al Parlamento bloccato, dopo quanto accaduto un anno fa questa è una maggioranza risicatissima in termini numerici e quindi viene approvato solo ciò su cui viene posta la fiducia».

E infatti Berlusconi già parla di metterla anche sul pacchetto europeo. Come la valuta?

«E' l'arma della disperazione. Sa che senza rischia di non veder approvati neppure i primi provvedimenti, che verosimilmente sono anche quelli a minor impatto sociale, come le tante volte annunciate dimissioni. Con la fiducia Berlusconi dimostra una volta di più la sua debolezza e di non avere una maggioranza solida alle spalle, e questo potrebbe influenzare negativamente i mercati. Io non so se esista davvero quella lettera di alcuni scontenti del Pdl di cui tanto si è parlato, ma che ci sia un forte malcontento e imbarazzo nelle file della maggioranza è un fatto».

L'aula della Camera la settimana scorsa è stata scena di una brutta rissa, con la Lega che ha reclamato le sue dimissioni a causa del suo ruolo politico nel Fli. In quell'occasione lei disse che avrebbe risposto in altra sede. Vuol farlo qui, adesso?

«Alcuni episodi parlamentari deprecabili non sono una novità di questa legislatura, fanno parte

della vita parlamentare e non solo in Italia. Quanto al mio ruolo, mio preciso dovere è presiedere un modo imparziale e il fatto di essere stato contestato a fasi alterne dalla maggioranza come dall'opposizione credo lo dimostri. Poi se nella maggioranza qualcuno pensava che il presidente della Camera dovesse essere una sorta di esecutore delle volontà della medesima, ha dovuto ricredersi. E rivendico il mio diritto politico come ogni deputato di dire fuori dall'Aula come la penso».

I suoi predecessori, Casini e Bertinotti, però, lasciarono la guida dei rispettivi partiti al momento dell'elezione alla presidenza di Montecitorio. Lei,

già presidente, l'ha addirittura fondato, un partito.

«Perché è evidente che quello che è accaduto in questa legislatura non era mai accaduto prima. Non era mai accaduto ad alcuno di essere espulso dal partito che aveva contribuito a fondare, e non era mai accaduto che ci fosse un contrasto quotidiano tra il presidente del Consiglio e altri organismi costituzionali, a partire dalla magistratura sfiorando financo il Quirinale. Una situazione anomala a dir poco, e non credo che il ruolo politico che fuori dall'aula ha il presidente della Camera sia la più grave delle anomalie in questo momento».

Venendo alla politica, Bersani ha ipotizzato un patto di legislatura, in caso di nuove elezioni, della sinistra con il Terzo Polo. Lei come valuta questa ipotesi?

«Il Terzo Polo, e so di parlare a nome anche di Casini e Rutelli, ha chiaro che dobbiamo smetterla definitivamente con la logica di alleanze fatte contro qualcuno o qualcosa, prescindendo dai contenuti programmatici. Le ultime legislature hanno dimostrato che ci si deve mettere insieme per fare qualcosa non contro, o non si va da nessuna parte. E le dirò di più, per fare un qualcosa che non venga presentato agli elettori come un libro dei sogni. O si entra in questa fase nuova, però, o non usciamo dall'impasse in cui si trova il nostro bipolarismo».

Ma il Terzo Polo difficilmente avrebbe i numeri per governare da solo.

«Certamente il Terzo Polo si presenterà da solo agli elettori, dopodiché confidiamo sulla capacità degli italiani di comprendere che serve un'alternativa sui contenuti. Per quello che valgono, anche i sondaggi dicono che c'è una crescita costante del Terzo Polo. Naturalmente, molto dipenderà anche dalla legge elettorale. Il mio auspicio è che si reintroduca la possibilità per l'elettore di scegliere i propri rappresentanti, mettendo fine a questa irresponsabilità di fatto degli eletti di fronte agli elettori».

Nei prossimi tre mesi lei vede lo stesso governo di oggi, ne vede uno di larghe intese o vede le elezioni?

«Io le dico che cosa auspico: un nuovo esecutivo, con una maggioranza che inevitabilmente deve essere composta da chi ha vinto le elezioni con un altro presidente del Consiglio, allargata a tutti coloro che condividono quelle due o tre riforme indifferibili da qui alla fine della legislatura. Allo stesso tempo le dico che questa ipotesi, che sarebbe la più ragionevole e la più utile per l'interesse nazionale, ha scarsissime probabilità di avverarsi per l'ostinazione di Berlusconi a rimanere a Palazzo Chigi. Quindi delle due l'una: o il governo continua a galleggiare fino al 2013, o si vota a primavera».



Giulio Tremonti

Le parole e il merito

I CONTENUTI DELLA RIFORMA: RIPARTIRE DA LÌ RIPARTIRE DAI CONTENUTI DELLA RIFORMA

Nel merito

Bisogna
proseguire
la riflessione negli
aspetti di merito

di DARIO DI VICO

Maurizio Sacconi oltre ad essere uno dei ministri di punta è anche un politico di lungo corso visto che nel 1987 era già sottosegretario. Se ieri, durante un'intervista tv, ha ritenuto saggio lanciare l'allarme sul rischio terrorismo e evocare il drammatico precedente di Marco Biagi, dispone di elementi e/o informazioni di cui l'opinione pubblica non è a conoscenza.

Elementi che lo stesso Sacconi avrà modo di valutare con le autorità preposte alla vigilanza e alla repressione. Di tutto, infatti, il governo ha bisogno tranne che di essere accusato di mettere in circolo elementi di ulteriore divisione e di preferire la rissa al confronto sui programmi. Già pesa lo scetticismo del ministro dell'Economia — reso noto dalla testimonianza di Umberto Bossi — e sarebbe deleterio, quindi, sommare problema a problema. Con la lettera inviata a Bruxelles Silvio Berlusconi si è dato un programma di lavoro stringente e delle scadenze precise. La Ue, ma anche i cittadini italiani, si aspettano che il premier usi tutti i giorni disponibili per allargare il consenso attorno agli obiettivi individuati e implementare i provvedimenti necessari per tener fede agli impegni. Chi derogasse da questo itinerario non farebbe altro che, con una singolare eterogenesi dei fini, compromettere l'azione dell'esecutivo.

Dalle indicazioni di metodo passiamo ai temi di merito. Berlusconi ha fatto sapere a Bruxelles che entro il maggio 2012 approverà una riforma del mercato del lavoro che renderà più facili i licenziamenti definiti «economici». Coscienti di quanto sia complicato spiegare al Paese che per rilanciare la crescita si debba partire con la retromarcia, diversi esponenti della maggioranza hanno adottato lo slogan-ossimoro «licenziare per assumere». In concreto significa riformare il dualismo del mercato del lavoro riequilibrando le tutele tra garantiti e non. Una

parola d'ordine che negli anni scorsi era stata la bandiera dei riformisti liberal e che i ministri del governo Berlusconi avevano sempre criticato accusandola di accrescere lo «stress sociale».

Ma se davvero si vuole centrare l'obiettivo

straordinario di licenziare-per-assumere occorre mettere in campo una proposta vincente, una riorganizzazione del mercato del lavoro capace di suscitare il consenso degli *outsider* (che non hanno rappresentanza) e di minimizzare il potere di veto delle organizzazioni degli *insider*. Il governo questa proposta ce l'ha? Per quanto sappiamo no, ancora no. Ci sta lavorando, qualche anticipazione l'ha fornita lo stesso Sacconi nell'intervista a Enrico Marro (sul *Corriere* del 29 ottobre) ma il paradosso vuole che le elaborazioni del senatore Pietro Ichino e dell'economista Tito Boeri si siano spinte più in avanti. Abbiamo lavorato con maggior tenacia nel tentativo di coniugare flessibilità e sicurezza e quindi appaiano agli stessi giornali della destra come un pozzo a cui attingere. Per una volta le soluzioni sembrerebbero prevalere sulle ideologie e quindi scatenare la rissa è doppiamente controproducente. Fornisce argomenti a chi, pur legittimamente, ambisce ad organizzare l'ennesimo sciopero generale.

Si lasci, dunque, agli inquirenti e alla magistratura il compito di indagare sul rinascere della violenza organizzata e si prosegua la riflessione di merito sulla riforma. La si conduca con la maggiore trasparenza possibile e si disegnino i termini di uno nuovo scambio sociale. Che questa volta però non sia limitato alla tradizionale concertazione tra governo e sindacati ma veda in campo le ragioni degli Invisibili.



RIFORME L'OPPOSIZIONE È UN BLUFF

LUCA RICOLFI

C'è un fatto nuovo, e a suo modo positivo, nel quadro politico degli ultimi giorni: la lettera di Berlusconi all'Europa. Non perché quella lettera, tanto prodiga di buone intenzioni quanto avara di impegni precisi, rappresenti una garanzia per il futuro dell'Italia. Ma per la ragione opposta, e cioè che - benché quella lettera sia rimasta piuttosto sul vago - è stata sufficiente a dissolvere il bluff su cui si è retta la politica italiana negli ultimi 90 giorni.

Quale bluff?

Fondamentalmente il bluff con cui un po' tutti - sindacati, Confindustria, opposizione - hanno finto che il problema fosse solo l'inerzia del governo, e che invece le cosiddette parti sociali fossero perfettamente consapevoli della gravità della situazione, dell'urgenza di intervenire, della strada da imboccare, delle misure da prendere. Erano così sicure, le parti sociali, di essere la parte sana e modernizzatrice del Paese, che il 4 agosto avevano firmato un «documento comune» in cui davano le loro dritte al governo, sintetizzate in sei «priorità sulle quali operare immediatamente».

Dritte molto generiche anche quelle, ma apparentemente concordi. Ma era un bluff: non appena il governo, incalzato dall'Europa, ha timidamente manifestato l'intenzione di agire su alcuni di quegli stessi nodi che le parti sociali avevano imprudentemente evocato - «modernizzare il sistema di Welfare», «liberalizzazioni», «mercato del lavoro» - sono esplosi i conflitti sia fra le parti sociali sia dentro l'opposizione. Sulla ancora vaga idea di ritoccare le regole del mercato del lavoro sindacati e Confindustria si sono ritrovati immediatamente su sponde opposte, con la Marcegaglia (presidente di Confindustria) che approva le intenzioni del governo e la Camusso (segretario della Cgil) che annuncia uno sciopero prima ancora di conoscere il contenuto delle norme che il governo si appresterebbe a varare. Per non parlare del tema delle pensioni, che non ha scatenato un putiferio solo perché la Lega si è

incaricata di bloccare tutto, mostrandosi in questo assai più capace di tutelare gli interessi dei già garantiti di quanto ormai lo siano i sindacati confederali e i Cobas.

Quanto all'opposizione, lo spettacolo che sta dando in questi giorni è desolante, almeno per chi si augurerebbe che - prima della fine del terzo millennio - si trovasse una qualche alternativa al governo Berlusconi. Sia le misure sulle pensioni di anzianità, sia le timidissime proposte per rendere più flessibile il mercato del lavoro, spaccano inesorabilmente la sinistra in due blocchi: una maggioranza conservatrice che si oppone a qualsiasi ridimensionamento dei diritti acquisiti, e una minoranza modernizzatrice che quando va bene si prende «solo» gli insulti dei benpensanti del Pd (vedi il trattamento riservato al sindaco di Firenze Matteo Renzi, subito bollato come uomo «di destra»), e quando va male deve girare con la scorta, come continua purtroppo a succedere ai giuslavoristi che si occupano di mercato del lavoro da posizioni riformiste.

Ecco perché dicevo, all'inizio, che la lettera di Berlusconi all'Europa è stata, per certi versi, un fatto positivo. Positivo perché chiarificatore, come una cartina di tornasole. Quella lettera ha chiarito, per chi coltivasse ancora qualche timida speranza, che il governo non è in grado di assumere impegni precisi né di varare misure coraggiose. Che le parti sociali, appena si scende nei dettagli, sono divise. E che l'opposizione, se mai andasse al governo, varerebbe misure ancora meno incisive di quelle già blande dell'attuale governo, oppure sarebbe paralizzata dai litigi interni, come ai tempi dell'ultimo esecutivo Prodi (2006-2008).

E allora diciamolo con chiarezza: il governo è uscito rafforzato dalle vicende della scorsa settimana, e probabilmente anche da quelle dell'ultimo mese. Perché più diventa evidente che il governo non è all'altezza della situazione, più diventa evidente che non lo è neppure l'opposizione, e che la concordia fra le parti sociali è solo di matrice assistenziale. Il nucleo forte del «documento comune» è il consueto ritornello delle misure per la crescita, ma la sostanza di tali misure invariabilmente si rivela essere la richiesta di più risorse pubbliche: pagamenti più veloci, sblocco di stanziamenti già deliberati, fondi per il mezzogiorno, «sostegno ai processi di ricerca e di innovazione». Tutte richieste giustissime, che tuttavia non si accompagnano mai ad una vera, concreta, disponibilità a fare la propria parte, al di là del retorico appello al senso di responsabilità di tutti. Provate a leggerlo, il documen-



to del 4 agosto sottoscritto dalle parti sociali: non vi troverete una sola parola sulle pensioni di anzianità, sui licenziamenti, sul precariato giovanile, sulla pioggia di incentivi di cui beneficiano le imprese. Tutte materie su cui si preferisce tacere, perché parlarne significherebbe assumersi delle responsabilità per davvero, e non solo a parole.

E a proposito di parole, mi vengono in mente quelle famose del presidente John Fitzgerald Kennedy nel 1961: «Non chiederti che cosa il tuo Paese può fare per te, chiediti che cosa puoi fare tu per il tuo Paese». Ecco, forse è proprio questo che manca all'Italia, e non solo al suo sciagurato governo: la consapevolezza che per chiedere bisogna anche dare, per costruire bisogna anche rischiare, e che è troppo facile fare fronte comune limitandosi a sommare le rispettive rivendicazioni. No, finché parleremo solo di quello che siamo intenzionati a pretendere, omettendo di dire quali rinunce siamo disposti a fare, non ne verremo mai fuori. Né con questo governo, né con qualsiasi altro.

Il duello nel Pd CHE COSA MANCA ALLA SFIDA DI RENZI

di **STEFANO CAPPELLINI**

A MATTEO Renzi va riconosciuto un merito non secondario: ha coraggio. Non è merce molto diffusa nel Pd. Il modo in cui Renzi è diventato sindaco di Firenze, vincendo primarie nelle quali correva contro i candidati ufficiali del partito, ne è stata la dimostrazione principale. Anche nella sua contestazione all'attuale leadership democratica dimostra una intraprendenza che troppo a lungo, e per più di una generazione, è mancata ai giovani del Pd.

Aggiungiamo che la necessità di rinnovare il gruppo dirigente democratico è tema di assoluta urgenza, che può essere negato solo per cecità politica o per malafede. La gran parte della nomenclatura del Pd, con poche ma significative eccezioni, ha cavalcato tutti i vent'anni della Seconda Repubblica e con poca gloria. Gli stessi maggiori e capicorrente sono stati di volta in volta ulivisti e anti-ulivisti, prodiani e anti-prodiani, destrorsi e sinistrorsi. Il problema di un radicale ricambio non è dunque tanto una questione di vetustà, ma soprattutto di credibilità. Le ragioni di Renzi rischiano però di essere indebolite, fino quasi a essere cancellate, dai limiti della sua proposta politica. Limiti di forma e insieme di sostanza.

Innanzitutto c'è una questione che potremmo definire di appartenenza. Pier Luigi Bersani rischia di mancare il bersaglio quando accusa Renzi di «tirare calci», perché le contese per la leadership non sono mai un pranzo di gala e se ai giovani si toglie l'arma del conflitto dovranno far conto solo sulla cooptazione dei vertici. Con i risultati che abbiamo

sotto gli occhi. Ma Bersani ha ragione quando, con la metafora dei calci, vuole intendere anche che la battaglia di Renzi sembra condotta, e non da oggi, contro il Pd, più che dentro il Pd. Renzi ha spiegato a Firenze che ha scelto di non nominare Berlusconi, perché «così si guarda avanti». L'ultima campagna elettorale ha dimostrato che non basta ignorarlo, Berlusconi, per metterselo alle spalle. Renzi è peraltro uno di quei leader che dal berlusconismo attingono eccome, imitandone la tendenza a fare più attenzione alla confezione che al contenuto. Non è il primo né l'unico a sinistra, anzi. Per testimoniare la carica di innovazione dei cosiddetti rottamatori riuniti a convegno alla stazione Leopolda di Firenze s'è inventato la parola d'ordine del wiki-Pd. Un nome di battesimo internetiano, suggestivo e certo familiare alle orecchie dei ventenni-trentenni.

Ma in cosa consiste il wiki-Pd? Perché dovrebbe essere meglio del bronto-Pd? A chi è in grado di parlare questa formula, oltre che alla comunità dei social network e degli smartphone? Mistero. Troppo spesso ci si dimentica che Berlusconi ha sì inaugurato la stagione della politica spettacolo e ipermediatica, ma poi i suoi storici slogan vincenti sono stati «meno tasse per tutti» e «aiutare chi è rimasto indietro». Sospettiamo che la wiki-politica sia una formula molto cool e smart, utile a fare (ottima) immagine, meno a rendere il Pd una credibile forza di governo, seppure in mano a una nuova generazione.

Ma peggio ancora va nei passaggi in cui Renzi cerca di dare una sostanza all'etichetta giovanilistica. A parte la polemica con i «vecchi», il messaggio principale arrivato dalla Leopolda è che Marchionne è in cima al pantheon dei rottamatori. Una apologia del mar-

chionnismo che oltre ad arrivare decisamente fuori tempo massimo – nel momento in cui il manager è pesantemente sotto accusa per il deficit di politica industriale della Fiat – è incompatibile con l'ambizione di guidare il principale partito del centrosinistra. Non perché Renzi sia «di destra», come gli ha rimproverato Nichi Vendola, a torto, visto che neppure nella maggioranza di centrodestra la linea Marchionne riscuote l'acritico consenso che Renzi e i suoi gli hanno tributato a Firenze. Un grande partito di centrosinistra non si sdraia sulle ragioni dell'una o dell'altra parte.

Nella recente contesa Fiat-Fiom il Pd ha giustamente cercato, con fatica ma a ragione, di coniugare le istanze di una grande impresa nell'economia globalizzata e le sacrosante ragioni del mondo del lavoro, cui un grande partito di centrosinistra non può voltare le spalle in nome di astratti furori ideologici. Parlare all'elettorato del campo opposto è un obiettivo giusto. Ma non è con il salto di barricata o con la scorciatoia del marchionnismo che la strategia di allargare i consensi può funzionare.

E se a Renzi non è chiaro, per rendersene conto gli basta fare un salto in Parlamento, dove il capolista del Pd in Veneto alle ultime elezioni, Massimo Calearo, già falco di Federmeccanica e berlusconiano ante litteram, è tornato alle origini e non nega mai il suo voto di fiducia al governo del Cavaliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMERGENZE

Selezione della classe dirigente

Una riforma che valorizzi i giovani

di CARLO MALINCONICO

Il problema della selezione della classe dirigente è sempre più urgente nel nostro Paese: dirigenza politica, economica, amministrativa. Il sistema italiano necessita di una serie di interventi di profonda riforma o quanto meno di vigorosa manutenzione, che solo una classe dirigente responsabile, preparata, riconosciuta e dotata di senso etico può realizzare. Le leggi possono essere buone, anzi dobbiamo sforzarci di migliorarle, ma da sole non bastano. Le idee, come sempre, camminano sulle gambe degli uomini. Anche le migliori riforme necessitano di applicazioni corrette. Sicuramente non c'è un unico sistema valido a garantire soluzioni efficienti ai nostri numerosi problemi; anche guardando all'Unione europea, quanta differenza di strutture e di approccio tra Stati a tradizione fortemente amministrativa, come la Francia, e Stati di *common law*! Ma qualunque sia il sistema politico, economico e sociale, solo una classe dirigente ben preparata realizzerà risultati adeguati alla difficoltà della situazione. E l'apparato pubblico — o comunque incaricato di funzioni socialmente rilevanti — deve, sempre di più, esser visto come il maggiore fornitore di servizi per la collettività. È interesse di tutti assicurare una classe dirigente con queste caratteristiche. Si tratta di una precondizione, di un'infrastruttura essenziale, cui nessuna parte politica può rinunciare. E per questo dovremmo attenderci una volontà comune di affrontare il problema, senza contrapposizioni preconcette. Il processo di selezione, del resto, richiede anni e non possiamo permetterci il lusso di fare e disfare in questo campo, sperperando risorse e demotivando le giovani generazioni. Solo con una formazione adeguata, ma che parta da subito, potremo avere nel prossimo futuro una classe dirigente giovane — perché è dei giovani, della loro capacità innovativa e del loro entusiasmo che abbiamo bisogno — e capace di assumere le gravose responsabilità. Ciò che serve è una scelta politica che incentivi la futura classe dirigente non in termini di arricchimento personale, ma di stima e considerazione sociale. La classe dirigente è, inoltre, l'unico vero strumento di motivazione delle nuove leve di lavoratori. Troppo spesso questi ultimi sono frustrati fin dall'inizio per l'assenza di progetti e motivazione e, demotivati, finiscono per perdere la loro potenziale spinta propulsiva. A ragione si sente dire che per spingere alla maggiore produttività non bastano i tornelli per

controllare la presenza fisica nel luogo di lavoro.

Scontiamo il fatto che il reclutamento della classe dirigente ormai non risponde più alle attese. Oltre tutto noi italiani, anche in questo fortemente individualisti, spesso siamo meri autodidatti, di formazione «provinciale» e non esitiamo a capovolgere le scelte fatte da chi ci ha preceduto, in un continuo ed estemporaneo fare e disfare del processo decisionale.

Le risorse sono limitate e non ci possiamo più permettere questo approccio. Le riforme in materia di università o di servizi pubblici locali, che si sono susseguite negli ultimi decenni, ne sono un esempio illuminante. All'interno dei poteri dello Stato, poi, la regola è l'eterogeneità di esperienze formative, che rendono impossibile il dialogo tra istituzioni, laddove in altri Paesi (si pensi alla Francia, prima di tutto, ma non solo) la formazione della classe dirigente delle grandi istituzioni amministrative ed economiche è più omogenea, parla un linguaggio comune.

E poi la classe dirigente deve avere un suo stile riconoscibile, di sobrietà e dedizione all'interesse generale, ed un codice etico comune.

Che fare? Il criterio fondamentale deve essere la selezione in base al merito, il concorso pubblico la forma di accesso più corretta e soprattutto conforme a Costituzione. Per le cariche politiche occorre provvedere con la riforma elettorale, ma i principi devono essere omogenei. Bisogna riportare il concorso e i suoi elementi essenziali (pubblicità, trasparenza, parità di condizioni) alla base del criterio selettivo di accesso a cariche e incarichi. Meglio, poi, se si riuscisse ad avviare un percorso formativo comune, per scegliere le destinazioni più adeguate alle caratteristiche di ciascun selezionato. Le nostre scuole (Scuola superiore della pubblica amministrazione, Scuola superiore dell'economia e finanza, Scuole del ministero dell'Interno, degli Esteri, della Giustizia), ben coordinate tra loro, possono svolgere un ruolo importante. Occorre, contestualmente, abbreviare i tempi della formazione, perché non è concepibile allontanare il momento di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

Laddove il concorso non c'è (nomine in enti, società pubbliche, autorità ecc.) o se nonostante tutto si pensa di mantenere una (limitata) aliquota di dirigenti nominati dall'esterno, occorre prevedere una selezione pubblica, sulla base della presentazione di curricula di candidati ed occorre che l'esito della comparazione sia reso pubblico. In tal



sensu spunti interessanti erano contenuti nel disegno di legge sulla riforma delle Autorità indipendenti nella passata legislatura. La valutazione dovrebbe essere affidata a soggetti di notoria competenza ed esperienza, nominati per un numero di anni superiore a quello della legislatura e con il più ampio consenso, senza alcun onere per i bilanci pubblici. Inoltre, tutte le cariche pubbliche dovrebbero essere a tempo determinato, non più di 5-7 anni e non più di due consiliature per le cariche politiche. Occorre fare largo ai giovani, ma occorre che i giovani arrivino all'appuntamento non *per saltum* ma con uno svolgimento di carriera che li faccia maturare e la rotazione deve agevolare questo approdo. Occorre evitare che si formino carriere parallele con passaggi da una sistemazione all'altra sulla base delle pur legittime aspettative personali. Al contempo occorre che le competenze maturate e comprovate da risultati positivi non vadano disperse, ma restino acquisite al Paese, istituendo percorsi razionali di crescita professionale: gli esperti incaricati di valutare i curricula potrebbero delineare anche questi percorsi. Occorre evitare conflitti di interesse. Fenomeni di controllore controllato. Pluralità di incarichi contestuali. Occorre che ci sia un certo tempo di decantazione prima di passare dalla magistratura alla politica e, in ogni caso, la scelta deve essere irreversibile. In un primo momento ci si potrebbe limitare a prevedere questo modo di procedere, nei casi in cui manca un processo selettivo pubblico, anche senza modifiche legislative, mantenendo la valutazione a livello d'istruttoria interna, che lasci ferme le attuali competenze: un'autolimitazione della discrezionalità. Solo in seguito si potrebbe pensare a fissare le nuove procedure con legge e magari fissarne i principi a livello di Costituzione.

*Professore di Diritto dell'Unione europea
Presidente della Fieg (Federazione italiana
editori giornali)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTROLLO DEL TRAFFICO**Corte dei Conti
promuove
la gestione Enav**

■ Anche nel 2010, l'Enav si conferma tra i migliori service provider europei. A promuovere la società che fornisce il servizio di controllo del traffico aereo, è la Corte dei conti nella relazione al Parlamento sul risultato del controllo sulla gestione dello scorso esercizio. Nella relazione, i magistrati contabili sottolineano come l'Enav «abbia migliorato ulteriormente la propria efficienza operativa e gestionale, grazie anche all'impiego di risorse finanziarie per garantire, con nuovi investimenti tecnologici, i sempre più elevati standard di qualità e di sicurezza del settore».



Panorama

La Corte dei Conti: bene l'Enav.

Giudizio positivo della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria dell'Enav nel



2010. Nella relazione al Parlamento, i giudici contabili evidenziano come l'Ente nazionale di assistenza al volo guidato da Guido Pugliesi (foto) «si

confermi tra i migliori service provider Atc europei».



PROFITTI & PERDITE



ENAV La Corte dei Conti promuove la gestione 2010 dell'Ente di assistenza al volo, tra i «migliori» d'Europa



Italia, il Paese dei condoni da 62 miliardi

TRENT'ANNI DI SANATORIE

In media l'incasso per l'Erario è stato di 2,1 miliardi all'anno

CATTIVO ESEMPIO FISCALE

Secondo Bankitalia «bisogna essere cauti con nuovi condoni»

il caso
LUIGI GRASSIA

L' Italia si fa sfuggire ogni anno almeno cento miliardi di euro di tasse non riscosse. E fa rabbia pensare che se lo Stato si decidesse una buona volta a incamerare questi soldi (che gli sono dovuti) tutti i problemi del bilancio pubblico sarebbero risolti, assieme alle faccende che ci affliggono riguardo all'Europa, ai rating, agli spread eccetera. A parziale compenso, il nostro Erario recupera con i condoni fiscali, edilizi eccetera. Ne hanno fatti un po' tutti i governi, non solo quelli guidati da Berlusconi. Anzi il condono è quasi un classico nella gestione erariale italiana, tanto che negli ultimi 30 anni lo Stato ha incassato con le sanatorie l'equivalente di 62,5 miliardi di euro (diciamo l'equivalente perché gli introiti dei primi vent'anni sono avvenuti in lire). Un'elaborazione dell'AdnKronos su dati Istat valuta che in media lo Stato abbia ricevuto 2,1 miliardi l'anno, con la punta massima raggiunta nel 2003 quando sono stati incassati 17,6 miliardi. Una media ben misera, confrontata a quanto sarebbe dovuto arrivare dalle tasse. Due miliardi l'anno anziché cento e passa. «Italia sì /Italia no», cantavano Elio e le Storie Tese, riricordando stragi impuniti e altro. «Ma questa è la vita».

Il condono più cospicuo (e anche il più

redditizio per l'Erario) è stato quello «tombale» del governo Berlusconi, che nel biennio 2003-2004 ha fatto incassare 25,1 miliardi. Mentre dagli scudi fiscali sono arrivati 2,1 miliardi nel biennio 2003-2004 e 5,7 miliardi nel 2009-2010. Il condono edilizio ha garantito 4,6 miliardi, mentre dalle altre sanatorie è arrivato il resto del bottino. In particolare la regolarizzazione dei ritardati e omessi versamenti delle imposte ha portato 264 milioni di euro dal 1997 al 2002 mentre dalle sanatorie degli anni pregressi delle imposte dirette, indirette e dall'accertamento con adesione sono arrivati complessivamente 27 miliardi nel trentennio.

Ben il 55,1% del gettito complessivo è arrivato negli ultimi 10 anni, in cui sono stati incassati 34,4 miliardi. Il primo condono dall'inizio della serie storica è arrivato nel 1982 con il governo Spadolini, che l'anno successivo ha portato nelle casse dello Stato 3,3 miliardi di euro. Nel 1991 è stata la volta del condono targato dal governo Andreotti, che nei due anni successivi ha garantito 9,4 miliardi di entrate. Nel 1995 ci ha pensato il governo Dini a mettere in campo una sanatoria, che ha portato 6,9 miliardi di gettito. Mentre gli ultimi due condoni, del governo Berlusconi, sono quelli del 2003 (condono tombale) e 2009 (scudo fiscale) che complessivamente hanno fatto incassare 33,1 miliardi.

L'ipotesi di un terzo condono targato governo Berlusconi è tornata alla ribalta, come possibile strumento per incassare liquidi da investire nel decreto sviluppo. Ad avvalorare le indiscrezioni c'è stata la bozza circolata in settimana, che conteneva diverse ipotesi. Il coro di no che si è sollevato appena sono iniziate a circolare indiscrezioni su possibili sanatorie, è composto da molte voci, che vanno dai commercialisti alla Banca d'Italia, passando per sindacati e opposizione.

Palazzo Koch, nell'ultima audizio-

ne al Senato, ha ribadito i propri dubbi sull'utilizzo delle sanatorie: in Italia - si è fatto notare - ci sono stati tanti condoni negli anni passati, per questo sarebbe meglio essere «cauti» nell'utilizzo delle sanatorie. «Sarei cauto sull'utilizzo dei condoni - ha affermato il capo dell'area ricerca economica di Bankitalia, Daniele Franco -, nel senso che in questo Paese ne abbiamo avuti tanti ed è un Paese in cui l'evasione fiscale è molto ampia». Di qui «il rischio che un condono possa in qualche modo non aiutarci a uscire da questa situazione». Le sanatorie, ha aggiunto Franco, «hanno ovviamente pro e contro: avere gettito, chiudere situazioni passate e avere risorse per interventi utili» sul lato dei pro. Mentre dall'altro lato ci sono «effetti distorsivi che vengono dal segnale che viene mandato al contribuente».

A stigmatizzare l'utilizzo del condono, per trovare le risorse necessarie allo sviluppo, sono stati anche i commercialisti: «Questo tipo di iniziative - ha sottolineato il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Claudio Siciliotti - porta tanto gettito ma toglie tanta credibilità, distrugge il già precario, per non dire inesistente, rapporto di fiducia tra fisco e contribuenti».

Un altro stop a possibili sanatorie arriva dalla Corte dei Conti, secondo cui «un gettito una tantum può essere utile ma nel caso di specie va tenuto conto che ci sono dei gettiti attesi dalle misure di lotta all'evasione che, in caso di adozione dei condoni, naturalmente verrebbero vanificati». Il presidente di sezione della magistratura contabile, Luigi Mazzillo, a margine di un'audizione, ha sottolineato che vanno inoltre considerati «i vincoli derivanti dalla normativa europea».



Parlamento/2. Giovedì il Ddl all'esame dell'aula di Montecitorio

Imprese vicine allo Statuto

■ Settimana corta per il Parlamento. Camera e Senato inizieranno, infatti, a lavorare mercoledì con un calendario scarno e che a Palazzo Madama è monopolizzato dalla sessione di bilancio. A Montecitorio, invece, c'è da registrare il passaggio in aula del disegno di legge sullo Statuto delle imprese, che affronta per la seconda volta - è stato, infatti, approvato con modifiche dal Senato il 20 ottobre - l'esame della Camera.

I riflettori della settimana parlamentare sono, però, puntati sulla sessione di bilancio, con l'esame dei Ddl relativi alla legge di stabilità e alla legge di bilancio da parte della commissione Bilancio di Palazzo Madama, che giovedì ascolterà sul tema rappresentanti della Corte dei conti. Sulla manovra sono al lavoro anche le altre commissioni, chiamate a esprimere il parere.

A Montecitorio fa, come detto, un passo avanti il disegno di legge sullo statuto delle imprese, dopo un esame lampo da parte della commissione Attività produttive. La riforma ha diversi obiettivi: promuovere un quadro normativo per favorire lo sviluppo di aziende anche di carattere familiare; incentivare l'avvio di nuove imprese, in particolare da parte dei giovani e delle donne; favorire la competitività; adeguare l'intervento pubblico alle esigenze delle micro, piccole e medie imprese.

Sempre alla Camera, nelle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio prosegue l'esame del Ddl che intende introdurre il principio del pareggio di bilancio nella costituzione, obiettivo ricordato anche nella lettera che il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, ha consegnato la settimana scorsa alla Ue. Sempre in commissione Affari costituzionali, questa volta in tandem con la Giustizia, va avanti la discussione sulle misure anti-corruzione.

Lavori, dunque, a ritmo ridotto, in attesa che alle Camere sbarchi il tanto volte annunciato decreto per lo sviluppo, reso ancora più pressante dopo gli impegni presi dal Governo con Bruxelles.

A. Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti. Danno erariale

La partecipata aggira il patto? Il sindaco «paga»

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

■ Con le società partecipate non si può più scherzare: la gestione dissennata dell'azienda, che si concretizzi in comportamenti volti ad aggirare i vincoli imposti all'ente locale in ordine alla spesa di personale e al patto di stabilità, comporta danno erariale, per il quale rispondono sia gli amministratori del Comune, sia quelli della società partecipata. Questo, in sintesi, il contenuto della sentenza 402 del 21 settembre 2011 della Corte dei conti, sezione prima giurisdizionale centrale.

Il *casus belli* è rappresentato da una società mista, di proprietà per i due terzi dal Comune. Scopo della società, risultante nello statuto e nell'atto costitutivo, doveva identificarsi nel conseguimento di una maggior efficienza ed economicità dei servizi pubblici alla stessa affidati. In realtà, era servita per perseguire scopi di tipo occupazionale, volti a stabilizzare una serie di lavoratori socialmente utili. Scopi estranei alle regole di buona amministrazione, non sostenibili dal punto di vista economico e che hanno comportato, nella società, il susseguirsi di ri-

sultati deficitari. Queste perdite sociali, riservate nella contabilità del comune, ne hanno determinato il dissesto.

Innanzitutto la Corte dei conti ha riconosciuto la propria giurisdizione in materia. Infatti la gestione non oculata della società non ha prodotto effetti negativi limitati al patrimonio della stessa società, fattispecie per la quale la giurisprudenza consolidata della Corte di cassazione ha escluso la competenza dei magistrati contabili. Le perdite sociali hanno comportato danno al Comune e, di conseguenza, al patrimonio pubblico, sul Ad avvalorare la tesi, vi è la sussistenza del rapporto di servizio e le finalità pubbliche che la società perseguiva.

La Corte delinea con precisione il confine oltre il quale non possono spingersi le scelte discrezionali indiscutibilmente in mano agli amministratori, sia dell'ente locale che delle sue società partecipate. Il confine trova fondamento nel dettato costituzionale della buona amministrazione, che si concretizza nel rispetto delle regole di sana ed economica gestione. E sicuramente non può rinvenirsi quando, a fronte di uno stru-

mento di per sé legittimo e idoneo a perseguire il fine dichiarato (la costituzione della società), viene messo in atto un comportamento attraverso il quale si tenta di raggiungere scopi diversi da quelli esplicitati (stabilizzazioni), adottando atti che, naturalmente, risultano illegittimi per sviamento di potere. Ne discende la conferma della competenza della Corte dei conti, la quale potrà sindacare in merito alla malagestione, in ipotesi di danno erariale.

Il principio può essere esteso anche ad altre scelte effettuate dalle società partecipate, tipicamente in merito ad azioni volte ad aggirare i vincoli in tema di patto di stabilità. I magistrati contabili condannano in primo luogo il sindaco e l'assessore del comune, attribuendo loro la metà del danno riconosciuto (oltre 200mila euro ciascuno), e, in secondo luogo, il presidente e l'amministratore della società, che partecipano per il 30% al risarcimento (oltre 120mila euro a testa). In via residuale sono coinvolti i componenti della giunta; esclusi anche i revisori dei conti, i quali hanno collaborato con il consiglio comunale per la verifica sulla società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SULLE GUIDE



SOTTO I RIFLETTORI LO STATO DI SALUTE DELLA FINANZA LOCALE

Lo stato di salute della finanza locale vista con gli occhi della magistratura contabile. Questo il tema del Focus di «Guida agli Enti Locali», quasi un check up dell'andamento della gestione finanziaria di Comuni, Province

e Comunità montane incardinato sui contenuti della relazione annuale della sezione Autonomie della Corte dei conti che ha preso in considerazione gli esercizi 2009 e 2010. Sotto la lente degli esperti, in particolare, gli effetti del Patto di stabilità e l'evoluzione dell'ordinamento e dei controlli interni.



Corte conti Campania: in caso contrario è danno erariale

Enti, progetti doc

Chiarezza su obiettivi, tempi, risorse

DI ANTONIO G. PALADINO

Negli enti locali, l'avvio di un progetto obiettivo che coinvolga i dipendenti in attività che esulano dai normali compiti d'istituto e caratterizzati da una situazione di eccezionalità, deve possedere tutti i requisiti previsti dalle normative vigenti e dai contratti collettivi di settore. In particolare, devono essere presenti documenti che attestino la loro corretta elaborazione, che deve dar conto del personale coinvolto, dei tempi di attuazione, del responsabile, della verifica dei risultati e della successiva corresponsione dei benefici economici. In mancanza di ciò e sostanzandosi in una mera elargizione a pioggia ai dipendenti coinvolti, la condotta del dirigente responsabile di tale «progetto obiettivo» causa danno erariale.

È quanto ha deciso la Corte dei conti Campania, nel testo della sentenza 1808/2011, che ha condannato un dirigente comunale per una serie di irregolarità commesse in sede di determinazione e applicazione del fondo per il trattamento accessorio previsto dall'art. 15 del Ccnl dell'1/4/1999 per il personale non dirigenziale degli enti locali. In particolare, si è contestato al convenuto di aver liquidato compensi relativi a due progetti obiettivo, riferiti all'intervento straordinario di rimozione Rsu da parte dei dipendenti del servizio igiene urbana, senza che siano state rispettate le condizioni normativamente previste per il loro finanziamento (art. 45, comma 3, del dlgs n. 156 del 2001; art.

17 e 18 del Ccnl per il personale del comparto delle regioni-enti locali; all'art. 30 del contratto collettivo decentrato per il periodo 1998-2001). L'accusa è quella che alla base di tali progetti non vi sia stata alcuna evidenza documentale sulla loro corretta elaborazione, intesa come personale da coinvolgere, verifica dei risultati e della corresponsione dei benefici solo dopo la citata verifica. In breve, i progetti non sono stati redatti preventivamente, risolvendosi in una mera distribuzione di somme a consuntivo, né risultava una certificazione da parte del nucleo di valutazione interno, nonostante la previsione dell'art. 6 del Ccnl del 31/3/1999.

Secondo il collegio giudicante i rilievi mossi dalla procura appaiono condivisibili. È stato evidenziato, pertanto, come per i progetti obiettivo in esame non risultano essere state rispettate le condizioni normativamente previste per il loro finanziamento, cosicché, l'utilizzo dei fondi ha determinato, in tale circostanza, un pregiudizio patrimoniale alle casse comunali per la loro distribuzione a pioggia.

Passando al quantum del danno, il collegio ha ritenuto sussistente, in questo caso, l'esercizio del cosiddetto potere riduttivo (ex art. 52, comma 2, rd 1214/1934), specificando che «il particolare contesto in cui i fatti si sono verificati (periodo di emergenza rifiuti per la cittadinanza) e l'intento verosimile del convenuto di incrementarne la raccolta», può determinare una riduzione del 50% del danno erariale addebitatogli.



PALAZZO DEI LEONI L'Aula opta per l'uscita dalla Progeta

I premi ai dirigenti della Provincia

In tanti ipotizzano il danno erariale

Emanuele Rigano

La storia è vecchia ma il problema permanente: il riconoscimento delle premialità per i dirigenti degli enti pubblici. Già in passato la Provincia Regionale di Messina è stata nell'occhio del ciclone per assegnazioni discutibili. Adesso palazzo dei Leoni rientra prepotentemente, dopo l'indagine effettuata dalla Corte dei Conti su incentivi e benefit elargiti tra il 1999 e il 2005 nelle province siciliane. Dall'ente peloritano, infatti, sarebbero emersi degli elementi inquietanti proprio nell'ambito dei premi riservati ai dirigenti. In realtà, ciò che più ha fatto storcere il naso, è l'assegnazione delle indennità senza una reale valutazione dei risultati raggiunti.

Condizione alla quale si connette la questione della composizione dei nuclei di valutazione, organi di controllo sull'operato della dirigenza a lungo composti anche dagli stessi "controllati". Ad ogni modo, dubbi sulla regolarità delle somme stanziare sarebbero stati sollevati dalla Corte, soprattutto laddove è palese una grave condizione di deficit strutturale. Come nel caso della Provincia di Messina. Tale allarme ha generato preoccupazione anche in consiglio provinciale. Il capogruppo dell'Mpa, Roberto Cerreti, ha presentato un'interrogazione a risposta scritta che si aggiunge ad una precedente giacente all'ordine del giorno dal 5 marzo 2009. «Qualora le risultanze evidenziate rispondessero al vero - afferma l'autonomista - questa situazione sarebbe frutto della carenza dei dirigenti e della scelta di assegnare più interim a chi negli anni ha visto i propri stipendi lievitare di diverse migliaia di euro al mese».

Cerreti chiede quindi all'Amministrazione Ricevu-

to se l'ente ha mai posto in essere verifiche per il periodo compreso dal 1999 ad oggi, analizzando l'eventuale danno erariale imputabile a premi ed incentivazioni economiche a vario titolo, destinate ai propri dirigenti provinciali. Polemicamente nei confronti dei dirigenti si è posto giovedì scorso in aula anche il capogruppo di Gioventù della Libertà, Pino Galluzzo, il quale ha ironicamente sottolineato il potere degli stessi: «Alle prossime elezioni sarebbe meglio che si candidassero loro, tanto ormai decidono tutto».

Sulla questione dei premi di risultato invece, nel corso del mandato attuale, è ripetutamente intervenuto il Pd, che aveva posto l'indice sul paradosso del rapporto tra le alte indennità e una macchina, quella gestionale, che dovrebbe funzionare alla perfezione dando risposte concrete ed immediate al territorio. Invece, non è un mistero, che dal punto di vista finanziario l'ente vive una situazione molto difficile che potrebbe addirittura sfociare nel dissesto economico.

PARTECIPATE. Il consiglio provinciale ha ultimato ieri le procedure di fuoriuscita dalla società Progeta, realtà nata con fini di promozione del territorio dei Nebrodi e alla quale l'ente partecipa con una quota del 37,50%, costata negli ultimi anni complessivamente 75 milioni di lire. La decisione è giunta anche in virtù della mancanza di documenti dai quali dedurre lo stato degli ultimi bilanci e gli eventuali obiettivi raggiunti. Come per il Distretto Taormina-Etna, è invece stata rinviata in attesa di approfondimenti la decisione sulla società di gestione del Centro Mercantile di Milazzo, partecipata da palazzo dei Leoni con una quota del 6,01%. ◀



IL CASO CON L'«INVITO A DEDURRE», I MAGISTRATI CONTABILI HANNO CONTESTATO L'AFFIDAMENTO DI LAVORI ALLA Bpm DI CUI ERANO SOCI GLI STESSI DELL'AUTORITÀ PORTUALE

Porto, l'ex presidente Affinita risponde alla Corte dei Conti: «Coscienza serena»

● «Una vicenda intricata e complessa che si trascina da anni». Dopo «l'invito a dedurre» emesso dalla Corte dei Conti nei confronti degli ex manager dell'Autorità portuale di Bari a causa di presunti «servizi d'oro affidati tramite la "Bari porto Mediterraneo"» senza alcuna gara, risponde Tommaso Affinita, al tempo dei fatti, presidente della stessa Autorità portuale.

In pratica - secondo quanto scritto dal procuratore Francesco Lorusso - «nella Bpm, società creata ad hoc nel 2004 dall'Autorità portuale cui furono affidati servizi che riguardavano il porto stesso, erano presenti con altre società gli stessi componenti del consiglio di amministrazione della società "madre", l'Autorità portuale appunto».

«La Corte dei Conti - spiega Affinita - si è limitata ad emettere un "invito a dedurre", chiedendo cioè agli amministratori pro-tempore dell'Autorità portuale di esporre la loro posizione attraverso l'indispensabile contraddittorio previsto dal nostro ordinamento; dunque nessun processo contabile è stato avviato». A proposito della quantificazione del danno presunto, fissato dalla Corte dei Conti in 11 milioni di euro, Affinita sostiene: «Il punto essenziale della questione si fonda sulla pretesa dell'Autorità portuale di dover incassare maggiori canoni concessori dalla Bpm, sulla base di un diverso criterio di calcolo, assolutamente abnorme ed economicamente insostenibile, tant'è che, se fosse stato davvero applicato, l'entità dei canoni avrebbe finito con il superare gli stessi ricavi della società concessionaria. Che questa pretesa dell'Autorità portuale sia del tutto infondata ed insussistente non lo dico io, ma lo hanno chiaramente affermato due recenti sentenze del Tar Bari del 9 maggio 2011». Affinita quindi sottolinea come si tratti di una «questione del tutto aperta

ed opinabile sotto il profilo giuridico ed amministrativo, che potrà essere discussa ed approfondita nelle sedi proprie».

L'ex presidente dell'Autorità portuale risponde anche all'attuale presidente, Franco Mariani. È stato quest'ultimo infatti, dopo il suo insediamento ad accorgersi che qualcosa non quadrava, a revocare le concessioni alla Bpm e a denunciare il tutto sia alla Procura che alla Corte dei Conti. «Voglio rivendicare, per me e per i componenti del Comitato portuale che mi hanno affiancato negli anni della mia presidenza - dichiara Affinita - la serena coscienza di aver sempre agito nell'interesse pubblico alla crescita del porto, com'è storicamente dimostrato dai dati relativi ai traffici portuali nonché dagli interventi infrastrutturali che hanno fortemente potenziato lo scalo barese. Sfido a dimostrare che analoghi risultati siano stati conseguiti negli ormai oltre 5 anni della nuova Presidenza che, anzi, proprio in questi giorni si è vista sottrarre dal Ministero delle Infrastrutture gli 85 milioni di euro che il sottoscritto aveva ottenuto e lasciato nelle casse dell'Autorità portuale per nuovi investimenti che mai sono stati attivati. Ed è davvero singolare che a fronte di questo evidente sfascio amministrativo, venga prefigurato, per me ed altri, un presunto, mirabolante danno erariale in ordine a scelte organizzative che abbiamo effettuato. Al riguardo può essere utile richiamare un dato significativo: il primo bilancio della Bpm nel 2005 ha distribuito utili per 140.000 euro, di cui il 30% finito nelle casse dell'Autorità portuale (42.000 Euro) e i restanti 98.000 distribuiti alle diverse società di operatori presenti nella compagine sociale, con quote comprese tra il massimo di 21.000 ed il minimo di 7.000; negli anni successivi gli utili sono stati reinvestiti per il potenziamento dei servizi».



Il city manager Schintu, nominato nel primo mandato del centrosinistra, è ragioniere

La Provincia trema per una laurea

In Toscana sindaco e giunta condannati dalla Corte dei conti

di Paoletta Farina

SASSARI. Da qualche giorno è la notizia più cliccata su Internet negli uffici della Provincia. La Corte dei conti della Toscana ha condannato sindaco e giunta di Pontassieve a risarcire il Comune per avere nominato un direttore generale senza il diploma di laurea richiesto dalla legge.

Cosa centra la Provincia di Sassari, allora? Il fatto è che anche il potente city manager di piazza d'Italia, Ezio Schintu, già sindaco di Chiaramonti, la laurea non ce l'ha. Come risulta dal suo pur ricchissimo curriculum vitae pubblicato sul sito dell'amministrazione guidata da Alessandra Giudici, è diplomato ragioniere e perito commerciale. Ora nel piccolo Comune toscano, sindaco e parte della giunta dovranno scucire di tasca propria, per aver procurato un danno all'erario, oltre 350mila euro (il 40 per cento il primo cittadino, il 60 gli assessori che parteciparono alla delibera di nomina) più rivalutazione, interessi legali e spese di giudizio, per gli stipendi pagati al dirigente senza il titolo di studio. Ritenuto «requisito indispensabile». Una sentenza pericolosa, quindi, appunto perché sanziona una situazione fotocopia a quella della Provincia. E infatti il palazzo trema. La questione sarebbe stata affrontata a livello di giunta. Ezio Schintu siede sulla poltrona di direttore generale, non senza malumore tra altri dirigenti della Provincia laureati, già dal primo mandato Giudici, sulla base di un contratto a tempo determinato, rinnovato quando il centrosinistra ha vinto per la seconda volta le elezioni. E il suo stipendio lordo annuo (sempre tratto dal sito dell'ente) è di 102mila euro e spiccioli. Riceve poi emolumenti per altri in-

carichi interni. Somme che potrebbero essere costretti a restituire di tasca, è la domanda che gira maliziosa, anche le due giunte provinciali elette nel 2005 e nel 2006, che del fatto che Schintu non fosse laureato non tennero conto?

La Corte dei conti della Toscana, con la sentenza n. 363 depositata il 3 ottobre scorso, bacchetta ampiamente gli amministratori di Pontassieve e sconfessa la loro tesi secondo la quale la nomina del city manager sarebbe stata giustificata dalla provvisorietà dell'incarico, dalla sua natura fiduciaria, ma anche dalla mancanza di certezze normative che lasciano un margine di discrezionalità. I giudici ricordano infatti che spetta alla magistratura contabile «verificare in concreto se l'esercizio del potere discrezionale è avvenuto o meno nel rispetto della legge». E sarebbe illogico e irragionevole, aggiungono, «che il superiore sia culturalmente e professionalmente meno dotato rispetto ai suoi subordinati». Non solo. Sorvolare sul titolo di studio «è anche una scelta dannosa per l'ente locale, perché il trattamento erogato deve intendersi come spesa inutile». Intanto Ezio Schintu sta frequentando un corso alla Sda della Università Bocconi in «Public Administration Resource Community». E, sembra, a spese dell'amministrazione provinciale.



L'ANALISI

Dino Pesole

Riordino selettivo per non colpire i più deboli

L'intervento

161

Il valore degli sconti

Complessivamente le agevolazioni fiscali che dovranno essere sottoposte a opera di razionalizzazione pesano 161 miliardi

600

Le agevolazioni sottotiro

Il riordino in cantiere con la manovra per tutte le agevolazioni di natura fiscale interesserà circa 600 tipologie di sconti

La carta che Silvio Berlusconi prova a giocarsi sul fronte del fisco è l'accelerazione della riforma, affidata al disegno di legge delega attualmente all'esame del Parlamento. L'impegno, reso solenne nella «lettera in intenti» trasmessa Bruxelles, sposta di fatto al prossimo 31 gennaio l'asse temporale entro il quale auspicabilmente la riforma dovrà ricevere il primo via libera da parte del Parlamento.

Berlusconi nella missiva si dichiara certo che entro il 2012 saranno approvati i relativi decreti legislativi. Da questo punto di vista, è quanto meno lecito porsi alcuni interrogativi, come mostra il lungo, faticoso iter di approvazione della delega sul federalismo fiscale. Anche ammesso che, in un sussulto di operatività e di concordia, la maggioranza riesca a portare a casa la delega fiscale e assistenziale entro gennaio,

resta la questione di fondo, peraltro messa in luce dalla Corte dei Conti lo scorso 11 ottobre nell'audizione presso la Commissione Finanze della Camera: nell'attuale formulazione, quel testo di fatto è privo di copertura.

Ecco spiegato l'arcano. Il dispositivo della delega (che, detto per inciso, dovrebbe condurre a un prelievo Irpef basato su tre sole aliquote, 20, 30 e 40%) inserisce tra le principali forme di finanziamento della riforma il riordino delle oltre 600 agevolazioni fiscali. Nella quantificazione della commissione Ceriani valgono attorno ai 161 miliardi. Il taglio però è già stato "prenotato" dalla manovra di Ferragosto. In sostanza, 20 miliardi, magna pars della correzione messa in atto per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013, dovranno essere recuperati proprio attraverso il meccanismo della «clausola di salvaguardia», che lo stesso Berlusconi richiama nella lettera. Si tratta nel dettaglio di 4 miliardi nel 2012, 16 dal 2013 e 20 dal 2014 da reperire attraverso il «riordino della spesa sociale e la riduzione delle agevolazioni fiscali». A questo punto - osserva la Corte dei Conti - «pare doveroso «interrogarsi sia sull'idoneità dei mezzi di copertura, sia sul rischio di un conflitto nella destinazione delle risorse acquisibili».

Attraverso la clausola di salvaguardia, formalmente i saldi dovrebbero essere blindati. Nel caso in cui l'esercizio della delega non si completasse nei tempi stabiliti (vale a dire entro settembre 2012) scatterebbe il taglio "lineare" delle agevolazioni fiscali: il 5% nel 2012 e il 20% a decorrere dal 2013. In alternativa si aumenterà l'imposizione

indiretta. In entrambi i casi, la pressione fiscale salirà pericolosamente verso il 44,5% del Pil, poiché è previsto che la riforma dovrà garantire comunque «il raggiungimento degli obiettivi di risparmio».

L'accelerazione impressa dal premier impone a questo punto di cominciare fin d'ora a immaginare dove e come tagliare, nel complesso universo di sconti, detrazioni, bonus e agevolazioni. Con una considerazione di partenza: poiché i due terzi delle attuali agevolazioni fiscali si concentrano sull'Irpef, il taglio orizzontale delle detrazioni comporterebbe evidenti ricadute sul piano sociale. Ne consegue che il riordino non potrà che essere selettivo. Le detrazioni per carichi di famiglia - osservano al riguardo i magistrati contabili - «rappresentano la tutela minima dei nuclei familiari più deboli».

Nel caso delle detrazioni per il lavoro dipendente, si tratta di sconti fiscali «che in realtà suppliscono al mancato riconoscimento delle spese per la produzione del reddito». In poche parole, la partita pare alquanto complessa e dunque è consigliabile una certa prudenza. L'impegno assunto in sede europea rende in ogni caso necessario quanto meno un «supplemento di istruttoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PALERMO. L'intesa tra Aran e parti sociali ha avuto il via libera dalla Corte dei conti e ha già cominciato a produrre gli effetti

Scatta la scure sui permessi sindacali La Regione li ridurrà di un terzo



**IN SICILIA, I PERMESSI
VENGONO USATI
DIECI VOLTE DI PIÙ
CHE IN TUTTA ITALIA**

**Una riduzione progressiva
che passa dalle vecchie 35 mi-
la giornate annue a 29.750 nel
2011 e a 24.500 l'anno pros-
simo. Congelato a 24 il numero
delle aspettative retribuite.**

Giuseppina Varsalona

PALERMO

●●● Scatta un taglio del 30% dei permessi sindacali retribuiti nella Regione e negli enti collegati. Una riduzione progressiva che passa dalle vecchie 35 mila giornate annue a 29.750 nel 2011 e a 24.500 l'anno prossimo. L'accordo regionale siglato a settembre fra Aran e i sindacati è stato pubblicato sull'ultima Gazzetta, dopo che ha avuto il via libera della Corte dei Conti. Accordo che avrà durata quadriennale e che prevede anche il congelamento del numero delle aspettative retribuite pari a 24.

Cifre, comunque, ancora superiori a quelle statali. Al punto che le Sezioni riunite di controllo della Corte dei Conti, in sede di ratifica, hanno detto sì all'intesa ma ancora una volta hanno bacchettato la Regione, perché i permessi sindacali in ambito nazionale sono pari a 76 mi-

nuti e 30 secondi annui per dipendente, mentre in ambito regionale salgono a quota 775 minuti e 50 secondi. In sostanza, in Sicilia i permessi sono circa 10 volte in più rispetto a quelli statali.

Nell'accordo, la riduzione delle giornate di permesso viaggia in una riscrittura complessiva delle prerogative sindacali. Le assemblee retribuite possono raggiungere un massimo di 12 ore annue. Anche su questo punto i magistrati contabili raccomandano alla Regione di ridurre il divario che tuttora esiste rispetto alla disciplina prevista in ambito statale: in Sicilia sono 12 ore annue procapite, a livello statale 10. L'intesa prevede pure l'elezione delle Rsu (rappresentanze sindacali unitarie): su questa si misurerà in futuro la rappresentatività a cui va agganciata proporzionalmente l'assegnazione delle giornate di permesso retribuito. Il 5% dei permessi va a tutte le sigle, il resto è legato alla rappresentatività. A godere dei permessi sindacali possono essere i componenti delle Rsu e i dirigenti sindacali. Non appena le Rsu saranno elette, i permessi andranno per il 70% ai sindacati e per il 30% alle stesse Rsu. Elezioni, queste, per le quali si è battuta la Cgil: "Abbiamo sottoscritto l'accordo, anche se non è previsto l'obbligo ma soltanto la possibilità di eleggere le Rsu - spiega Enzo Abbinanti, segreta-

rio regionale Cgil-Fp -. Si tratta di un organo importante, perché vi possono far parte anche coloro che non sono iscritti ai sindacati". Per quanto riguarda le aspettative sindacali, invece, lo stesso accordo ne prevede il congelamento a 24, cioè al numero delle aspettative fruitive dai sindacati sulla base dei dipendenti al 31 dicembre del 2006, nonostante l'organico dal primo gennaio di quest'anno sia aumentato per la trasformazione del contratto, a tempo indeterminato, di oltre 4 mila persone.

La Corte dei Conti sostiene infine che la riduzione dei permessi non comporterà per la Regione un risparmio di quasi 3,275 milioni di euro nei prossimi quattro anni (calcolato sul costo medio di una giornata di lavoro alla Regione pari a 114,8 euro) come invece sostiene l'Aran, perché ai dipendenti in permesso l'Amministrazione dovrà pagare ugualmente gli stipendi. Semmai, secondo la Corte, si può parlare di aumento di produttività, perché quando diminuiranno i permessi, il personale starà più ore dietro la scrivania. (GVA)



Rotatoria di Lovaria Ok dalla Corte dei conti

Pradamano, sarà realizzata sulla regionale 56 all'altezza dell'incrocio semaforico
L'assessore Riccardi: è uno dei punti più critici della Udine-Manzano

PRADAMANO

Dopo Buttrio, Pradamano. Continua l'opera di riqualificazione della strada regionale 56 con un nuovo bando che assegnerà i lavori all'altezza dell'incrocio semaforico a Lovaria, vicino al ponte che attraversa il torrente Torre, dove verrà creata una rotatoria. È infatti arrivato in questi giorni il via libera della Corte dei conti che di fatto avvia la gara per la realizzazione della rotonda di Lovaria. Il decreto è stato approvato da parte della Sezione di controllo della Corte dei Conti, ufficialmente trasmesso giovedì: «Si è trattato di un risultato importante frutto di un positivo confronto con i magistrati ed i funzionari della Corte», commenta l'assessore regionale alla Viabilità, Riccardo Riccardi. «Proseguiamo nella riqualificazione della strada regionale 56: dopo Buttrio, ora va in gara la rotatoria di Lovaria, uno dei punti più critici della Udine-Manzano». Con un impegno finanziario «non indifferente», pari a oltre 1,4 milioni di euro, si interverrà sull'intersezione della strada regionale 56 «di Gorizia» nel territorio del Comune di Pradamano (incrocio all'altezza del Km 8+500). E a esprimere soddisfazione sono in primis il sindaco Gabriele Pitassi e la capogruppo di maggioranza e vicepresidente del Consiglio regionale, Annamaria Menosso.

«Siamo soddisfatti perché si tratta di un'opera molto attesa dalla comunità e non solo»

commenta Pitassi. Inoltre, continua, «ulteriore soddisfazione deriva dal fatto che l'assessore Riccardi ha saputo ascoltare e prendere in considerazione le istanze del territorio». Infatti, spiega Pitassi, «il progetto originario venne presentato alla popolazione nel corso di un'assemblea pubblica. In quell'occasione vennero raccolte le proposte e le istanze della gente e furono mandate insieme a quelle dell'amministrazione comunale alla Regione. Molte richieste sono state soddisfatte e questo è un dato ancor più positivo». E ancora, ulteriore soddisfazione arriva anche per il sottopassaggio ciclopedonale che verrà realizzato in seguito a una specifica richiesta. «Grazie a questo sottopasso si garantirà la continuità territoriale tra il capoluogo e la frazione, quindi l'attraversamento della regionale in tutta sicurezza». Per la consigliera Menosso, «si tratta di un risultato positivo sollecitato da anni e frutto anche del confronto con la popolazione. È positivo per i collegamenti viari, ma anche per le attività produttive che operano sulla regionale 56». La rotatoria, che sostituirà l'impianto semaforico esistente, avrà un diametro di 60 metri e una capacità di «smaltimento» pari a quasi 2.500 autovetture all'ora. Il sottopasso ciclo-pedonale sarà di 2,70 metri d'altezza e verrà anche garantita la predisposizione degli accorgimenti necessari ad accogliere la rete a banda larga.



Addio all'incrocio semaforico; al suo posto sarà realizzata una rotatoria



Lo studio Spesa da 1 milione al giorno per gli organi elettivi

I costi della politica: oltre 350 euro per ogni famiglia

I numeri diffusi da Confcommercio

ROMA — «All'inizio, sinceramente, io pensavo ci volesse un'oretta per raccogliere tutti i dati — confessa Mariano Bella, direttore dell'ufficio Studi di Confcommercio —. Invece ci abbiamo messo 14 mesi per fare questo volumetto di appena 50 pagine. Di lavoro ce n'è servito...». Una ricerca importante, coraggiosa, un tentativo di far chiarezza sui costi della politica in Italia. Con risultati choc: «Ogni anno — rivela il professor Bella — la politica grava sul bilancio di ogni famiglia per una cifra pari a 367 euro, 152 euro in media a persona. Vuol dire che ciascuno di noi, da 0 a 80 anni, pagherà in tutto 12 mila euro per finanziare soltanto l'elezione e il funzionamento di senatori, deputati, consiglieri regionali, provinciali, comunali, circoscrizionali coi relativi staff, uffici, auto, consulenze, spese di cancelleria... Abbiamo calcolato che il fabbisogno annuale è di 9 miliardi di euro. Più di un milione l'ora!».

Il direttore dell'ufficio Studi, poi, cita un editoriale di Angelo Panebianco sul *Corriere della Sera* («Ora la dieta per la grassa politica») che ha pure riportato nella sua ricerca: «I costi documentati sono solo la punta dell'iceberg. Proprio così. Perché la politica è una giungla complessa da districare. Non è solo questione di auto blu e stipendi super. Pensate che la Uil, che ha condotto uno studio analogo, ha concluso che ogni anno la politica viene a costare addirittura 23 miliardi di euro, se si considerano pure le pensioni, i vitalizi, le risorse utilizzate per il funzionamento di Palazzo Chigi, dei ministeri, della Corte costituzionale, del Cnel, della Corte dei Conti...».

«Io ho sempre sostenuto che per far ripartire i consumi bisogna smettere di aumentare le tasse — continua il direttore dell'ufficio Studi —. Così vi dico che dalla nostra ricerca sarebbe possibile anche ricavare delle buone ricette per l'economia. Ne dico una: applicando ai circa 154 mila rappresentanti politici dei vari organi collegiali elettivi nazionali e locali l'ipotesi, più volte ventilata, della riduzione di poco più di un terzo, il 36,5 per cento, si avrebbe un risparmio di spesa di oltre 3,3 miliardi all'anno, considerando inclusi nel taglio non solo i politici ma anche il personale dei relativi palazzi. Volendo, invece, preservare il posto di lavoro ai dipendenti, il risparmio sarebbe di 1,8 miliardi, che rispetto ai 9 spesi ogni anno rappresentano comunque un bel gruzzolo».

«Ebbene — conclude Bella — questi soldi permetterebbero, volendo, una riduzione permanente dell'aliquota Irpef a beneficio di oltre 30 milioni di contribuenti: non più il 23 per cento di prelievo sui redditi, ma il 22,2 o al massimo il 22,6. Oppure, in alternativa, questo tesoretto, definiamolo così, tra 1,8 e 3,3 miliardi di euro risparmiati, potrebbe essere impiegato per sostenere quel milione e passa di famiglie italiane che vivono in condizioni di povertà assoluta, garantendo a ciascun nucleo un assegno annuo compreso tra i 2 mila e i 2 mila e 900 euro. In entrambi i casi, riduzione dell'Irpef o aiuto alle famiglie, si tratterebbe della più grande ed efficace operazione di redistribuzione mai effettuata nel nostro Paese».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9,1

miliardi

i costi della politica per il 2009: dividendoli per i quasi 25 milioni di famiglie italiane valgono circa 367 euro per ogni nucleo familiare

1,8

miliardi

che si potrebbero risparmiare tagliando il 36,5% dei 154 mila rappresentanti politici dei vari organi collegiali su tutto il territorio nazionale

152

euro

è la cifra media che paga ogni cittadino italiano all'anno per i costi della rappresentanza politica secondo lo studio di Confcommercio

12.000

euro

la cifra che spenderebbe per «la politica» un cittadino che nascendo oggi visse 80 anni (calcolate le variazioni di tassi d'inflazione e d'interesse nominale)



Primo via libera del governo al decreto correttivo: dall'Imu alla Res, ecco le nuove misure

Fisco federale, riparte il cantiere

Tagli agli enti locali compensati da maggiori poteri fiscali

Pagina a cura
di **MATTEO BARBERO**

Riapre il cantiere del federalismo fiscale. A poco più di un mese dalla pubblicazione del decreto «premi e sanzioni», che ha chiuso la prima fase di attuazione della legge 42/2009 (si veda *Italia Oggi Sette* del 15 agosto 2011), il consiglio dei ministri ha approvato in via preliminare il primo decreto correttivo, destinato a modificare ben quattro degli otto precedenti decreti attuativi finora approvati in *Gazzetta Ufficiale*.

Nel frattempo, il percorso della riforma è divenuto via via sempre più accidentato, a causa dell'incrocio pericoloso con le recenti manovre finanziarie, che hanno pesantemente colpito i bilanci di regioni ed enti locali, inducendo molti a decretare la «morte clinica» del sogno federale.

Non sorprende, pertanto, che gli interventi più significativi puntino a restituire un po' di ossigeno a sindaci e presidenti di provincia, agendo, peraltro, soprattutto sul lato delle entrate, secondo una logica che dalla fiscalizzazione dei trasferimenti si sta spostando sempre di più verso una sorta di «fiscalizzazione dei tagli».

La strada, insomma, pare essere quella di compensare (almeno in parte) questi ultimi mediante il rafforzamento dei poteri di manovra della leva fiscale a livello locale. Possono leggersi in questa prospettiva, per quanto riguarda i comuni, l'introduzione del nuovo tributo comunale Rifiuti e servizi (Res). L'anticipazione dell'entrata in vigore dell'Imu (anche se probabilmente con un'aliquota più bassa di quella al momento prevista) e l'estensione a tutti dell'imposta di soggiorno (anche se le potenzialità di tale misura paiono decisamente modeste).

Rispetto alla province, invece, spicca soprattutto il via libera immediato alla maggiorazione dell'Ipt, che va ad aggiungersi, nell'arsenale a disposizione degli enti di area vasta (in attesa della loro promessa abolizione), al prelievo sulla Rc auto, sbloccato fin da subito.

Basterà a placare la sete di risorse (e le vibranti proteste)

degli amministratori locali? Al momento non è dato saperlo.

Nel mirino case e automobili. Stavolta colpiti anche i residenti. Nuova, piccola rivoluzione per la fiscalità locale: Imu al via dal 2013, insieme al nuovo tributo comunale Rifiuti e servizi (Res). Decollo immediato per l'Ipt maggiorata.

Sono i contenuti più importanti del primo decreto correttivo del federalismo fiscale, che interviene chirurgicamente su alcuni passaggi chiave dei dlgs. 23/2011 (fisco municipale) e 68/2011 (fisco provinciale e regionale).

Per quanto concerne la nuova imposta comunale degli immobili, il governo, dopo non pochi tentennamenti, ha finalmente deciso di accelerare i tempi, accogliendo le richieste dei sindaci, anche se solo in parte dato che molti primi cittadini puntavano a incassarne i proventi già dal prossimo anno. L'anticipo scatterà invece nel 2013 e riguarderà sia l'imposta municipale propria che l'imposta municipale secondaria.

Mentre quest'ultima prenderà il posto di una serie di balzelli minori (tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, canone di occupazione di spazi e aree pubbliche, imposta comunale sulla pubblicità e diritti sulle pubbliche affissioni, canone per l'autorizzazione all'installazione dei mezzi pubblicitari, oltre all'addizionale ex Eca), la prima, come noto, sostituirà l'Ici, nonché l'Irpef e le relative addizionali dovute in relazione ai redditi fondiari per beni non locati, a eccezione, ovviamente, delle prime case. La relativa aliquota, però, potrebbe essere abbassata (forse dal 7,6 al 6,6 per mille), per fare spazio alla new entry, il Res, che scatterà anch'esso nel 2013 (previa adozione, entro il 31 ottobre 2012, di un regolamento governativo per la determinazione della tariffa relativa alla parte ambientale).

Tale tributo, in effetti, sarà strutturato in due componenti: la prima sarà istituita a fronte del servizio di gestione dei rifiuti solidi urbani e dei rifiuti assimilati avviati allo smaltimento svolto dai comuni in regime di

privativa, la seconda a fronte dei servizi indivisibili erogati dai medesimi comuni, quali, per esempio, illuminazione, pulizia, polizia locale e così via.

Il Res sui rifiuti sarà dovuto da chiunque possieda, occupi o detenga a qualsiasi titolo locali o aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti, inglobando le forme di prelievo attualmente esistenti (Tarsu, Tia1 e Tia2). A prima lettura, peraltro, la nuova disciplina lascia intatti i dubbi sulla sua natura tariffaria o tributaria: il Res rifiuti, infatti, dovrà bensì essere pagato in base ad una tariffa commisurata alla quantità e qualità medie ordinarie dei rifiuti prodotti per unità di superficie. La tariffa, tuttavia, sarà composta da una quota determinata in relazione alle componenti essenziali del costo del servizio, riferite in particolare agli investimenti per le opere ed i relativi ammortamenti, e da una quota rapportata alla quantità dei rifiuti conferiti, al servizio fornito ed all'entità dei costi di gestione.

La seconda componente del Res, invece, sarà dovuta dalle persone fisiche anagraficamente residenti nel territorio del comune che occupino a qualsiasi titolo fabbricati destinati ad uso abitativo, ovvero di categoria catastale da A1 ad A9 (o non ancora iscritti a catasto). La relativa aliquota sarà fissata dallo stesso comune in misura non superiore a un massimo e si applicherà al valore dei predetti fabbricati quale risulta applicando all'ammontare delle rendite risultanti in catasto, vigenti al 1° gennaio dell'anno di imposizione, un moltiplicatore pari a 100 aggiornato con i coefficienti stabiliti per le imposte sui redditi. È di tutta evidenza, quindi, che il nuovo decreto disciplina una forma di prelievo anche sulle prime case, come opportuno nell'ottica dell'attuazione del principio pago-vedo-voto (ed in tal senso auspicato da molti esperti, oltre che, di recente, dalla stessa Banca d'Italia), ma come forse non del tutto consentito dalla legge 42/2009 (e in tal senso potrebbe profilarsi il rischio di un eccesso di delega).

A partire dal 2015, ciascun comune potrà deliberare il progressivo incremento dell'aliquota del Res con contestuale riduzione, anche fino all'azzeramento, dell'addizionale Irpef.

Le altre novità per le entrate dei comuni riguardano:

- l'estensione dell'imposta di soggiorno anche ai comuni non turistici (che, peraltro, per evidenti ragioni, difficilmente potranno sfruttare questa leva);

- l'anticipo al 2013 della compartecipazione (al 30%) al gettito dei tributi erariali immobiliari;

- il ritorno alla compartecipazione (al 2%) all'Irpef, al posto di quella all'Iva.

Riguardo a quest'ultimo punto, il governo recupera l'idea originaria del ministro Calderoli, forse spinto dalla difficoltà di determinare il gettito Iva a livello locale. I proventi dell'imposta sui redditi, invece, potranno essere agevolmente attribuiti al comune nel quale il contribuente ha domicilio fiscale al 1° gennaio dell'anno di riferimento. I conti complessivi non cambieranno (dal momento che la compartecipazione Iva era stata quantificata in misura tale da risultare equivalente ad una compartecipazione Irpef al 2%), ma modifiche anche significative potranno osservarsi in ordine al riparto fra i diversi enti delle risorse, che non transiteranno dal fondo sperimentale di riequilibrio. Per le province, come detto, il dato più interessante riguarda l'Ipt, con la precisazione che la soppressione della misura forfetaria della tariffa per gli atti soggetti a Iva potrà scattare anche senza il previsto decreto di Mef. A tutti i passaggi di proprietà, quindi, si applicherà il regime finora previsto per gli atti fra privati, decisamente più oneroso per i contribuenti, con conseguente maggior incasso per le casse provinciali. Per arginare l'emorragia (già in corso) delle immatricolazioni verso le province delle regioni speciali, peraltro, la novità riguarderà anche queste ultime, fino all'adeguamento dei rispettivi statuti.

— © Riproduzione riservata — ■



Le principali novità

Misura	Enti interessati
Introduzione del nuovo tributo comunale Rifiuti e Servizi (Res)	Comuni
Anticipazione al 2013 dell'entrata in vigore dell'Imu (sia propria che secondaria)	Comuni
Immediata soppressione della misura forfettaria della tariffa dell'Ipt per gli atti soggetti a Iva	Province (anche appartenenti a regioni speciali)
Fabbisogni standard a regime entro il 2015	Comune e Province

I quattro decreti oggetto di modifiche

dlgs 216/10	Fabbisogni standard relativi alle funzioni fondamentali degli enti locali
dlgs 23/11	Federalismo fiscale municipale
dlgs 68/11	Ordinamento finanziario di regioni e province
dlgs 118/11	Armonizzazione dei bilanci di regioni ed enti locali

Il Governo si è impegnato con l'Europa a completare l'attuazione entro fine anno

Per gli atenei riforma a metà strada

Pubblicati 13 decreti su 47, altri 15 in dirittura d'arrivo

■ Nella lettera a Bruxelles il Governo ha promesso la piena attuazione della riforma dell'università entro fine anno. Per centrare l'obiettivo, però, serve un colpo di reni, perché per ora solo 13 dei 47 decreti attuativi sono stati pubblicati in «Gazzetta», la maggioranza è impegnata nell'iter verso l'approvazione e rimangono da sciogliere nodi come quello della valutazione nell'abilitazione nazionale. Anche la riforma degli statuti viaggia a rilento.

Rischio Italia e manovra
GLI IMPEGNI SULL'UNIVERSITÀ



La situazione attuale
Al traguardo 13 decreti su 47 e altri 15 sono in attesa del varo

Iter a tappe
I passaggi a Consiglio di Stato e Corte dei conti rallentano i tempi

Riforma Gelmini, lavori in corso a rilento

Il Governo si dà due mesi di tempo per completare l'attuazione, ma va sciolto il nodo della valutazione

Gianni Trovati

■ I ricercatori, soprattutto quelli a inizio carriera, aspettano con ansia il decreto sugli scatti premiali per alleviare il congelamento degli stipendi deciso nel 2010, che in termini di mancati aumenti a loro costa fino al 33% della retribuzione, contro il 7% scarso pagato da chi ha più di 15 anni di anzianità. Gli ordinari, invece, sono sulle barricate per rivedere i criteri di valutazione dell'abilitazione nazionale, ed evitare il rischio di vedersi negato il posto nelle commissioni giudicatrici se non si vanta una produzione scientifica continuativa.

Nel cantiere dell'attuazione della riforma universitaria, insomma, a 10 mesi esatti dall'approvazione della legge Gelmini i lavori sono ancora in fermento. Nel menu degli impegni scritto dal Governo mercoledì scorso nella lettera alle autorità Ue si promette l'attuazione completa entro fine anno, e per centrare l'obiettivo serve un colpo di reni drastico: su 47 provvedimenti necessari a dare piena applicazione alla riforma, la «Gazzetta Ufficiale» ne ospita per il momento 13, cioè poco più di un quarto. «È assurdo aggiunge Giuseppe Losco, neo rettore all'università di Camerino e autore della ricognizione dei provvedimenti - che il governo non abbia neppure istituito un sito che dia conto in modo trasparente dello stato di avanzamento della riforma, con il risultato che le stesse università e i docenti

brancolano nel buio».

La complessità dell'operazione era chiara fin dall'inizio, e aveva moltiplicato i dubbi sull'effettiva possibilità di centrare il primo calendario annunciato in Parlamento dal ministro dell'Università Mariastella Gelmini, che aveva previsto la chiusura dei lavori entro giugno. Il ministero, in realtà, ha praticamente svolto tutti i propri compiti, ma i tempi dipendono dal mosaico degli attori coinvolti nei vari provvedimenti, dall'Economia a Consiglio di Stato, Corte dei conti, Crui, consiglio universitario nazionale e via elencando.

La difficoltà nel trasformare questa folla in coro sono evidenti se si guarda ai pilastri dell'impalcatura della riforma, come per esempio l'abilitazione nazionale chiamata a sostituire i vecchi concorsi locali. È uno degli aspetti cruciali e più caratterizzanti dell'intero progetto, ed è finora riuscito a portare al traguardo due decreti attuativi dei tre necessari. I primi problemi sono stati incontrati dal provvedimento con l'inquadramento generale dell'abilitazione, che ha subito un rimpallo tra ministero e Consiglio di Stato prima di ottenere il via libera definitivo, e ora il braccio di ferro, questa volta con i professori, si è spostato sul provvedimento che fissa i criteri di valutazione. A far storcere il naso al Consiglio universitario nazionale, nella previsione di un utilizzo diffuso di indicatori bibliometrici oggettivi per la valutazione delle pubblicazioni dei candidati,

è l'incarico assegnato all'agenzia nazionale di Valutazione di trovare parametri utili nelle discipline (umanistiche *in primis*) dove i criteri internazionali non sono diffusi; le preoccupazioni vere, però, sono nei parametri per ammettere gli ordinari nelle commissioni giudicatrici, che vogliono chiudere la porta in faccia ai docenti che non hanno una qualificazione scientifica solida e un'attività pubblicistica non abbastanza brillante. Tutti nodi da sciogliere in fretta se si vuol far ripartire il reclutamento, bloccato ormai da tre anni, mentre gli incentivi per il piano straordinario per l'assunzione di associati, che avrebbero dovuto favorire i primi "abilitati" con le nuove regole, vengono inesorabilmente dirottati verso gli idonei dei vecchi concorsi locali.

Sono soprattutto le ristrettezze del bilancio pubblico, invece, a frenare le novità sul fronte finanziario. L'incremento della dote del finanziamento «meritocratico», parametrato alle performance di ogni ateneo nella didattica e della ricerca, deve fare i conti con i compromessi del decreto sul fondo ordinario 2011, che non è ancora stato distribuito; intanto nella lettera alla Ue il governo torna a spingere sulla maggiore autonomia per le università nella fissazione dei contributi studenteschi, oggi sottoposti a un vincolo (non possono superare il 20% dell'assegno statale) ignorato da più di metà degli atenei statali.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Argomento	A che punto è il provvedimento
1 Criteri e modalità per l'attribuzione di risorse premiali agli atenei e ai professori e ricercatori	Decreto interministeriale <i>Alla Corte dei conti</i>
2 Determinazione dei settori concorsuali per l'abilitazione scientifica nazionale	Dm 336/2011 «G. U.» 203/2011
3 Sperimentazione per tre anni del principio della tecnica di valutazione tra pari per progetti di ricerca	Dpcm <i>Alla Corte dei conti</i>
4 Istituzione dell'abilitazione scientifica nazionale per il reclutamento dei professori universitari	Dpr 14/9/2011 (in attesa di pubblicazione)
5 Determinazione trattamento economico per i professori a contratto	Dm <i>Alla Corte dei conti</i>
6 Stipula di convenzioni per consentire la mobilità tra atenei di professori e ricercatori e ripartizione degli oneri	Dm 167/2011 «G. U.» 224/2011
7 Schema di convenzione tipo per la regolazione dei rapporti tra Università e Regioni in materia di attività svolte per il Servizio sanitario nazionale	<i>Alla firma del Ministro</i>
8 Equipollenze tra attuali classi di laurea e diplomi universitari di scuole dirette a fini speciali e diplomi universitari dell'ordinamento previgente	-
9 Istituzione Fondo formazione e aggiornamento della dirigenza Miur	Dm 23/7/2011 «G. U.» 228/2011
10 Schema di Dpr sul trattamento economico dei professori e dei ricercatori universitari su base premiale	Dpr <i>Parere Consiglio di Stato n. 02665/11</i> <i>Atto del Governo sottoposto a parere parlamentare n. 402</i>
11 Definizione posti per medicina e chirurgia	Dm 5/7/2011 «G. U.» 177/2011
12 Modalità organizzative per consentire agli studenti la contemporanea iscrizione presso le università e presso i conservatori musicale e coreutici	Dm 28/9/2011
13 Interventi per la qualità ed efficienza del sistema universitario	-
14 Eventuali modifiche ai decreti precedenti	-
15 Decreto legislativo per la valorizzazione dell'efficienza delle università e introduzione di meccanismi premiali nella distribuzione di risorse pubbliche mediante la previsione di un sistema di accreditamento delle università	Dlgs <i>Atto del Governo sottoposto a parere parlamentare n. 396</i>
16 Decreto legislativo per l'introduzione della contabilità a budget, della contabilità analitica e del bilancio unico nelle università	Dlgs <i>Atto del Governo sottoposto a parere parlamentare n. 395</i>
17 Dlgs sulla disciplina del dissesto finanziario delle università e delle procedure di commissariamento	Dlgs <i>Approvato dal Cdm il 22/9/2011</i>
18 Valutazione reclutamento atenei	-
19 Revisione dei criteri per l'accesso al diritto allo studio	-
20 Definizione criteri per la costituzione e partecipazione a società di spin-off	Dm 168/2011 «G. U.» 242/2011
21 Criteri per la ripartizione dei fondi premiali concessi alle università non statali	-
22 Determinazione degli aumenti progressivi dei fondi premiali alle università non statali	-

Fonte: elaborazione su dati Miur, Cui e Cun

Argomento	A che punto è il provvedimento
23 Individuazione università telematiche finanziabili, cui spetta contributo premiale	Dm 25/5/2011 «G. U.» 222/2011
24 Criteri riconosciuti, anche internazionali, per la valutazione preliminare dei ricercatori a tempo determinato (di tipo A)	Dm 243/2011 «G. U.» 220/2011
25 Criteri per valutazione delle attività didattiche e di ricerca svolte dai ricercatori (di tipo A) per ottenere il rinnovo per soli due anni	Dm 242/2011 «G. U.» 220/2011
26 Criteri per individuare gli standard qualitativi, anche internazionali, per valutare i ricercatori (di tipo B) ai fini del passaggio a professori associati	Dm 344/2011 «G. U.» 198/2012
27 Modalità conferimento incarichi per i lettori di lingua nella università	-
28 Individuazione programmi di ricerca di alta qualificazione ai fini della chiamata diretta di studiosi	Dm <i>Alla Corte dei conti</i>
29 Piano straordinario per la chiamata di professori associati	Dm <i>Atto del Governo sottoposto a parere parlamentare n. 393</i>
30 Criteri per la determinazione dello stipendio del nuovo direttore generale di ateneo	Decreto interministeriale <i>Firmato Ministro</i> «G. U.» 160/2011
31 Criteri di attuazione del fondo per il merito agli studenti attraverso l'erogazione di premi di studio e prestiti d'onore	-
32 Prove nazionali standard per gli studenti ai fini dell'accesso al fondo per il merito	-
33 Determinazione del corrispettivo dello Stato a garanzia della mancata restituzione dei prestiti d'onore del fondo per il merito	-
34 Disciplina del concorso di privati al fondo per il merito	-
35 Criteri e modalità per favorire la mobilità interregionale dei professori che hanno prestato servizio presso corsi o sedi soppresse	Dm 166/2011 «G. U.» 217/2011
36 Attribuzione agli atenei di somme per il fondo di premialità per professori e ricercatori	-
37 Ripartizione 1,5% del fondo di finanziamento ordinario tra gli atenei ai fini perequativi	Dm <i>Nel decreto Ffo 2011</i>
38 Introduzione del costo standard per l'attribuzione all'università di una percentuale della parte di Ffo della quota premiale	-
39 Riconoscimento dei crediti formativi professionali o per meriti sportivi ai fini della laurea	-
40 Definizione criteri per la valutazione dei candidati e dei commissari ai fini dell'attribuzione dell'abilitazione scientifica nazionale	-
41 Aggiornamento del decreto precedente	-
42 Determinazione dei compensi ai commissari esteri per la valutazione	-
43 Tabelle di corrispondenza per la chiamata di professori ordinari e associati, di studiosi impegnati all'estero in attività di ricerca o nell'insegnamento universitario	Dm 236/2011 «G. U.» 220/2011
44 Criteri generali per il nuovo dottorato di ricerca	<i>Alla firma del Ministro</i>
45 Istituzione del Comitato nazionale dei garanti per la ricerca	-
46 Nomina del Comitato nazionale dei garanti per la ricerca	-
47 Determinazione importo minimo degli assegni di ricerca	Dm 102/2011 «G. U.» 141/2011

A cura di Giuseppe Losco, Università di Camerino

Piccoli Comuni. L'alternativa alle Unioni obbligatorie

La convenzione dribbla la scomparsa delle giunte

I «VANTAGGI»

La scelta consentirebbe di mantenere in carica gli organi collegiali e di evitare l'assoggettamento al Patto di stabilità

Giorgio Lovili

■ L'obbligo di Unione, con decadenza della giunta, previsto per i Comuni fino a mille abitanti dalla manovra-bis, lascia aperta la strada a una deroga (articolo 16, comma 16 del Dl 138/2011): le convenzioni per l'esercizio di funzioni amministrative e di servizi pubblici, da varare entro il 30 settembre 2012, permettono di fatto di annullare il percorso dell'Unione.

Se da un lato studi recenti promuovono le economie di scala effettive solo per quegli enti che, aggregandosi, danno vita a "poli" non inferiori a 15-18 mila abitanti (studio Confindustria Bergamo del 2010 e studio «Superga» redatto da Ifel, da cui si ricava che l'economia di scala può abbattere i costi nei mini-Comuni fino al 44% su alcuni servizi come l'anagrafe), trasferire tutto il sistema della gestione associata alle "convenzioni" può presentare delle criticità, al di là dell'apparente facilità del suo utilizzo.

La deroga è però molto "invitante" per i sindaci, perché consente di mantenere in carica le giunte (se non ci sarà il rinnovo dal 13 agosto 2012) e di avviare l'aggregazione in modo apparentemente indolore, secondo una modalità vissuta come

espressione di autonomia decisionale; senza contare che la via della convenzione permette di evitare anche l'assoggettamento al Patto di stabilità.

L'apparente facilità di formazione delle convenzioni operative nasconde equivoci sulla definizione degli ambiti demografici (la stessa Anci dice che l'ambito demografico non è definito, anche se si può presumere, sulla base delle normative vigenti, che sia di 5 mila abitanti) e temporali nonché sui contenuti: quali funzioni inserire nella convenzione, e con quale riferimento legislativo? Ci sono poi problemi pratici sull'impatto delle realtà delle Unioni già costituite, funzionanti ai sensi dell'articolo 32 del Tuel.

Sui contenuti va fatta chiarezza, perché le funzioni e i servizi vanno individuati e attivati secondo la catalogazione delle funzioni operate dal Dpr 194/96, scoprendo così che il "pacchetto" delle funzioni è ben più corposo di quanto si possa immaginare. Un altro problema riguarda il modo in cui i sindaci possono relazionarsi con la Regione per strutturare la convenzione per l'attuazione dell'esercizio delle funzioni fondamentali e incidere sul percorso aggregativo che li riguarda.

Sul punto appare possibile individuare un ruolo per le Province, senza attendere l'input legislativo, in forza della loro conoscenza del territorio e dei rapporti di stretta collaborazione con i sindaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La possibilità

01 | LO STRUMENTO

Le convenzioni per l'esercizio di funzioni amministrative e di servizi pubblici, da varare entro il 30 settembre 2012, costituiscono lo strumento che consente di non rispettare l'obbligo di Unione, con decadenza della giunta, previsto dalla manovra-bis (Dl 138/2011, convertito dalla legge 148/2011) per i Comuni con popolazione fino a mille abitanti

02 | I PUNTI CRITICI

L'apparente facilità di formazione delle convenzioni operative nasconde equivoci sulla definizione degli ambiti demografici e temporali, ma anche sui contenuti: ci si domanda, tra l'altro, quali funzioni possono essere inserite nella convenzione, e con quale riferimento legislativo

03 | IL «NODO» REGIONI

Il tipo di rapporto con le Regioni per strutturare la convenzione è un nodo da sciogliere. Si può anche prevedere che, in base alla loro conoscenza del territorio e alla stretta collaborazione in essere con i sindaci, un ruolo su questa materia possa essere individuato anche per le Province, senza attendere l'input legislativi



IL DISEGNO DI LEGGE

Via l'articolo 18 ma più ammortizzatori

Licenziamenti, ecco l'ipotesi allo studio

Alla base del progetto la scomparsa dei vari contratti precari e a tempo determinato

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Modello scandinavo, flexsecurity. E' questo il mercato del lavoro al quale il giuslavorista senatore del Pd, Pietro Ichino, si è ispirato nella messa a punto del disegno di legge presentato l'11 settembre del 2009, e che porta la firma di altri 54 esponenti del suo partito. E' quello che il premier - e ora anche il ministro del Welfare - indicano come la strada da seguire. Si tratta di un «Codice del lavoro» che ha lo scopo di mettere in ordine, semplificandola, tutta la complessa legislazione in materia. Alcuni articoli riguardano anche i licenziamenti. Non cambia nulla per quelli discriminatori, che restano illegittimi e per i quali il giudice può disporre la reintegrazione sul posto di lavoro e eventuali risarcimenti danni. Restano consentiti anche quelli disciplinari (giusta causa) con l'onere della prova a carico del datore di lavoro. Anche in questo caso, di fronte ad un ricorso, il giudice può disporre il reintegro. La vera novità della proposta Ichino riguarda i licenziamenti individuali per motivi economici, tecnici o organizzativi. Possibili anche nelle aziende con più di 15 dipendenti e senza la spada di Damocle del reintegro. A due condizioni, però: si applica solo ai nuovi assunti; la scomparsa dei contratti a tempo determinato, salvo i casi di stagionalità e sostituzione temporanea. Al lavoratore spetterà una corposa indennità e soprattutto una assistenza da parte della stessa azienda che lo ha licenziato nella ricerca di un nuovo lavoro e una nuova qualificazione. Andrebbe ad applicarsi così, spiega Ichino, «un trattamento di tipo scandinavo, che collocherebbe l'Italia tra i Paesi dove è garantita ai lavoratori la maggiore sicurezza economica e professionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

1 Per i nuovi assunti niente reintegro

Tutti assunti con contratto a tempo indeterminato, ma nessuno inamovibile. In base a questo principio, solo per i nuovi assunti, si prevede che le aziende possano effettuare licenziamenti individuali per motivi economici, tecnico o organizzativi. In pratica per tutti i nuovi assunti non varrebbero le tutele dell'articolo 18 dello

Statuto dei Lavoratori. Il dipendente licenziato può ricorrere al giudice solo se crede che alla base del provvedimento ci siano motivi discriminatori determinanti o di «mero capriccio». E solo in questi casi - che restano illegittimi - il giudice può disporre la reintegrazione sul posto di lavoro. Alla base della nuova disciplina c'è anche la scomparsa di fatto dei contratti a termine che restano consentiti esclusivamente per lavori stagionali o per sostituzione.

2 Preavviso più lungo e indennità più alta

Al lavoratore licenziato per motivi economici spetta un preavviso fino a 12 mesi (uno ogni anno di anzianità aziendale) e una indennità economica pari a 1/12 dell'ultima retribuzione annuale moltiplicata per ogni anno di servizio.

In pratica l'indennità varia e aumenta a seconda dell'anzianità aziendale (rientrano nel calcolo anche eventuali contratti a termine avuti prima con la stessa impresa). Due esempi: se il lavoratore licenziato ha un'anzianità aziendale di cinque anni, avrà diritto a un preavviso di 5 mesi più un'indennità pari ad altri 5 mesi di stipendio. Se il licenziato lavorava da 18 anni in azienda, gli spetterà un anno di preavviso e 18 mesi di indennità.

Particolari protezioni sono previste per i lavoratori con almeno 20 anni di anzianità aziendale, lontani dall'età richiesta per la pensione di vecchiaia.

3 Una volta fuori c'è la ricollocazione

Dopo il licenziamento il rapporto con l'azienda non si chiude: tra ex datore di lavoro e ex dipendente viene stipulato un «contratto di ricollocazione» che può durare fino a tre anni (la durata varia a seconda dell'anzianità aziendale).

Nel primo anno il lavoratore - tra programmi statali o regionali e integrazione aziendale - riceverà il 90% dell'ultima retribuzione (fino a un massimo di 40.000 euro), nel secondo l'80% e nel terzo anno il 70%.

In questo periodo l'azienda - o un altro organismo deputato - assisterà il lavoratore nella ricerca di una nuova occupazione anche offrendo programmi di formazione. Il lavoratore dal canto suo si impegnerà a partecipare alle iniziative in base ad orari stabiliti dalla stessa azienda, pena la perdita del trattamento economico.



» | **Il professore** «Le idee del governo vanno nella direzione giusta»

«Sì, sotto accusa tutti quelli che vogliono fare riforme»

Tiraboschi: il ministro fa bene a segnalare i pericoli



È legittimo contrastare un certo tipo di riforma ma non spacciandola per ciò che non è

A volte ritornano. Certe atmosfere. E il professore Michele Tiraboschi, ex allievo e collaboratore di Marco Biagi, il giuslavorista assassinato dalle Brigate rosse il 19 marzo 2002 a Bologna, non nasconde un certo disagio nel rivivere toni e tensioni di un passato doloroso.

Nell'allarme del ministro del Welfare Maurizio Sacconi, Tiraboschi, che oggi dirige a Modena il Centro studi intitolato al professore assassinato, coglie lo sforzo «di riportare la discussione, anche se aspra, alle questioni di merito, di contenuto, sottraendola alle contrapposizioni ideologiche, al muro contro muro». Uno sforzo che con Biagi si rivelò inutile al punto da trasformare il giuslavorista bolognese in un bersaglio della follia terrorista.

La parola che più spesso ricorre nei ragionamenti di Tiraboschi è «mistificazione»: il tentativo di certi settori «di opporsi a possibili cambiamenti delle regole in materia di lavoro, spacciandoli per quello che non sono al solo scopo di intaccare la fiducia e la sicurezza delle persone».

Professore, a sentire il ministro, c'è il rischio che la violenza verbale sui temi del lavoro possa alimentare nuove forme di terrorismo: vede analogie con le atmosfere del 2002, quando fu ucciso Marco Biagi?

«Penso che oggi come allora si sia aperta una riflessione per cercare di rendere più moderno il nostro sistema giuridico del lavoro: creare più opportunità per tutti,

occupazione regolare, spingere le aziende ad assumere. E oggi come allora è in atto un tentativo di mistificazione. Ricordo che Marco Biagi era molto sconcertato dal fatto che da parte di alcuni la sua proposta venisse presentata e descritta come l'abolizione delle giustificazioni sui licenziamenti. Una cosa assolutamente falsa: Biagi si era in realtà limitato a proporre, tra l'altro molto timidamente, di non applicare l'articolo 18 per le assunzioni che riguardano i giovani o per i cosiddetti contratti sommersi».

Come giudica la proposta di Sacconi?

«Mi pare che vada nella direzione giusta, che è quella di incentivare le imprese ad assumere, non certo a licenziare. Se ho ben interpretato le sue parole, credo che il suo allarme su un rischio terrorismo punti ad evidenziare questi tentativi di mistificazione, che snaturano e inquinano qualsiasi confronto. In un dibattito si può essere d'accordo o contrari, ma occorre restare sempre agganciati al merito. L'errore è cadere in toni eccessivi, da folla nelle piazze. È legittimo contrastare un certo tipo di riforma, ma non spacciandola per quello che non è. Un cambiamento delle regole è necessario. Non c'è alcun tentativo di rendere le persone più insicure e o più deboli, ma semmai, considerando le dimensioni dell'economia in nero, di dare più opportunità a tutti di entrare dalla porta principale».

L'Italia riuscirà mai ad uscire da questo muro contro muro, ci sarà mai uno scatto in avanti nel confronto?

«Non mi faccio molte illusioni. È proprio quello che ci manca, una delle cause della mancata crescita e della difficoltà a stare al passo con i Paesi migliori. Sui temi del lavoro, continuiamo ad essere minati da polemiche politiche e ideologiche. Polemiche spesso usate in maniera strumentale alla ricerca di consensi e opposi-

zione sulla testa delle persone, dei giovani disoccupati del Mezzogiorno, delle donne».

Ritiene che l'attuale tenuta del governo e della maggioranza possa consentire di metter mano alle regole sul lavoro?

«Penso che la polemica sull'articolo 18 possa rappresentare l'occasione per una rivalutazione dell'articolo 8 che faceva parte della manovra d'agosto: potrebbe essere un modo per uscire dal vicolo cieco nel quale, ancora una volta, rischiamo di infilarci».

Francesco Alberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giuslavorista

L'allievo di Biagi che lavora al Welfare

Il professore «riformista»

Il curriculum

Michele Tiraboschi è professore associato di Diritto del lavoro, docente di Diritto sindacale e docente di Diritto dei contratti alla Facoltà di Economia di Modena e Reggio Emilia

Gli studi con il giuslavorista

Tiraboschi è stato allievo e poi collaboratore di Marco Biagi, ucciso dalle Brigate rosse il 19 marzo 2002 a Bologna. Oggi è direttore scientifico della Fondazione Marco Biagi, il centro studi della Facoltà di Economia di Modena e Reggio Emilia dedicato alla memoria del giuslavorista assassinato



Il senatore democratico

Si discute
del piano Ichino

di MELANIA DI GIACOMO

A PAGINA 5

Lavoro, si discute del «piano Ichino»

Il governo apre al senatore pd, la Camusso chiude. Bonanni: sì a un tavolo

Il piano del governo

Il Pdl deve aprire un immediato confronto tra le proprie tesi e quelle di Ichino. Per creare lavoro e non per licenziare **Maurizio Gasparri, Pdl**

Le proposte sui contratti

1 Tra le ipotesi allo studio, quella più complessa e dibattuta è una riforma del lavoro con licenziamenti più facili. O meglio una nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici nei contratti di lavoro a tempo indeterminato

Il vertice sindacale

In settimana l'incontro tra i leader di Cgil, Cisl e Uil. «Se il governo non cambierà linea, ci sarà lo sciopero generale»

ROMA — Le proposte di riforma sul lavoro, lanciate da Maurizio Sacconi sul *Corriere* e rilanciate ieri su *Sky Tg24*, continuano a far discutere. Assicura il ministro: «Il termine licenziamenti facili è falso». E aggiunge: «Il governo sta lavorando a misure di protezione dei lavoratori» augurandosi che «anche le imprese, collettivamente, facciano la loro parte». Ma la controffensiva dei sindacati è già partita. «Se si tolgono i diritti a quelli che li hanno — denuncia Susanna Camusso a *In mezz'ora* — e non ci sono più tutele sul lavoro, non è che i giovani staranno meglio».

Il segretario della Cgil fa presente che «non è vero che in Italia non si possono fare licenziamenti. Noi abbiamo un tot di leggi che lo permettono, c'è la 223 (sulla mobilità), la 104, e così via. Si continua a creare un mostro che è l'idea di licenziare di più, senza considerare che oggi se un'azienda è in crisi non è vero che non licenzia». La Camusso ha più volte ribadito che l'unica prospettiva di un dialogo con il governo sul te-

Le richieste di Bruxelles

2 «A luglio — spiega al *Corriere* il ministro Sacconi — il Consiglio europeo ha raccomandato all'Italia di riformare la legislazione sui licenziamenti. Stessa raccomandazione arrivata dalla Bce, dall'Ocse e dall'Fmi»

ma del lavoro sia affrontare quello del precariato, della cassa integrazione in deroga e delle 46 forme di rapporto di lavoro esistenti. Il segretario della Cgil in settimana vedrà il leader della Cisl, Raffaele Bonanni (favorevole ad aprire un tavolo di confronto sul mercato del lavoro ma non a discutere «di come semplificare i licenziamenti») e quello della Uil, Luigi Angeletti, per vagliare la possibilità di una strategia comune, ma con una posizione ben chiara: «Se il governo dovesse procedere rispetto agli annunci ci sarà lo sciopero generale».

Sulla riforma dell'articolo 18 è invece tornato Pietro Ichino, un messaggio di apertura che il giuslavorista e senatore del Pd ha voluto lanciare a Silvio Berlusconi su diversi giornali (*Liberio*, *Il Giornale* e *Il Messaggero*): «La vecchia protezione forte contro il licenziamento» dello Statuto dei Lavoratori del 1970 «è molto difettosa e di fatto consiste in una sorta di ingessatura del mercato del lavoro», sostiene il parlamentare, autore di una proposta, che due anni fa si è trasformata in disegno di legge con la firma di una cinquantina di colleghi dell'opposizione, citata dallo stesso Berlusconi come riferimento, e che Maurizio Sacconi ha definito «in-

L'articolo 18 e il dibattito

3 Secondo lo Statuto dei lavoratori, è illegittimo il licenziamento senza giusta causa o giustificato motivo. All'ipotesi dei licenziamenti più facili, hanno subito risposto i sindacati ed Emma Marcegaglia: «Evitiamo un autunno caldo»

teressante»: «Abbiamo idee molto simili», ha detto Sacconi in un'intervista a Maria La-tella su *Sky*.

La riforma Ichino, che parte del Pd sconfessa («È a titolo esclusivamente personale» ribatte Stefano Fassina responsabile economico dei Democratici), e della quale la Cgil non vuole sentire parlare, prevede, infatti, «un codice del lavoro semplificato composto di 70 articoli molto chiari, suscettibili di applicarsi a tutta l'area del lavoro sostanzialmente dipendente».

L'idea è che, in partenza, questo «diritto del lavoro unico» si applichi soltanto ai rapporti di lavoro nuovi, che si costituiranno da qui in avanti: tutti — spiega Ichino — avrebbero il contratto a tempo indeterminato («tranne i casi classici di contratto a termine, per punte stagionali, sostituzioni temporanee»), e «le protezioni essenziali, in particolare contro le discriminazioni, ma nessuno inamovibile». E per chi perde il posto ci sarebbe sempre «una garanzia robusta di assistenza intensiva». In questo modo si punta a superare «il dualismo fra protetti e non protetti nel mercato del lavoro».

Melania Di Giacomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Politica ancora sconfitta nella partita con la finanza

Nonostante le promesse si è fatto poco o nulla per regolare i mercati e fermare le speculazioni. Inevasi sono l'impegno a vietare le vendite allo scoperto e a introdurre la Tobin tax per le forti resistenze delle banche che pure, per la seconda volta, vengono stabilizzate con soldi pubblici

L'analisi

PAOLO SOLDINI

La notizia, fuori dalla Germania, è passata quasi inosservata. Eppure quel che ha deciso, qualche giorno fa, la Corte costituzionale tedesca in materia di trasparenza della politica nei confronti del mondo della finanza è importantissimo. Il governo Merkel aveva disposto la creazione di una commissione parlamentare "segreta" nella quale, e solo nella quale, si sarebbero dovute prendere le decisioni più «urgenti e/o delicate» sull'erogazione di denaro dall'Efsf, il Fondo salva-stati trasformato ormai in fondo salva-banche. La maggioranza dei membri della commissione sarebbe stata espressione della maggioranza governativa: in pratica, quindi, il governo si riservava il diritto di decidere in proprio chi, come e quanto aiutare con le quote tedesche del fondo. I giudici, il cui parere era stato richiesto da alcuni deputati Spd, hanno detto di no: le decisioni spettano al Bundestag, nelle sue commissioni normali o in seduta plenaria.

La sentenza interviene su due piani. Il primo, fondamentale, è il richiamo al rispetto dei principi: la "segretezza" non si concilia con la democrazia. Il secondo piano riguarda la qualità del rapporto tra la politica e la finanza: le scelte della prima nei confronti della seconda debbono essere non solo trasparenti, ma anche fondate su delle regole che solo i rappresentanti del popolo possono disporre. Su questo secondo piano la Corte ha toccato il punto più delicato e dolente della strategia anti crisi finanziaria non solo della Germania, ma di tutta l'Unione europea: l'assenza, o quanto meno la carenza grave, di volontà da parte della dirigenza politica di imporre regole ai comportamenti degli operatori sui mercati. Un'assenza che

ha la sua matrice in una concezione veteroliberista ampiamente diffusa nelle maggioranze di destra che dominano molti Paesi europei e anche i vertici attuali delle istituzioni europee. Ma che proprio la storia della crisi cominciata nel 2007 mostra quanto sia stata e resti pericolosa. Perfino quando gli stati, derogando all'idea che i mercati «fanno da sé», sono intervenuti cacciando miliardi, quasi nessuno si è preoccupato di lavorare seriamente alla creazione di regole.

Basta guardare a tutta la storia degli interventi sulla crisi fino alle conclusioni del recente Consiglio europeo di Bruxelles. Di forme di regolazione dei mercati si è parlato (relativamente) spesso, ma non se ne è adottata praticamente nessuna. Neppure quelle che apparentemente erano date per scontate da tutti, come la proibizione delle vendite allo scoperto. Soltanto quattro Paesi (Francia, Italia, Spagna e Belgio) su 17 dell'Eurozona e 27 dell'Unione hanno vietato la pratica delle banche di comprare «a prestito» titoli scommettendo sul loro corso in calo: operazioni che sostengono gigantesche speculazioni.

Altrettanto inevaso l'impegno a regolare l'abuso delle assicurazioni Cds (Credit default swap) sugli investimenti in titoli, altro strumento formidabile in mano agli speculatori. La tassa sulle transazioni finanziarie, che era stata annunciata con un gesto di (apparente) coraggio perfino dal presidente della Commissione Ue Barroso, si è arenata sulle opposizioni non solo delle lobby bancarie e delle autorità di mercato americane, ma anche dei governi di diversi paesi Ue, Gran Bretagna in testa. Sull'aumento del capitale proprio di riserva che, riformando gli accordi di Basilea, avrebbe dovuto essere imposto alle banche ci si sta scontrando con feroci resistenze. Nessuna misura è stata prevista in materia di nazionalizzazione banche che ricevono denaro pubblico, cosicché l'Unione e gli stati si troveranno a stabilizzare per la seconda

volta con mezzi pubblici un settore che spesso utilizza i loro soldi per destabilizzarli. Ora da Bruxelles fanno sapere che al G-20 Barroso e Van Rompuy chiederanno che le banche ricapitalizzate con soldi pubblici congelino elargizioni di dividendi e arginino i bonus ai dirigenti. È il minimo imposto dalla decenza, ma è molto poco.

Cosa si oppone a questo bilancio dell'inazione? Per stare all'Italia, va detto che sulle vendite allo scoperto e sulla Tobin Tax ci sono iniziative parlamentari (interpellanze, disegni di legge) del Pd già da maggio. In altri Paesi le sinistre si sono mosse e si è arrivati anche a una prima bozza di piattaforma proposta dai leader del Pse che, oltre ai capitoli indicati su, propone norme che prescrivano la separazione delle banche d'affari dalle banche commerciali, un meccanismo europeo di supervisione sulle agenzie di rating, la creazione di un'agenzia di rating europea e di un'agenzia comunitaria di controllo sulle Borse.

Insomma, si tratta di dare risposte al problema di chi e con quale legittimità decide di dare soldi alle banche, ma anche quello delle garanzie da costruire perché quei soldi non vengano impiegati danneggiando chi li ha sborsati pagando le tasse. È, in fondo, il principio che muove tante e tante persone che, in tutto il mondo, chiedono una riforma radicale dei rapporti di potere tra la politica e la finanza. È il problema che si pone oggi, ancor più che alla Germania e agli altri singoli stati, all'Unione europea nel suo attuale assetto istituzionale: un deficit di democrazia. ♦



Dalle spese per i viaggi alla pay-tv: ecco l'ossatura del redditometro di seconda generazione

Istruzione, sport e tempo libero non sfuggono all'occhio del Fisco

Pagina a cura
di ANDREA BONGI

Dalle spese per i viaggi organizzati agli abbonamenti per la tv a pagamento passando per i corsi universitari e i soggiorni studio. Ecco il nuovo paniere di beni e servizi rilevanti ai fini dei calcoli del nuovo redditometro. L'adeguamento dell'accertamento sintetico ai mutamenti del contesto socio-economico dell'ultimo decennio, richiesto nel primo comma dell'articolo 22 del decreto legge n. 78 del 31 maggio 2010 è giunto dunque al traguardo. Nell'incontro di presentazione alle categorie economiche e professionali dello scorso 25 ottobre, le Entrate hanno infatti diffuso, analiticamente, le oltre 100 voci di spesa che entrano nel calcolo del reddito sinteticamente accertabile per ogni gruppo omogeneo di nucleo familiare. A questo punto ai nuovi elementi indicativi di capacità contributiva manca solo l'ufficialità. Manca cioè il decreto del ministero dell'economia e delle finanze da pubblicare in *Gazzetta Ufficiale*, con periodicità biennale, così come richiesto dal terzo comma del citato articolo 22 del dl 78/2010.

Le oltre cento voci di spesa sono state raggruppate in sette macro-categorie, di cui le prime sei costituiscono fonti di spesa corrente, mentre l'ultima, quella relativa agli investimenti immobiliari e mobiliari netti, rappresenta il contributo al reddito sintetico degli acquisti di beni patrimonio effettuati dal contribuente. Alcune delle voci che costituiscono il nuovo paniere di beni e servizi

erano già presenti nel vecchio redditometro. Per altre si tratta di evoluzioni o maggiori specificazioni di voci già presenti oppure di vere e proprie new entry.

Proprio il possesso di uno o più elementi indicativi di capacità contributiva porterà alla nuova determinazione induttiva del reddito attribuibile al nucleo familiare di riferimento. La formula di regressione individuata dalla Sose si basa, infatti, sul legame esistente fra tali elementi significativi di capacità contributiva e il campione rappresentativo di contribuenti opportunamente differenziati in funzione sia del nucleo familiare di appartenenza, sia dell'area geografica di residenza. Si tratta cioè di una vera e propria formula statistico-matematica, simile quanto ai metodi di costruzione a quella degli studi di settore, grazie alla quale, partendo da un dato certo quale il possesso di alcuni elementi indicativi di capacità contributiva, si determina il reddito che normalmente è attribuibile a ogni tipologia di nucleo familiare.

Abitazione. Fra le nuove voci di spesa che fanno capo alle abitazioni, sia principali che secondarie, troviamo le spese per le ristrutturazioni edilizie (ammesse alle detrazioni fiscali e non), le spese pagate per le attività di intermediazione immobiliare nonché gli acquisti di elettrodomestici, apparecchiature elettroniche, arredamenti, utenze telefoniche, elettriche e del gas.

Mezzi trasporto. Fanno il loro ingresso in questa categoria le c.d. minicar e i canoni di noleggio o di leasing sostenuti per qualsiasi tipologia di mezzo di

trasporto. Rispetto al vecchio paniere di beni e servizi sembrano uscite di scena le roulotte, per le quali la Commissione bicamerale sull'anagrafe tributaria aveva già avuto modo di evidenziarne la sostanziale uscita di scena.

Assicurazioni e contributi previdenziali. Molte le novità all'interno di questo comparto. Nel vecchio paniere i premi pagati per le assicurazioni di ogni tipo rilevavano a eccezione di quelle relative all'utilizzo dei veicoli a motore, sulla vita e contro le malattie e infortuni. Oggi invece entrano nel computo del redditometro anche queste tipologie di polizze che vengono espressamente elencate all'interno della nuova macroclasse.

Novità assoluta anche per quanto riguarda i premi pagati per contributi previdenziali siano essi obbligatori o volontari.

Spese per istruzione. Si tratta di una categoria di spese sconosciuta al redditometro di prima generazione. Nel nuovo paniere entrano dunque le rette pagate per la frequenza di asili nido, scuole per l'infanzia, scuole primarie e secondarie, corsi di lingue straniere, soggiorni studio all'estero e corsi universitari.

Anche le spese sostenute per il tutoraggio e i corsi di preparazione a esami di stato o universitari andranno ad alimentare i calcoli del nuovo redditometro al pari delle spese sostenute per la frequenza di scuole di specializzazione o master.

Connesse alle spese per istruzione anche i canoni pagati per gli alloggi degli studenti universitari che fanno anch'essi il loro debutto nel nuovo paniere di beni e servizi.

Attività sportive e ricreative. Se nel vecchio redditometro rilevavano solo le spese per cavalli da corsa o da equitazione, sia se mantenuti in proprio o se ospitati in apposite strutture di terzi, nel nuovo paniere sono state inserite tutta una serie di spese relative allo sport e al tempo libero.

Per il redditometro di seconda generazione assumono rilevanza dunque tutte le spese sostenute per attività sportive, culturali e ricreative, quali le iscrizioni a circoli, palestre. Non sfuggiranno nemmeno gli abbonamenti alle pay-tv, le spese per i giochi online, gli abbonamenti alla squadra del cuore o al teatro cittadino.

Gli occhi del fisco seguiranno il contribuente anche durante i periodi di vacanza, essendo infatti compresi nel nuovo paniere sia le spese per i viaggi organizzati che i pernottamenti alberghieri. Infine, farò puntati anche sulle spese per la cura della persona quali la frequentazione di centri benessere e gli altri servizi dedicati alla cura del corpo e all'estetica.

Altre spese significative. Del tutto nuova questa ulteriore categoria residuale di spese. Rileveranno per il calcolo sintetico del reddito sia gli acquisti di oggetti d'arte o d'antiquariato che i gioielli e i preziosi. Anche le donazioni, sia se effettuate alle onlus che ad altri soggetti, avranno un loro peso specifico in termini di accertamento sintetico, così come il sostenimento di spese veterinarie e l'erogazione dell'assegno di mantenimento periodico al coniuge disposto dall'autorità giudiziaria in caso di separazione o divorzio.

— © Riproduzione riservata — ■



COME CAMBIA IL PANIERE DI BENI E SERVIZI*

Categorie di spesa	Conferme	Nuove voci
Abitazione	Residenze principali e secondarie; mutui; collaboratori familiari o domestici	Ristrutturazioni; intermediazioni immobiliari; elettrodomestici; apparecchiature elettroniche; arredi; utenze luce, telefono, gas
Mezzi di trasporto	Automobili; caravan; moto; natanti e imbarcazioni; aeromobili	Minicar; mezzi di trasporto in leasing o noleggio
Assicurazioni e contributi previdenziali	Incendio e furto; danni; altre tipologie	Ass.ni per responsabilità civile; vita, infortuni e malattia; contributi obbligatori; volontari; per previdenza complementare
Istruzione	Non previste	Asili nido; scuola per l'infanzia, primaria e secondaria; corsi e soggiorni studio; tutoraggio e corsi di preparazione ad esami, corsi universitari, scuole di specializzazione, master; canoni locazione per studenti
Attività sportive e ricreative e cura della persona	Cavalli da corsa e da equitazione	Attività sportive; circoli ricreativi e culturali; pay-tv; giochi online; abbonamenti a eventi sportivi e culturali; viaggi organizzati; alberghi; centri benessere e cura della persona
Altre spese significative	Non previste	Oggetti d'arte e antiquariato; gioielli e preziosi; veterinarie; donazioni in favore di onlus e simili; assegni periodici corrisposti al coniuge; altre donazioni
Investimenti immobiliari e mobiliari netti (valorizzati con riferimento al biennio precedente e all'anno in stima)	Terreni e fabbricati; natanti e imbarcazioni; autoveicoli e motoveicoli, caravan; aeromobili	Minicar; azioni e obbligazioni; conferimenti; quote di partecipazione; fondi d'investimento; derivati; certificati di deposito; pronti contro termine; buoni postali; conti di deposito; altri prodotti finanziari; valuta estera, oro; numismatica

*fonte: Agenzia delle entrate

Rischio Italia e mercati

VERSO IL VERTICE DI CANNES



La crisi 2.0

La svalutazione dei debiti sovrani ha colto di sorpresa tutti

Punto di equilibrio

Sostegno alle economie nel breve e nel medio periodo ai bilanci statali

Riunione da Grandi per sistemare il mondo

Il G20 non dovrà solo sciogliere i nodi dell'area euro: occorre ritrovare la strada della crescita globale

LA DIFFERENZA

Usa e Gran Bretagna hanno deficit superiori, ma riescono a finanziare i disavanzi a tassi bassi perché hanno una Banca centrale alle spalle di **Fabrizio Galimberti**

Cannes, 3-4 novembre: il G20, sotto presidenza francese, si riunisce sulla Costa Azzurra per - è l'ambizione di Sarkozy - "sistemare il mondo". Il quale mondo, almeno nella sua dimensione economico-finanziaria, ha certo un gran bisogno di essere "sistemato". Ma nella storia passata delle riunioni del G20 c'è qualcosa che induca all'ottimismo circa la capacità dei leader di risolvere i grossi problemi che rigano l'economia mondiale?

Certo, questo gruppo ha le credenziali per "sistemare": i suoi venti membri coprono il 90% del Pil mondiale, l'80% degli scambi internazionali e due terzi della popolazione del mondo. E per la verità, la storia passata del G20 ha più luci che ombre. Le riunioni di Washington del novembre 2008 (dopo la "catastrofe" Lehman Brothers) e di Londra nell'aprile 2009 (al nadir della Grande recessione) riuscirono a coordinare efficacemente l'azione di contrasto alla crisi, galvanizzando il sostegno e rafforzando di molto la potenza di fuoco del Fmi.

Ma, così come nessuno aveva previsto la Grande recessione (eccetto i pessimisti di professione che, a furia di profetizzare disastri, prima o poi ci azzeccano), del pari nessuno aveva previsto la Crisi 2.0: la crisi da debiti sovrani. Per meglio dire, si sapeva che gli eccessi di debito pubblico avrebbero dovuto essere faticosamente riassorbiti, ma non era stata rivista la peculiare configurazione di que-

sto secondo tornante della crisi: innanzitutto un *backlash* politico-sociale che, specie in America, ha preso la forma minacciosa di un movimento intransigente e finanziariamente bigotto - i Tea Party - che guarda all'allargamento del debito pubblico come all'anticamera del socialismo e intende sbarazzarsi del debito con massicce manovre di austerità. Poi, uno scopercchiamento della debolezza intrinseca dell'euro: un'unione monetaria senza unione politica o quanto meno senza una conduzione centralizzata delle politiche economiche. America e Gran Bretagna hanno deficit superiori a quelli dell'Eurozona nel suo insieme, ma riescono a finanziare i disavanzi a tassi bassi perché hanno dietro una Banca centrale che in caso di crisi può creare moneta a volontà. Nell'Eurozona, invece, la Bce è impastoiata dall'esistenza di 17 Paesi sovrani con finanze pubbliche molto diverse e i salvataggi creano, presso i Governi e presso l'opinione pubblica, amare contrapposizioni fra Paesi virtuosi e Paesi in difficoltà.

Il G20, abbiamo detto, si è comportato bene nel 2008 e nel 2009. Ma, con la crisi 2.0 e in particolar modo con la crisi dei debiti sovrani europei, non ha potuto coordinare molto, dato che il bandolo della matassa era nelle mani dei Paesi dell'euro. Però nella riunione di metà ottobre a livello dei ministri finanziari, il G20 ha impartito, con toni inusuali, una specie di ultimatum all'Eurozona: risolvete la crisi che sta tenendo in ostaggio l'economia mondiale o vi prendete la responsabilità di precipitare in un'altra Grande (Grandissima?) recessione. Queste grevi parole - sottoscritte dai tre Paesi dell'euro che sono nel G20, Germania, Francia e Italia, che si sono quindi autoammoniti - sembrano aver avuto effetto.

L'ammonimento era dovuto, dato che la storia passata dei vertici Ue (vedi la scheda in alto) era una storia di buone intenzioni e di cattive esecuzioni, di grandi piani e di mezze misure, di dichiarazioni inconcludenti e di ingenue sfide ai mercati. Ma finalmente la montagna ha partorito qualcosa più del topolino. Rimane da vedere se le misure annunciate placheranno i mercati al di là di qualche giorno, ma bisogna riconoscere che per la prima volta i provvedimenti presi presentano una risposta coerente alle preoccupazioni degli operatori: sia la capacità di intervento dell'Efsf che la ricapitalizzazione delle banche e gli impegni, da parte dei Paesi devianti, di un controllo stretto dei conti pubblici formano un insieme che è più della somma delle parti.

Naturalmente, *ce n'est qu'un début*, come dicevano i sessantottini. Il G20 non deve solo spegnere l'incendio in Europa, ma soprattutto assicurarsi che il mondo intero possa riprendere la strada di uno sviluppo equilibrato. Bisogna continuare a tessere la tela di Penelope di una riforma della finanza internazionale, tenacemente avversata da molti interessi costituiti, bisogna risolvere - ma anche qui quel che il G20 può fare è solo ammonire - lo stallo disperante di una politica economica americana ostaggio di cieca acrimonia fra repubblicani e democratici, bisogna trovare un difficile punto di equilibrio fra le misure di sostegno all'economia nel breve periodo e le misure di rammendo dei bilanci nel medio periodo, bisogna conciliare gli interessi dei Paesi produttori e consumatori di materie prime... Insomma, bisogna "sistemare il mondo".

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cronistoria degli ultimi summit Ue tra buone intenzioni e cattive esecuzioni

25 MARZO 2010

AIUTI INSIEME ALL'FMI

Dopo il vertice dell'11 febbraio in cui i Ventisette hanno annunciato la solidarietà ad Atene, specificando però che le misure sarebbero state adottate «quando necessario», a Bruxelles si trova una bozza di accordo sul salvataggio della Grecia: gli aiuti al governo ellenico saranno divisi tra Eurozona e Fondo monetario internazionale

17 GIUGNO 2010

SCELTE DI RIGORE

Più rigore nei conti pubblici, meno deficit e debiti, nuove regole e sanzioni per chi sgarra, un Patto di Stabilità più stringente insieme al debutto di una governance economica fino a quel momento tabù inviolabile. Ma anche spinta alla normalizzazione del settore finanziario, un sistema di vigilanza più attento, requisiti di capitale e di comportamento più credibili

16 DICEMBRE 2010

A DIFESA DELLA STABILITÀ

I capi di Stato e di Governo dell'Eurozona decidono di creare, a partire dal giugno 2013 previa modifica del Trattato di Lisbona, il meccanismo permanente a tutela della stabilità dell'euro e si impegnano a «fare tutto quello che sarà necessario per difendere la stabilità dell'area nel suo insieme, assicurando un sostegno finanziario adeguato attraverso l'Efsf»

6 MAGGIO 2011

RUOLO FORTE ALL'EUROPA

Nei giorni precedenti circola l'ipotesi che la Grecia starebbe pensando alla soluzione estrema di un'uscita dall'euro, ma Atene, Berlino e Parigi smentiscono. I principali ministri delle Finanze Ue si riuniscono in un vertice d'emergenza a Lussemburgo: «La Grecia deve fare di più» è la conclusione e l'Europa dovrà avere sempre più voce in capitolo

21 LUGLIO 2011

PRESTITI PIÙ BREVI

Vengono annunciati un nuovo prestito coordinato da Unione europea e Fondo monetario internazionale; condizioni migliori sul credito; coinvolgimento volontario delle banche. La durata dei prestiti alla Grecia (ma anche a Irlanda e Portogallo) sarà allungata con scadenze tra 15 e 30 anni e i tassi ridotti fino al 3,5%

16 SETTEMBRE 2011

NUOVA GOVERNANCE

Riunione dell'Ecofin a Varsavia: risultati limitati sul fronte della crisi greca (e forse non poteva essere altrimenti visto il carattere informale del summit), ma sul versante della *governance* economica la presidenza polacca può annunciare un accordo su un nuovo Patto di Stabilità, che prevede sanzioni più facili e più rapide

15 OTTOBRE 2011

ULTIMATUM DEL G20

I Paesi «non euro» del G20, a Parigi, lanciano un ultimatum ai loro partner dell'Eurozona: la crisi si è trascinata troppo a lungo senza essere adeguatamente affrontata, ora il tempo è scaduto perché i rischi di contagio sono evidenti ed è lecito aspettarsi risposte concrete e definitive dal vertice di Bruxelles del 26-27 ottobre. Un ultimatum inusuale ed esplicito

27 OTTOBRE 2011

INTESA SU ATENE E BANCHE

Dopo quasi dieci ore di trattative i governi dell'area euro trovano l'intesa su salvataggio della Grecia (partecipazione del settore privato per ridurre il debito di Atene al 120% del Pil entro il 2020), fondo salva-Stati (l'Efsf aumenterà la sua dotazione almeno a mille miliardi) e ricapitalizzazione delle banche (106 miliardi entro giugno 2012)

 **LA PAROLA CHIAVE**

G20

● È il gruppo dei ministri delle Finanze e dei governatori di 19 Paesi del mondo (industrializzati ed emergenti) e dell'Unione europea. Il «club» si riunisce periodicamente per discutere sulle questioni cruciali di politica economica globale e sul rafforzamento dell'architettura finanziaria internazionale. Si è riunito per la prima volta a Berlino il 15 dicembre 1999 sulla scia della crisi finanziaria asiatica del 1997

“Nessuno paga nessuno” E la crisi del credito arriva fino alle imprese

Le banche danno meno denaro. Gli imprenditori allungano i tempi dei pagamenti. E il vizio italiano di saldare in ritardo diventa endemico. **Ma non tutti ce la fanno**

L'ESPLOSIONE

Sofferenze bancarie salite del 40 per cento nell'ultimo anno

I DATI BANKITALIA

L'indebitamento delle imprese supera i 980 miliardi di euro

DIVERSIFICARE

Le Bcc: i nuovi clienti cercano finanziamenti per saldare i debiti

IL CORTOCIRCUITO

Se i grandi non pagano i piccoli non saldano i fornitori e i terzisti

MARCO ALFIERI
MILANO

Nel Paese dei contanti all'improvviso non circolano più soldi. «Da qualche mese nell'economia reale nessuno paga più nessuno, è tutto bloccato», lanciano l'allarme gli artigiani varesini. Le imprese hanno difficoltà a farsi finanziare il capitale circolante dalle banche, così si tengono quel poco di liquidità in cassa rallentando i pagamenti a valle della filiera produttiva.

Da Nord a Sud la musica è pericolosamente la stessa. Luca S. insieme a un socio e 3 collaboratori fa il gessista a San Giorgio a Cremano, cintura trafficata di Napoli. Un'attività artigianale tipica non fosse che, al 20 ottobre 2011, lamenta 90 mila euro di mancati incassi. «Sono in credito da oltre 5 mesi con un'azienda di quadri elettrici a cui ho sistemato la sede, e da 7 con un paio di commercianti in abbigliamento a cui ho ristrutturato il negozio», racconta trafelato Luca S. «Avevo un fido di 50 mila euro con la mia banca, ridottomi 2 settimane fa alla metà, così ho dovuto chiedere soldi a un altro istituto per saldare alcuni fornitori». Ovviamente pagando tassi più alti perché con questi spread la raccolta bancaria costa cara e gli istituti, grandi e piccoli, aggiornano in tempo reale i propri listini.

Nodi intricati

Nella vicenda di Luca S. si mescolano alcuni dei nodi più intricati della crisi in corso. Dalla stretta bancaria sulle Pmi alla piaga dei ritardi di pagamento in un Paese in cui, nell'ultimo anno (fonte Bankitalia), l'indebitamento delle imprese ha già superato i 980 miliardi di euro (+6,1% sul 2010) e i tanti Luca S. d'Italia che non incassano le fatture dai clienti medio-grandi non riescono, a cascata, a saldare i crediti dei propri fornitori e contoterzisti.

Secondo l'Osservatorio Ispocconfartigianato nel corso del 2011 il fenomeno dei cattivi pagatori è in forte aumento. I ritardi della pubblica amministrazione sono arcinoti: nonostante le lacrime di coccodrillo lo Stato italiano (Asl in testa) continua a pagare i fornitori a 180 giorni, quasi il triplo della media europea (65 giorni). Un po' meno lo sono quelli tra imprese private fornitrici di prodotti e servizi, il vero elemento nuovo e devastante di questa congiuntura: 103 giorni contro i 56 dell'Europa. Un ritardo cresciuto di ben 7 giorni medi dal 2010. Nell'occhio del ciclone il settore costruzioni, che passa da 90 a 117 giorni, il manifatturiero in genere, da 87 a

108, e i servizi, da 48 a 59. Non basta. Per le piccole imprese che lavorano prevalentemente con altre aziende di produzione i tempi sono schizzati dai 92 giorni del 2010 ai 111 del 2011; per chi lavora con clienti privati, da 60 a 81. Un boom esponenziale che determina maggiori costi finanziari per oltre un miliardo di euro. Una cifra mostruosa.

Peralto il contagio tra privati è dilagante perché arriva in coda a una recessione che ha spinto alle stelle le sofferenze bancarie delle imprese, esplose al 31 luglio 2011 a 74,5 miliardi di euro (+40% sul pari periodo 2010) e prosciugato la liquidità aziendale. Secondo i calcoli di Banche Popolari e di Credito Cooperativo (Bcc), che coprono il 67,5% degli sportelli delle principali province manifatturiere, circa il 40% di nuove po-



sizioni «corporate» aperte nel primo semestre 2011 altro non sono che una diversificazione creditizia alla disperata ricerca di capitale circolante per saldare debiti correnti. Daniele Nonino, friulano di Udine, guida un'azienda da 45 addetti che fa impianti elettrici e termoidraulici per colossi edilizi e industriali. «La verità?», si sfoga. «La situazione sta diventando insostenibile. I grandi ne approfittano utilizzando ogni cavillo per chiudere i rubinetti. Hai consegnato 3 giorni in ritardo? Allora ti allungo di 60 giorni il pagamento. La fatturazione è poco chiara? Per autotutela ti sospendo il bonifico, poi si vedrà...», scaricando le sofferenze sul credito di fornitura e costringendolo a farsi banca. Su 6 milioni di fatturato il giro di pagamenti dell'azienda di Nonino è di circa 900 mila euro.

Due terzi incagliati

«Di questi ne ho attualmente 600 mila incagliati, causa imprese pagatrici che hanno sfiorato i tempi», fa di conto l'imprenditore. È tantissimo: «Significa che ho i 2/3 del portafoglio incagliato, pari al 10% del fatturato. Un paio di anni fa non superavano il 2% dei ricavi», allarga le

braccia Nonino. Già.

Dopo aver incubato nei primi mesi dell'anno il baco si è diffuso dopo l'estate, quando le banche hanno cominciato a ridurre i castelletti, non scontare le fatture in ritardo, alzare gli spread e chiedere rientri improvvisi. Un circuito infernale che coinvolge la subfornitura edilizia, meccanica, del tessile-abbigliamento e del legno-arredo, i settori tipici del made in Italy che da sempre vivono di contoterzismo e di rapporti informali con il direttore della banca sotto casa, dietro il capannone. Ad esempio: i piccoli falegnami/mobilieri marchigiani, pugliesi o brianzoli che a fine mese non vengono pagati dalle catene dei grandi mobilifici inevitabilmente slittano il pagamento da 60 a 90-120 giorni ai terzisti che, a loro volta, offrono uno sconto secco del 5-6% pur di avere liquidità immediata e non saltare.

«Ma l'escalation si espande a tutti i rami dell'economia», confer-

mano preoccupati da Confindustria Treviso. Dalle assicurazioni che rimandano alle calende greche il pagamento dei ristorni alla rete di officine ed elettrauto convenzionati ai grandi supermercati che saldano l'ortofrutta a 120-150 giorni o spostano i pagamenti a gennaio, per non intaccare il bilancio 2011. Secondo l'Osservatorio Cribis D&B nell'ultimo anno in Italia addirittura 7 aziende su 10 hanno regi-

strato almeno un insoluto di pagamento significativo. E per 4 su 10 del campione interpellato il tempo medio di incasso influisce in maniera «molto» o «abbastanza» elevata sugli equilibri finanziari societari. Fino al ri-

schio insolvenza, che fa scattare la segnalazione alla Centrale Rischi di Bankitalia, compromettendo i rapporti con il circuito bancario. Per questo mentre a Bruxelles il governo promette grandi riforme, sarebbe forse il caso di ripristinare anzitutto il circuito dei pagamenti. Per evitare la prossima moria.



L'incubo dell'insoluto

Secondo i dati dell'osservatorio Cribis - D&B nell'ultimo anno sette aziende su dieci hanno registrato un insoluto di pagamento

“La salvezza dell'euro dipende dalla Cina”

Gros e Padoan: è l'unico fatto nuovo emerso dal vertice europeo

MARTA DASSÙ

Quale ruolo deve avere la Cina nel salvataggio dell'Eurozona? Ne hanno discusso Pier Carlo Padoan, Professore ordinario presso la facoltà di Economia dell'Università La Sapienza di Roma, e l'economista Daniel Gros, direttore del Ceps, centro studi per le politiche europee con sede a Bruxelles.

I due esperti hanno messo a confronto le loro posizioni in una conversazione moderata da Marta Dassù e svolta a margine della seconda edizione del «Trialogue» Europa-Stati Uniti-Cina, un summit organizza-

to dall'Aspen Institute Italia a Venezia, in collaborazione con l'Aspen Strategy Group americano e la Scuola Centrale di Partito di Pechino.

L'incontro a tre non rimarrà un evento isolato, ma si propone di diventare una piattaforma stabile per gli scambi informali tra Cina, Europa e Stati Uniti. Dopo Pechino nel dicembre 2010 e Venezia quest'anno, il terzo appuntamento è stato già pianificato e si terrà nel corso del 2012 negli Stati Uniti.

PIER CARLO PADOAN

«Mercati pessimisti perché al pacchetto mancano cifre precise»

DANIEL GROS

«Non è cambiato niente. Tempi troppo lunghi per ricapitalizzare le banche»

Partiamo dal vertice europeo della settimana scorsa, che ha finalmente approvato un pacchetto salva-euro. È uno schema che potrà funzionare? I mercati sembrano scettici.

Pier Carlo Padoan: «Il pacchetto va nella giusta direzione, quantomeno per i capitoli che ha affrontato: banche, debito sovrano, crisi greca, meccanismi di finanziamento. Ma non è certo sufficiente nel contenuto, perché mancano cifre precise e dettagli cruciali. Queste ambiguità si riflettono nella reazione dei mercati: dopo una breve euforia, è tornato il pessimismo».

Daniel Gros: «I temi affrontati sono quelli giusti, certo. Ma il mio giudizio è che non c'è stato alcun progresso rispetto a due settimane fa: cosa è cambiato realmente? Ho poi seri dubbi sulle modalità che sono state scelte per ricapitalizzare le banche. Una volta deciso di far pagare un costo salato agli attuali azionisti, l'intervento di ricapitalizzazione andrebbe fatto in modo molto rapido. Allungando i tempi, infatti, le ripercussioni negative sull'economia aumentano: purtroppo sta succedendo proprio questo».

Almeno una novità c'è stata: la «gamba cinese» di quel veicolo speciale che dovrebbe servire a potenziare l'Efsf, il fondo salva-Stati. Ma perché la Cina dovrebbe investire di più quando non è pronta a farlo la Germania?».

Gros: «È vero, il coinvolgimento finanziario della Cina è una possibile novità. Ma io la considero preoccupante: il rischio è che la Cina diventi una gamba centrale del fondo salva-Stati, assumendo un peso eccessivo».

Padoan: «Mi sembra una preoccupazione infondata. Quella che si sta costruendo è una gamba multinazionale più che cinese: lo schema è di coinvolgere il Fondo monetario internazionale, con un «veicolo speciale» al quale i cinesi sembrano disposti a contribuire. In generale, è un bene che la Cina sia più coinvolta nella governance finanziaria internazionale. Pechino sta cercando di costruirsi una nuova posizione finanziaria su vari fronti, a cominciare dalla possibilità di un fondo monetario asiatico e dalla partecipazione del renminbi ai diritti speciali di prelievo (il paniere di valute utilizzato dall'Fmi). Ricordiamoci che la Cina dispone di riserve per circa

3200 miliardi di dollari, che vuole impiegare in modo finanziariamente e politicamente oculato. Contribuire al pacchetto europeo rientra nell'interesse cinese a una graduale diversificazione».

È però il caso di chiedersi se la contropartita per il contributo cinese - a quanto pare, la concessione alla Cina dello status di economia di mercato - non ponga dei problemi.

Padoan: «Non vedo gravi problemi. È un passo a cui i cinesi tengono molto soprattutto perché avrebbe dei vantaggi nei loro rapporti con gli Stati Uniti. Ma agli europei costa piuttosto poco».

Gros: «Io credo che il vero problema stia proprio nell'ingresso della Cina nel pacchetto europeo. È un passo che in realtà complica la soluzione, soprattutto perché avrà effetti importanti sui paesi periferici dell'Eurozona. L'afflusso di capitale dall'esterno rafforzerà l'euro, e ciò peggiorerà ulteriormente la competitività delle economie già deboli. La realtà è che il capitale europeo sarebbe sufficiente. Ma continua ad essere attratto dalla Germania».

Padoan: «Questo effetto negativo non mi pare scontato, e non



sarà comunque l'unico effetto di un eventuale intervento cinese, che potrebbe per esempio far crescere la fiducia dei mercati». *Gros*: «Può darsi, ma ciò che mi preoccupa molto è il quadro complessivo nel medio e lungo termine. La fiducia poggia sulla capacità dei paesi periferici di tornare a crescere. Non si sfugge da questa esigenza strutturale. Lo accennavo già prima: la bilancia dell'Eurozona è complessivamente in pareggio e non ci sarebbe dunque alcun bisogno di capitali esterni. Il problema è ovviamente lo squilibrio interno, ossia la distribuzione dei capitali nell'Eurozona. Per questa ragione, la soluzione più opportuna sarebbe che la Bce funzionasse da camera di compensazione, invece di ricorrere all'Fmi o ad altri strumenti. In breve: abbiamo bisogno di una redistribuzione del risparmio». *Padoan*: «È vero, non c'è carenza di risparmio, in Europa. Ma la verità è che le risorse disponibili non vogliono andare a finanziare il fondo salva-Stati. Dunque sono ormai necessari en-

trambi i canali: la Bce e i finanziatori esterni».

A giudicare dal «Trialogue» di Venezia, americani e cinesi temono che la risposta europea alla crisi del debito sovrano sia comunque troppo lenta. Uno dei dubbi è se il mercato unico reggerà.

Gros: «In effetti gli interventi che si stanno decidendo formalizzano la dittatura dei Paesi creditori: una situazione difficilmente sostenibile. C'è troppa enfasi sulla politica fiscale, ma il problema alla radice rimane: i nostri mercati finanziari e le nostre banche sono deboli. I governi sono legati a doppio filo, e quindi ricattati, dai mercati finanziari: ciò ha reso difficile gestire un problema semplice, come la Grecia. Ma nessuno ha il coraggio di recidere questo legame, fissando nuove regole».

Padoan: «È interessante notare che sta prevalendo anche in Europa, come già nel Fondo monetario, un approccio basato sulla separazione tra paesi

creditori e debitori. Un riequilibrio è indispensabile, stante che abbiamo rinunciato al tasso di cambio come naturale strumento di aggiustamento. A livello nazionale, non è affatto un caso che i paesi meglio in grado di reagire alle crisi si siano dimostrati quelli che avevano già fatto le riforme: l'Irlanda per esempio. Al contrario, Paesi come la Grecia e il Portogallo non hanno analoghe capacità di aggiustamento».

Per chiudere con una previsione secca: se tutte le parti attueranno l'accordo di mercoledì scorso, la tenuta del sistema-euro può essere considerata garantita?

Padoan: «Certamente non aiuta ventilare l'ipotesi di un'uscita di alcuni Paesi, perché la solidarietà dell'Eurozona è assolutamente essenziale».

Gros: «Direi che l'Italia è diventata il tassello cruciale dell'intero sistema-euro: gli altri problemi sono gestibili, per quanto complessi, ma la tenuta dell'Italia è decisiva a livello sistemico».

Economisti a confronto



Italiano all'Ocse

Fino al 2005 Pier Carlo Padoan è stato direttore esecutivo per l'Italia presso il Fmi. Oggi è ordinario dell'università La Sapienza di Roma ed è vice segretario generale dell'Ocse



Direttore del Ceps

Laureato a Roma in Economia e Commercio, Daniel Gros - oltre a dirigere il Ceps - insegna in diversi atenei del vecchio continente ed è stato consulente del Parlamento Europeo

Prime stime Uibm: le nuove procedure faranno decollare le domande rifiutate dal 3 al 20%

Brevetti più rapidi e di qualità

Con l'esame di merito invenzione certificata in due anni

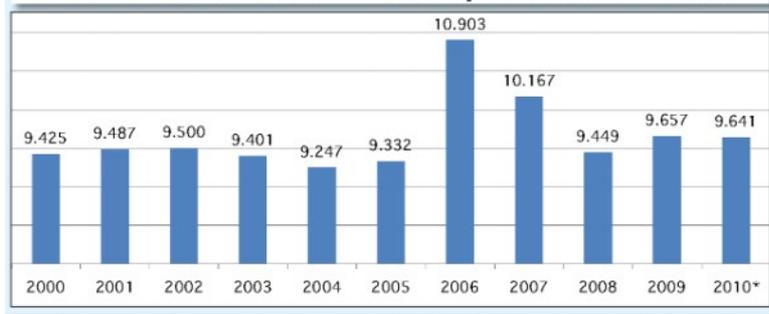
DI GABRIELE VENTURA

Brevetti più rapidi e di qualità con l'esame di merito delle domande. Ci vorranno infatti due anni dalla deposizione della domanda, per completare la procedura di approvazione, mentre la percentuale legata al rifiuto delle richieste salirà dal 3-5% al 15-20%. Sono le prime stime fornite dal ministero dello sviluppo economico sulle nuove procedure avviate da marzo scorso (ma partite di fatto a settembre una volta smaltito l'arretrato) dall'Ufficio italiano brevetti e marchi (Uibm), che ha iniziato a inviare ai richiedenti rapporti di ricerca e opinioni scritte accompagnate da una lettera ministeriale con l'invito a prendere posizione sulla validità della domanda di brevetto alla luce della ricerca di anteriorità, introdotta dal dm del 27 giugno 2008. I dati sono stati infatti annunciati nel corso dell'assemblea ordinaria annuale dei soci della Les-Italia, che si è svolta ieri a Milano, dove è intervenuto, tra gli altri, Massimo Piergallini, della direzione generale Lotta alla contraffazione-Uibm. Ebbene, l'esame sulle domande di brevetto inviate dal 1° luglio 2008 (per le quali appunto si deve applicare la nuova procedura) è iniziato a settembre scorso, e in circa due mesi l'Uibm ha approvato 215 domande, rifiutandone il 5-6%, e ne ha in lavorazione 2.100. «Quanto ai brevetti rifiutati», ha specificato Piergallini, «in passato la percentuale era del 3-5%, ma stimiamo su una crescita attorno al 15-20% dovuta agli effetti del rapporto di ricerca, che potrebbe scoraggiare chi non ha ottenuto parere completamente positivo a proseguire

nella procedura». D'altra parte, secondo altri dati forniti dallo Sviluppo economico, i rapporti di ricerca inviati in questi primi nove mesi sono stati 6.900: di questi il 20% positivi, il 15-20% negativi e il restante 60% da valutare attentamente. «In questo senso», sottolinea Piergallini, «auspichiamo in una risposta puntuale del richiedente alla lettera inviata». Al convegno è poi intervenuta Claudia Bernini, sempre della direzione generale Lotta alla contraffazione-Uibm dello Sviluppo economico, che invece ha presentato le esperienze relative all'introduzione dell'opposizione marchi. Si è poi parlato di «marchi e made in Italy tra sviluppi realistici e tendenze neo protezioniste» con l'intervento di Cesare Galli, associato di Les-Italia, che ha evidenziato l'inapplicabilità delle più recenti leggi sul «made in» e gli sviluppi della giurisprudenza sulla protezione dei marchi. A margine dei lavori il presidente di Les-Italia, Roberto Dini, ha sottolineato l'importanza del prossimo appuntamento dell'associazione, ovvero la Les Pan-European conference 2012, che si terrà a Roma dal 10 al 12 giugno del prossimo anno. Il titolo, «Intellectual property. A tool for economic growth in the third millenium», «intende sottolineare l'importanza della proprietà intellettuale come strumento di crescita», ha spiegato Dini, «perché il brevetto, per l'impresa, innesta un circolo virtuoso, che parte dalla ricerca e sviluppo, prosegue con la realizzazione del prodotto, il licensing e la vendita e produce fondi da reinvestire nuovamente nella ricerca».

— © Riproduzione riservata —

Variatione annua delle domande di brevetto per invenzioni. Valori assoluti



TENDENZE TRA LO SCIOPERO DEI CARNET E L'ABOLIZIONE NEL SETTORE PUBBLICO

È scoppiata la guerra dei buoni pasto

Tre milioni di dipendenti ogni giorno pranzano con il ticket fuori casa

Di fatto è una guerra all'ultimo ticket, che ha come obiettivo la conquista del «popolo del mezzogiorno». Si tratta di oltre 2,5 milioni di lavoratori che non vanno a casa e non hanno mensa, che soddisfano la fame con i buoni pasto erogati dalle imprese.

Chi sono

Oggi oltre il 40% dei lavoratori che pranzano fuori casa usufruiscono del buono pasto come strumento di pagamento: le statistiche ufficiali parlano di 2,5 milioni di lavoratori tra privati (1,7 milioni) e pubblico (700 mila). Gli esercizi convenzionati sono oltre 120 mila, in maggioranza piccoli. Un giro d'affari da oltre 2,5 miliardi, come confermano le statistiche dell'Anseb, l'associazione delle società emittitrici di buoni pasto, con un mercato di 3-4 milioni di persone.

I colossi dell'intervallo

I soci Anseb sono Edenred, Buon chef, Sodexo, Ristomat, Day e Cir food. In posizione dominante Edenred (44%), di matrice francese (ex Accor group, nota per i Ticket restaurant), seguita da Qui! Ticket service, primo gruppo italiano (16%), dalle francesi Day (15%) e Sodexo (9,5%). Con percentuali che vanno dal 5 al

2% si trovano Pellegrini card, Ristomat e Lunch time, Repas lunch coupon e Cir.

I fronti di lotta

Queste società (non è un caso se tra i primi quattro ve ne sono tre che vengono dalla Francia, dove la formula nasce negli anni '70) hanno subito nel giro di sei mesi due scossoni. Il primo a maggio per la rivolta dei piccoli esercenti, negozi convenzionati, bar, pizzerie, esercizi pubblici, con la minaccia dello sciopero dei ticket, schiacciati dalle guerre tra le società, che riducono i margini di guadagno e la qualità. Il secondo a metà ottobre provocato dal Governo, con l'annuncio dell'abolizione dei buoni pasto per i dipendenti pubblici, durato meno di 24 ore, ma che qualcuno non esclude di vedere riapparire in futuro. Ora i soci dell'Anseb hanno presentato ricorso sia al Presidente della Repubblica che all'Autorità di vigilanza per i contratti pubblici, per contestare le gare al massimo ribasso.

I benefici

Se in Italia la geografia della pausa pranzo riflette abitudini e sociologie locali (vanno a casa a mangiare più a Sud che a Nord; a Nordovest un lavoratore su quattro ha un buono pasto), non mancano i vantaggi

per i dipendenti, che con i loro buoni da 5,16 euro si pagano il pasto. Un circuito virtuoso tra emittitori di buoni, datori di lavoro che li acquistano, esercizi convenzionati e lavoratori che li consumano. Se non fosse che alcune abitudini e qualche abuso ne minacciano l'efficacia. A turbare il mercato e la qualità è un commercio di buoni pasto, che vengono usati per acquisti diversi, proibiti dalla legge.

Il commento

«Abbiamo messo in circolazione dei carnet digitali - spiega Graziella Gavezotti, numero uno di Edenred in Italia - che permettono la più ampia tracciabilità. I nostri nemici sono coloro che fanno disperate politiche di dumping al massimo ribasso. Il mercato ha invece ancora grandi potenzialità, soprattutto se inserito nelle nuove politiche di welfare e di benessere per il personale, che le imprese più sensibili stanno adottando».



Pronti nuovi strumenti d'intervento. Per l'Italia la settimana decisiva sui mercati

Fondo monetario in campo

«Così difenderemo i Paesi europei dal contagio»

Si apre una settimana decisiva sui mercati finanziari per l'Italia, mentre scende in campo il Fondo monetario internazionale.

L'Fmi ha annunciato di aver dato il via a una «revisione» degli «strumenti finanziari a sua disposizione» per aiutare i Paesi più colpiti dalla crisi e per evitare il contagio: in sostanza, si prepara ad agire, forse dopo l'aumento delle sue risorse che potrebbe essere deciso al vertice del prossimo G20, il 3 e 4 novembre a Cannes.

Si muove l'Fmi: un piano contro il contagio

Van Rompuy e Barroso: «Il G20 aiuti l'Europa». Obama: ora decisioni importanti

Serve un ambizioso piano di azione per affrontare la vulnerabilità dell'economia mondiale

Herman Van Rompuy presidente Consiglio Ue

I Paesi da sostenere

L'organismo di Washington al lavoro per sostenere «Paesi con politiche corrette, colpiti da tensioni di mercato su base regionale»

BRUXELLES — Parla Barak Obama, ed esce allo scoperto il Fondo monetario internazionale, e i leader dell'Unione Europea scrivono a quelli del G20 per avere il loro aiuto: mentre la crisi del debito si fa sempre più pesante, alla vigilia della riapertura dei mercati, i contendenti in gioco tentano di organizzare il contrattacco. L'Fmi ha annunciato di aver dato il via a una «revisione» degli «strumenti finanziari a sua disposizione» per aiutare i Paesi più colpiti: in sostanza, si prepara ad agire, forse dopo l'aumento delle sue risorse che potrebbe essere deciso al vertice del G20, il 3 e 4 novembre a Cannes. Ma quella revisione è iniziata un anno fa, lascia capire ancora Washington, e non è la «rete di salvataggio» pensata esclusivamente per l'Italia e la Spagna di cui si è parlato negli ultimi giorni: perché «il rafforzamento degli strumenti punta a gestire i bisogni dei Paesi membri», ma gli stessi strumen-

ti «non sono mirati a particolari Stati». L'obiettivo è invece quello di «rafforzare la capacità del Fondo di mitigare il contagio fornendo liquidità ai Paesi che hanno politiche e fondamentali forti e che sono colpiti da stress sui mercati finanziari». In questo campo, aggiunge il Fondo, «fare progressi è un aspetto importante dell'agenda del G20».

Lo sguardo di tutti è rivolto all'incontro dei leader delle principali economie del pianeta, giovedì e venerdì prossimi. Dove, dice Obama incontrando a Washington la comunità italoamericana, gli Usa andranno «per lavorare con l'Italia per prendere una serie di decisioni molto importanti per l'economia globale. Abbiamo del lavoro da fare».

E al G20, cioè a Paesi emergenti come la Cina, la Russia o l'India, si rivolgono anche i leader della Ue per chiedere che tutti mostrino «spirito di responsabilità»: «Noi in Europa faremo la nostra parte — scrivo-

no infatti in una lettera Herman van Rompuy, presidente stabile della Ue, e José Manuel Barroso, capo della Commissione europea — ma questa da sola non può assicurare la ripresa globale e una crescita riequilibrata», perciò adesso «tutti i Paesi devono agire». La parola «aiuto» non compare esplicitamente nel messaggio indirizzato ai protagonisti di Cannes, ma è dovunque fra le righe. Al vertice Ue del 26 ottobre, scrivono ancora Barroso e van Rompuy, sono state annunciate precise misure: «Le applicheremo in fretta e con rigore, fiduciosi che ciò contribuirà a una rapida soluzione della crisi». Ma c'è anche «una continua necessità di azione comune da parte di tutti i partner del G20, in spirito di comune responsabilità e con un identico obiettivo».

Non è un appello generico. Dietro, ci sono negoziati già in corso. La Cina è chiamata a investire i suoi — promessi, per ora — 50-100 miliardi di dollari in



qualche articolazione del Fondo europeo salva Stati, e così l'India e tutti gli altri. Cambiati scenari, situazioni e personaggi, un pezzetto di storia sembra in qualche modo ripetersi. Era il 5 giugno 1947, e dai gradini della Memorial Church di Harvard negli Usa parlava il generale George Marshall, segretario di Stato americano: «Non ho bisogno di dirvi, signori, che la situazione del mondo è molto seria. Ciò deve essere chiaro a ogni persona intelligente»: due mesi dopo, l'Europa devastata dalla guerra mondiale gli chiedeva 22 miliardi di dollari di allora (ridotti poi a 17 dalla Casa Bianca), e nasceva appunto il piano Marshall.

Esclusi ovviamente un «piano Hu Jintao» o Putin, comune ad allora resta l'incertezza generale della situazione. E l'allarme trova la conferma di Jean-Claude Trichet, presidente uscente della Banca centrale europea: «La crisi non è finita. Vedremo la debolezza delle economie americana e giapponese, ma anche le debolezze dell'Europa».

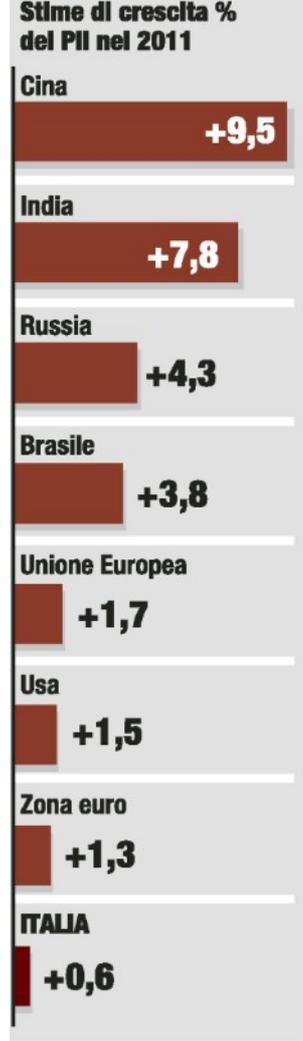
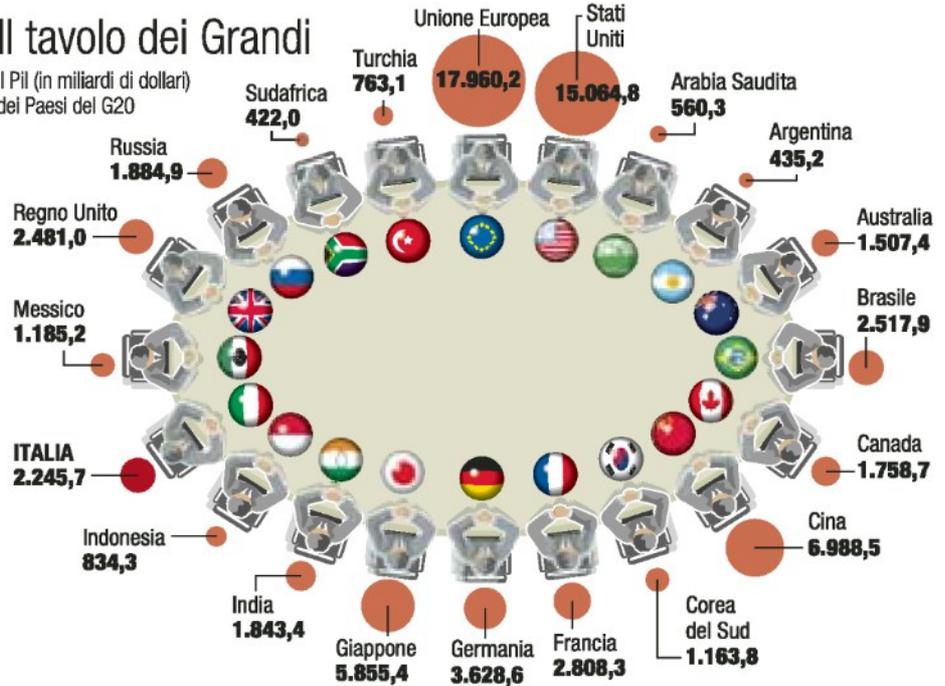
Fra le altre richieste che i leader Ue porteranno al G20, anche quelle di «rafforzare e riequilibrare la crescita globale nel medio termine», e di assicurare un potenziamento dell'Fmi con «sufficienti risorse»: ma forse, come suggerisce il comunicato di ieri, quest'ultima richiesta sta già per essere esaudita.

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tavolo dei Grandi

Il Pil (in miliardi di dollari) dei Paesi del G20



CORRIERE DELLA SERA

CONDIZIONI PER STARE IN EUROPA

FURBI E IPOCRITI
TROPPI PARAOCCHI

di ANGELO PANEBIANCO

Euroolandia, l'Euro-
pa monetaria, è
due cose contem-
poraneamente. È,
prima di tutto, un tassello
di quella costruzione euro-
pea che fu il frutto di una
intuizione, oggi più valida
che mai, dei padri fonda-
tori: nell'epoca del gigantismo
delle potenze, quelle
già emerse e quelle emer-
genti (Stati Uniti, Cina, In-
dia, Brasile, Russia e do-
mani altre ancora), i vec-
chi Stati nazionali euro-
pei, singolarmente presi,
non hanno più né taglia
né risorse economicamen-
te e politicamente sosteni-
bili. Solo il futuro ci dirà
se fu saggio o no dare vita
all'euro prima di aver mes-
so in piedi un governo eu-
ropeo dell'economia. Ma
una cosa è sicura: se crol-
lasse l'euro il contraccol-
po manderebbe in pezzi
l'Unione Europea, azzere-
rebbe sessant'anni di inte-
grazione. Mario Monti,
sul *Corriere* di ieri, ha ri-
cordato a Berlusconi quan-
to sia essenziale anche
per noi che quella impre-
sa collettiva non fallisca.

Se l'euro è un bene pub-
blico, che va a vantaggio
di tutti gli europei, Euro-
landia è però anche un
ring. Su quel ring i lottato-
ri meno preparati e allena-
ti, e con il fisico in disordi-
ne a causa degli stravizi,
sono destinati a prendere
tante botte. Negli anni pas-
sati, in Italia sono circola-
te idee sbagliate su Euro-
landia: si è pensato che
l'euro fosse una cintura di
sicurezza che ci avrebbe
permesso di tenerci tutti i
nostri vizi, che fosse un
modo comodo per condi-
videre, per «socializzare»,
i costi delle nostre ineffi-
cienze. Non era così, co-
me i greci hanno già spe-
rimentato. L'euro è un'al-
tra cosa: è un modo per
impedire ai peggiori di ri-
correre a forme di concor-
renza sleale (come le sva-
lutazioni competitive) al
fine di non pagare il co-

sto dei propri vizi.

È verissimo che, nel
ring di Eurolandia, i più
forti cercano di scaricare
sui più deboli anche le lo-
ro difficoltà. Sarkozy ha in-
teresse a mascherare i suoi
gravi problemi prendendo-
sela con l'Italia, e anche la
Germania, il Paese leader,
nonostante il suo cipiglio
moralista, non ha poi tutte
le carte in regola: i suoi go-
vernanti, mentre puntano
(giustamente) il dito con-
tro le nostre inadempien-
ze, omettono di ricordare
quanto i loro iniziali errori
di fronte al focolaio greco
siano stati determinanti
nel favorire la propagazio-
ne dell'incendio.

Però, è anche vero che
quello del capro espiato-
rio non è un ruolo che ven-
ga assegnato a caso. Bisog-
na, per così dire, meritar-
selo. Occorrono ragioni
oggettive. Noi non possia-
mo proprio lamentarci, te-
nuto conto che nel decen-
nio trascorso dal varo del-
la moneta unica non ab-
biamo fatto molto per ve-
nire a capo delle nostre de-
bolezze. Serviva una cura
d'urto e l'abbiamo sempre
rinvata.

Ora ci troviamo in una
condizione di stallo, in
una specie di trappola per
topi. Come succede quan-
do il futuro dipende in
gran parte da decisioni po-
litiche che vanno prese e
si scopre di non potersi fi-
dare né del governo né del-
l'opposizione.

Non possiamo fidarci
del governo perché è trop-
po debole e diviso per at-
tuare davvero gli impegni
che ha preso con l'Europa.
Come hanno osservato Al-
berto Alesina e Francesco
Giavazzi sul *Corriere* del
29 ottobre, la lettera d'in-
tenti del governo Berlusco-
ni assomiglia più a un pro-
gramma elettorale che a
un progetto operativo (no-
nostante Berlusconi si af-
fanni a sostenere il contra-
rio).

Elenca cose che andavano fatte negli an-
ni scorsi, quando il governo era molto più

solido di oggi, quando Berlusconi godeva
di alti consensi nel Paese, quando la Lega
non era ancora con un piede dentro e uno
fuori, quando il presidente del Consiglio e
il ministro dell'Economia si parlavano. Da-
to lo stato della maggioranza, è purtroppo
poco probabile (anche se la speranza è l'ulti-
ma a morire) che quelle cose vengano attua-
te.

Se il governo non riuscisse a fare ciò che
va fatto, sarebbe allora l'opposizione a rac-
cogliere il testimone? Non pare proprio.
Con l'eccezione dell'Udc di Casini, che fa
storia a sé, gli altri oppositori, Partito de-
mocratico in testa, non rappresentano al mo-
mento una credibile alternativa di governo:
se per «credibile alternativa di governo»,
nelle condizioni d'oggi, si intende il porta-
tore di un progetto di riforme capaci di ri-
lanciare lo sviluppo e di renderci meno de-
boli in Europa. La novità, anzi, è che, dopo
avere per anni rivendicato la superiorità del
proprio *pedigree* europeista rispetto a quel-
lo della destra, il Partito democratico mo-
stra una crescente dissonanza fra gli interes-
si del nucleo duro (Cgil in testa) della pro-
pria base elettorale e i vincoli europei. Dalla
reazione negativa agli impegni chiesti al-
l'Italia nella lettera della Bce fino alla attua-
le mobilitazione (che fa tanto anni Settanta)
contro una cosiddetta «libertà di licen-
ziare» che, in quella forma, non è nei piani
di nessuno, l'opposizione di sinistra non ap-
pare, al momento, un possibile interlocuto-
re dell'Europa. Che sia anche per questo
che il governo Berlusconi è sempre lì lì per
cadere e non cade mai?

Tra il «vorrei ma non posso» del governo
e il «potrei ma non voglio» dell'opposizio-
ne, non si vedono spiragli. Sarebbe già tan-
to se, almeno, imparassimo tutti un paio di
lezioni. La prima è che in una condizione di
stretta interdipendenza europea e interna-
zionale nessuno può fare a lungo il furbo. O
rispetti le regole con cui ti sei impegnato a
giocare o ne pagherai le conseguenze. Qual-
cuno dovrebbe spiegarlo bene alla Lega sul
tema pensioni o ai sindacati sul tema flessi-
bilità del lavoro.

La seconda lezione è che l'ipocrisia è dan-
nosa. Che senso ha ostentare il massimo ri-
spetto per ciò che dice il presidente della
Repubblica e poi fare l'esatto contrario di
ciò che egli auspica? Non è forse questa una
situazione di emergenza nella quale, isolan-
do gli agitatori di piazza, maggioranza e op-
posizione dovrebbero cercare, come Napoli-
tano ha tante volte chiesto, la massima con-
vergenza possibile sulle cose da fare?

La sola cosa buona delle situazioni di
emergenza è che offrono un'occasione di
rinsavimento, spingono a mettere da parte
i paraocchi. Speriamo che non venga spre-
cata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles riforma le procedure in materia di concorrenza. La parola d'ordine è trasparenza

Antitrust, la Ue punta sull'equità

Più interazione con le parti e rafforzati i meccanismi di tutela

Pagina a cura
di **GABRIELE FRONTONI**

L'Europa riforma le procedure in materia di antitrust. La Commissione Ue ha adottato una serie di misure volte ad aumentare l'interazione con le parti nei procedimenti antitrust e a rafforzare i meccanismi di tutela dei diritti procedurali delle parti. Le nuove regole consentiranno di aumentare la trasparenza e l'equità dei procedimenti in materia di concorrenza e forniranno alle parti indicazioni chiare su cosa aspettarsi nelle varie fasi di un'indagine antitrust, aumentando la loro capacità di interagire con i servizi della Commissione. «Il pacchetto di riforma delle procedure dimostra che siamo disposti ad ascoltare le parti interessate, trarre insegnamenti dalle esperienze passate e apportare miglioramenti, pur conservando l'efficienza delle procedure», ha spiegato il vicepresidente della Commissione europea e commissario responsabile della Concorrenza, Joaquín Almunia. «Ritengo che tutte le parti interessate dai procedimenti in materia di concorrenza potranno beneficiare di reali miglioramenti nella pratica». «Nella comunicazione degli addebiti le parti saranno informate sui principali parametri applicati per l'eventuale imposizione di ammende», si legge nel documento di Bruxelles. «Le riunioni sullo stato di avanzamento saranno estese ai casi di cartello e agli autori delle denunce in circostanze specifiche; i denunziati e i terzi avranno un migliore accesso alle principali informazioni trasmesse, come studi economici, prima della comunicazione degli addebiti; e le decisioni di rigetto delle denunce saranno pubblicate in forma integrale o in sintesi». Non solo. In caso di controversia in merito ai diritti procedurali, le parti potranno rivolgersi, d'ora in avanti, al consigliere-auditore, che avrà un ruolo rafforzato in tutto il procedimento antitrust nel suo insieme. Questa figura avrà infatti nuove funzioni nella fase dell'indagine risolvendo questioni relative alla riservatezza delle comunicazioni tra le imprese e

i loro consulenti legali esterni («legal professional privilege»); e intervenendo quando un'impresa dovesse ritenere di non essere stata informata in merito al proprio status procedurale e nelle controversie relative alla proroga dei termini per rispondere alle richieste di informazioni (a norma dell'articolo 18, paragrafo 3, del regolamento 1/2003 relativo all'antitrust). Infine, il consigliere-auditore potrà essere interpellato dalle parti quando nel caso in cui ritengano di non dover essere obbligati a rispondere a domande che potrebbero spingerle ad ammettere di avere commesso un'infrazione. Contestualmente, la Commissione ha emanato una comunicazione sulle migliori pratiche relative ai procedimenti in materia di antitrust che contiene orientamenti destinati a garantire che le parti siano meglio informate dello stato di avanzamento del procedimento in ogni sua fase. Tra queste figura l'avvio precoce del procedimento formale; riunioni sullo stato di avanzamento in momenti chiave del procedimento; la divulgazione delle principali informazioni, già nella fase di indagine; l'annuncio pubblico dell'avvio e della chiusura del procedimento nonché dell'invio di una comunicazione degli addebiti; oltre a indicazioni sul modo in cui viene utilizzata in pratica la procedura relativa agli impegni. «Dopo una consultazione pubblica, lanciata nel gennaio 2010, e dopo aver acquisito esperienza con le migliori pratiche nella loro forma di progetto, sono stati apportati ulteriori miglioramenti fondamentali», hanno spiegato da Bruxelles. «Vista la crescente importanza degli aspetti economici nei casi complessi, la Commissione richiede spesso dati economici consistenti e le parti avanzano spesso argomentazioni che si basano su teorie economiche complesse o forniscono un'analisi empirica. Al fine di razionalizzare la presentazione e la valutazione di tali elementi di prova, la comunicazione sulle migliori pratiche illustra i criteri che dovrebbe rispettare l'analisi economica e econometrica e spiega il modo in cui essi verranno trattati».

— Riproduzione riservata —

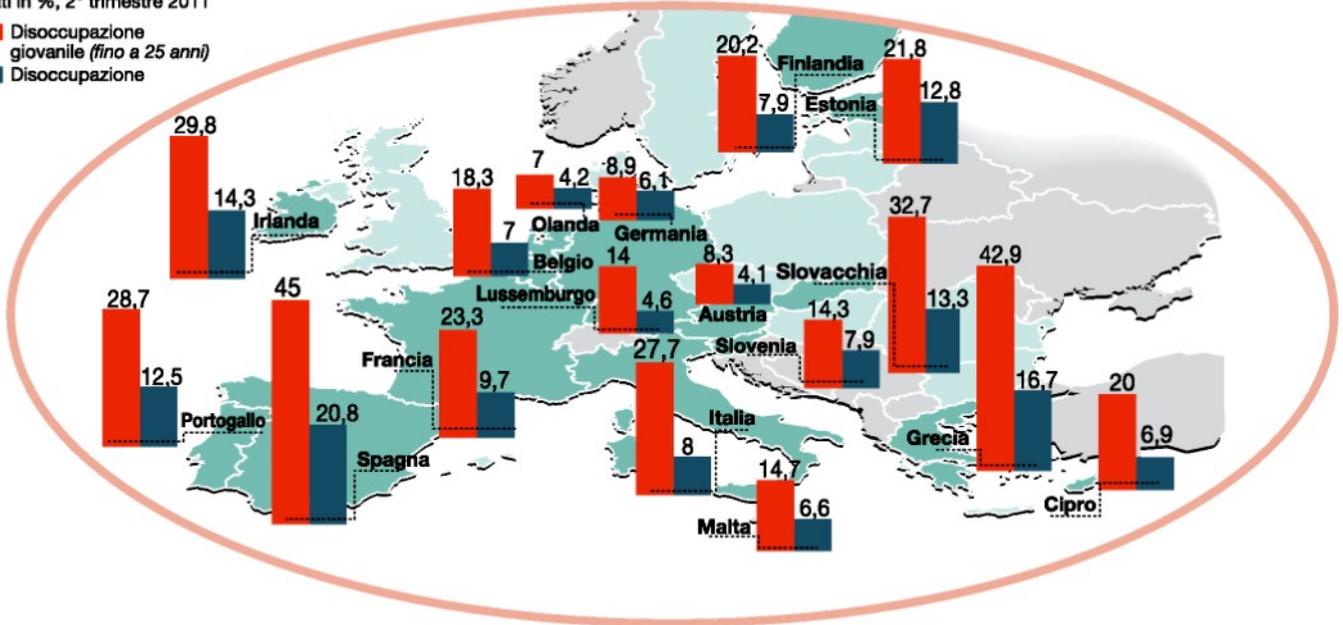


Il dossier

La disoccupazione in Eurolandia

Dati in %, 2° trimestre 2011

■ Disoccupazione giovanile (fino a 25 anni)
■ Disoccupazione



In Europa meno vincoli a licenziare ma funzionano sussidi e reinserimento

Il modello migliore è la "flexicurity" adottata nella penisola scandinava

Corsi di formazione e aiuti a trovare un nuovo impiego anche a Parigi e Berlino

VALENTINA CONTE

ROMA — Licenziare "facile" non è necessariamente un tabù in Europa. Ancora meno in America e Giappone. Ma, almeno nel Vecchio Continente, ciò che conta è il dopo. Laddove il mercato "non tira", perché la crescita è bassa, perché c'è la crisi, perché la domanda è congelata, arrivano sostegno pubblico e in alcuni casi anche l'obbligo dell'azienda che mette alla porta a favorire il reinserimento del lavoratore. Tenendo conto dell'età, dell'esperienza, della capacità a mantenersi con quanto ha in tasca. Flessibilità sì. Ma anche sicurezza.

Il modello più avanzato, in questa direzione, è quello scandinavo. Invocato in questi giorni, anche perché ripreso dalla proposta Ichino che giace da due anni in Parlamento, la Flexicurity adottata da Danimarca e

Svezia interviene appunto "dopo". Basso grado di protezione, dunque, sul luogo del lavoro, con l'eccezione dei licenziamenti discriminatori (non esiste una legge sulla "giusta causa"), per i quali a Stoccolma ad esempio è prevista l'indennità anziché il reintegro. Ma altissimo grado di protezione "fuori". In Danimarca, il disoccupato riceve un assegno per quattro anni (ma ora si studia di portarli a due) tra il 70 e il 90% della retribuzione. In Svezia l'80%. Il sussidio vale per tutti. Per chi non ha versato i contributi - i precari - paga lo Stato (la pressione fiscale è alta: Svezia 46% e Danimarca 48%, ma l'Italia è al 43,5% e senza questi sostegni). Nel frattempo i job center, che erogano anche le prestazioni, sfornano proposte di impiego, anche via web. Pochissimi arrivano al termine dei quattro anni senza un nuovo lavoro.

Anche in Francia le imprese,

almeno quelle con più di 50 dipendenti, hanno l'obbligo di predisporre un piano sociale per attenuare le conseguenze del licenziamento, attraverso corsi di formazione o altre proposte di riqualificazione. In Germania, il datore è tenuto a consegnare un "attestato di lavoro" che aiuti chi perde il lavoro nella ricerca di una nuova occupazione. E non può licenziare senza aver considerato alcuni "criteri sociali" (età, autosufficienza del lavoratore) ed essersi consultato con i sindacati. La reintegrazione, però, scatta solo se una sentenza riconosce il licenziamento illegittimo o nullo.

A Londra, sul punto, pensano ad una stretta. Tutti i licenziamenti senza giusta causa leciti, tranne quelli che discriminano per sesso o razza. Ma l'ipotesi fa discutere. La procedura attuale è invece molto rigida. E di solito si finisce in tribunale. Rari i reintegro-



gri, ma il datore può essere condannato a pagare fino a 68 mila sterline di indennizzo. E anche in caso di vittoria, deve coprire le onerose spese legali. Anche a Madrid, in giugno Zapatero ha approvato un regolamento che per la prima volta fa riferimento all'estensione della giusta causa anche ai casi in cui le aziende prevedono perdite "permanenti, temporanee o congiunturali". Nonostante tassi di disoccupazione tra i più alti d'Europa, 45% tra i giovani. Comprensibile lo sconcerto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Germania

ATTESTATO DI LAVORO

Il lavoratore può impugnare il licenziamento senza giusta causa. Intanto rimane al suo posto. Il risarcimento oscilla tra 12 e 18 mensilità. Il datore gli consegna un "attestato di lavoro"

18



Francia

LAVORATORI ASSISTITI

Si licenzia sia per ragioni personali che economiche. Ma il datore deve proporre misure di riconversione o di riqualificazione professionale. Parigi spende il 28,4% del Pil per i sussidi

28,4%



Stati Uniti

LIBERA RECEDIBILITA'

I rapporti di lavoro si possono sciogliere liberamente (employment-at-will). Con il licenziamento illegittimo c'è il risarcimento. Più raro il reintegro. La disoccupazione è al 9,1%

9,1%



Danimarca

LA FLEXICURITY

La protezione sul luogo di lavoro è bassa, compensata però da un'alta indennità di disoccupazione: l'assegno è tra il 70 e il 90% della retribuzione, anche per chi non ha un'assicurazione

90%



Gran Bretagna

STRETTA IN ARRIVO

Una proposta punta a non penalizzare i licenziamenti senza giusta causa. Saranno tutti leciti, tranne quelli per discriminazioni di sesso e razza. L'indennizzo massimo è ora di 68 mila sterline

68.000



Svezia

TUTELATI ANCHE I PRECARI

Il modello di flexicurity vale anche qui. L'indennità per chi perde il lavoro arriva all'80% dello stipendio. E vale per tutti, anche per i precari. In questo caso la copre lo Stato

80%



Giappone

FAILE MA CON LIMITI

Il datore può licenziare liberamente se esiste però una "oggettiva e ragionevole motivazione". Se illegittimo, l'azienda viene sanzionata e obbligata al reintegro. La disoccupazione è al 4,1%

4,1%



Spagna

PIÙ FLESSIBILITÀ IN USCITA

Nonostante il 45% di giovani disoccupati, anche Madrid come medita di fare Londra ha previsto di allargare la "giusta causa" alle aziende con perdite "permanenti, temporanee o congiunturali"

45%

*Eccesso di burocrazia
e procedure farraginose
bloccano la mobilità
europea dei professionisti*

Frontiere chiuse

Dai tre ai sei mesi di tempo per il riconoscimento dei titoli. E le richieste non decollano

La mobilità dei professionisti Ue bloccata per eccesso di burocrazia

Pagine a cura
di **BENEDETTA PACELLI**

Strada in salita per il professionista targato Ue. Che sia italiano, spagnolo o francese non fa differenza perché la difficoltà nell'ottenere l'agognato riconoscimento, indispensabile per poter esercitare la professione in un paese diverso da quello di origine, è la stessa per tutti. E piuttosto che rimanere aggrovigliati nel ginepraio della documentazione, tra conferenze di servizi e misure compensative obbligatorie per chi vuole spostarsi, che in media richiedono dai tre ai sei mesi di tempo, i professionisti preferiscono rimanere a casa propria. Basti pensare che, secondo i dati forniti dalla Commissione europea, i livelli di mobilità sono al di sotto del 25% e ancora secondo quelli che si trovano scorrendo l'indagine annuale in materia del Centro studi degli ingegneri, nel 2010 i riconoscimenti (escluse le professioni sanitarie) sono stati complessivamente solo 200. A sfatare, però, luoghi comuni sulla mobilità ci pensano alcuni numeri elaborati invece da Confprofessioni: questi mostrano che, solo in un anno, il numero dei quesiti sollevati al Punto di contatto nazionale del Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie (la direttiva 36/05 prevede la creazione di punti di contatto per fornire informazioni sulle procedure di riconoscimento) è stato di oltre 3 mila. Le richieste quindi ci sarebbero ed è forse l'eccessiva burocrazia a frenare le istanze di riconoscimento. È proprio qui che sarebbe dovuta arrivare in soccorso la direttiva qualifiche 36/05, la cosiddetta Zappalà (così chiamata dal nome del suo relatore al Parlamento europeo),

il cui obiettivo principale era quello di facilitare la mobilità tra i professionisti attraverso la creazione delle piattaforme comuni, quei criteri, cioè, pensati per soddisfare le diversità tra i requisiti formativi dei vari paesi europei. Una delle rivoluzioni promesse dalla direttiva, infatti, era proprio, stabilendo i livelli di qualifica ai quali corrispondono le competenze professionali, dare la possibilità agli stati di mettere in piedi piattaforme dedicate a singole professioni al fine di armonizzare le differenze formative tra i paesi membri, ma soprattutto di facilitare la mobilità dei professionisti.

Perché non ha funzionato. Una semplificazione che, però non ha trovato mai attuazione perché di piattaforma non ne è stata creata alcuna. La motivazione? Troppe le diversità formative e troppo elevata la percentuale (almeno due terzi) dei paesi che avrebbero dovuto aderirvi.

Senza considerare che, ancora oggi, cinque stati su 27 non hanno recepito la direttiva europea e ancora che, in tutta Europa, si contano 408 professioni regolamentate. Le difficoltà infatti sono proprio legate ai diversi sistemi previsti nei vari stati membri, all'alto numero delle professioni contemplate in ciascuno di essi e a una diversificazione tra i paesi del Nord Europa e del Sud: i primi hanno regimi molto più semplici senza prevedere, per esempio, esami abilitanti per molte professioni caratteristiche, invece, di paesi come l'Italia, la Francia o la Spagna. E neanche più le cosiddette sette professioni «sorelle» (medici, odontoiatri, infermieri, architetti, veterinario, farmacista, ostetrica) per le quali la direttiva ha previsto il riconoscimento automatico potranno

più dormire sonni tranquilli, perché le modifiche su cui si sta lavorando interessano anche loro. Insomma che la direttiva non funzioni è un dato acquisito e testimoniato anche dal Libro verde «Modernizzare la direttiva sulle qualifiche professionali», pubblicato lo scorso giugno dalla Commissione europea proprio per procedere a un suo restyling. E a partire dal Libro verde che sono state effettuate una serie di consultazioni anche tra gli ordini professionali per arrivare preparati all'appuntamento del prossimo 7 novembre a Bruxelles dove avverrà un ultimo confronto prima che la Commissione presenti la sua proposta legislativa in materia.

Il numero dei riconoscimenti. Ma quanti sono stati i flussi dei professionisti? Secondo i dati rielaborati da Confprofessioni sulla base di numeri forniti dalla Commissione europea tra le professioni con riconoscimento automatico, quella di medico è sicuramente la più richiesta, con 179 riconoscimenti nel 2008. Tra le professioni, invece, con riconoscimento secondo il sistema generale, quella di docente di scuola secondaria è al primo posto con 94 riconoscimenti, e quella di ingegnere, con 75.

Le novità in arrivo. Nel contesto della revisione della direttiva europea la Commissione sta considerando di introdurre una carta professionale, strettamente connessa al sistema d'informazione del mercato interno (Imi) con lo scopo di facilitare il riconoscimento delle qualifiche del professionista in un altro stato membro.

Una carta professionale emessa da un'autorità competente potrebbe consentirgli di dimostrare le sue competenze lavorative (il possesso delle qualifiche necessarie, l'abilitazione all'esercizio della professione) escludendo però che questa possa essere rilasciata

nei paesi in cui la professione non è regolamentata. Inoltre l'uso della carta non eliminerebbe la necessità dei controlli. La possibilità di introdurre la carta è attualmente in fase di discussione e la Commissione potrebbe già inserirla nella sua proposta legislativa sull'ammmodernamento della direttiva qualifiche che sarà presentata a fine anno.

L'accesso parziale. Una delle novità che potrebbero poi essere introdotte a sostegno della mobilità è di cui si parla anche nel Libro verde è quella dell'accesso parziale. Questa misura consentirebbe ad alcuni soggetti in possesso di un titolo professionale nel paese d'origine, di esercitare nei paesi ospitanti, con quello stesso titolo, le attività che in quel paese sono loro consentite. In questo modo, in considerazione di percorsi formativi notevolmente differenti, si riuscirebbe a tutelare sia i professionisti abilitati all'esercizio delle professioni similari esistenti nel paese ospitante, sia coloro che intendano esercitare con un titolo acquisito altrove alcune delle attività che nel paese ospitante rientrano tra le competenze specificamente caratterizzanti una determinata professione regolamentata.

—© Riproduzione riservata—



Contraffazione. Sanzioni penali «particolari» soggette alle regole sulla libera circolazione

Le ammende per i brevetti non hanno confini nella Ue

Via libera a una procedura di esecuzione semplificata

Marina Castellaneta

■ Circolazione senza ostacoli nello spazio Ue per le ammende dovute alla contraffazione dei brevetti. Per evitare che ostacoli formali all'esecuzione dei provvedimenti nazionali che dispongono sanzioni per chi immette in commercio prodotti contraffatti possano rallentare la lotta alla contraffazione.

È il principio stabilito dalla Corte di giustizia Ue con la sentenza depositata il 18 ottobre (causa C-406/09), con la quale i giudici comunitari hanno precisato che il sistema fondato sulla libera circolazione delle sentenze del regolamento 44/2001 sulla competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale si applica anche ai provvedimenti che impongono sanzioni che hanno caratteristiche simili a quelle penali, se l'oggetto della controversia ha natura civile o commerciale.

La vicenda arrivata a Lussemburgo ha origine da una controversia tra l'azienda tedesca Realchemie che importa e vende pesticidi in Germania e la Bayer che ha agito per la tutela del suo brevetto. I giudici tedeschi avevano dato ragione alla Bayer e condannato la Realchemie al pagamento di un'ammenda, alla quale si era aggiunta una penalità per il mancato rispetto del provvedimento che vietava l'immissione in commercio di prodotti contraffatti.

La Bayer aveva chiesto l'esecuzione dei provvedimenti nei Paesi Bassi. I giudici di primo e secondo grado avevano dato il via libera all'esecuzione, ma la Realchemie aveva fatto ricorso in Cassazione che ha passato la questione interpretativa a Lussemburgo.

Prima di tutto, la Corte ha dovuto accertare se le ordinanze di condanna al pagamento di ammende possano rientrare nell'ambito di applicazione del regolamento 44/2001 che prevede una semplificata procedura di exequatur per l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale. Per il Governo olandese, il provvedimento esula dal regolamento perché il pagamento dell'ammenda ha carattere di diritto pubblico. Una tesi bocciata dagli eurogiudici. È vero che l'ammenda ha carattere punitivo e ha connotazioni proprie del diritto penale, ma se la controversia riguarda due privati e oggetto del contendere è la tutela dell'azienda che detiene il brevetto, la fattispecie ha natura civile. D'altra parte, la punizione della società che viola i brevetti è funzionale a tutelare i diritti dei privati «e non postula una manifestazione di prerogative dei pubblici poteri di una delle parti della controversia». Poco importa che l'ammenda sia riscossa d'ufficio dalle autorità giudiziarie e non dal privato. Ciò che conta è il diritto soggettivo leso che, in questo caso, riguarda la titolarità dello sfruttamento esclusivo dell'invenzione tutelata dal brevetto che «rientra incontestabilmente nella materia civile e commerciale» e, quindi, nel regolamento 44/2001.

Di conseguenza, l'azienda che ha subito la contraffazione

può utilizzare la procedura di exequatur prevista nel regolamento tedesco in un altro Stato Ue. Non solo. Per la Corte, grazie alla direttiva 2004/48 sul rispetto dei diritti di proprietà intellettuale che impone agli Stati membri di assicurare che le spese della parte vincitrice siano a carico di quella soccombente, spetta all'azienda destinataria dell'ammenda pagare anche le spese per l'exequatur.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In pillole

Secondo i giudici comunitari il sistema fondato sulla libera circolazione delle sentenze del regolamento 44/2001 sulla competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale si applica anche ai provvedimenti che impongono sanzioni che hanno caratteristiche simili a quelle penali, se l'oggetto della controversia ha natura civile o commerciale. Le ordinanze di condanna al pagamento di ammende possono rientrare nell'ambito del regolamento 44/2001 che prevede una semplificata procedura di «exequatur»



Rischio Italia e manovra

LE MISURE PER PROCESSI PIÙ RAPIDI

Nei tribunali parte la sfida anti-arretrato

La maggior parte degli uffici ha predisposto il programma chiesto dal decreto legge di luglio

Ultimo giorno

Scade oggi il termine per inviare al Csm il piano con gli obiettivi 2012

Il peso

Sono quasi sette milioni i ricorsi pendenti nelle varie giurisdizioni

Erosione lenta

Movimento dei procedimenti civili rilevati presso gli uffici giudiziari

	Anno giudiziario dal 1° luglio 2009 al 30 giugno 2010			Variazione percentuale dei pendenti finali rispetto al 30 giugno 2009
	Iscritti	Definiti	Pendenti finali	
CORTE DI APPELLO				
Procedimenti civili tutte le materie di cui:	171.638	152.650	429.844	4,8%
TRIBUNALE ORDINARIO				
Procedimenti civili tutte le materie di cui:	2.779.243	2.802.621	3.476.109	-1,4%
GIUDICE DI PACE				
Procedimenti civili tutte le materie di cui:	1.754.081	1.752.492	1.578.519	-0,8%
TRIBUNALE PER I MINORENNI				
Procedimenti civili tutte le materie	63.775	67.304	118.144	-3,5%
TOTALE	4.768.737	4.775.067	5.602.616	-0,8%

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati del ministero della Giustizia

Giuseppe Latour

■ Scadenza rispettata. Oggi è l'ultimo giorno per predisporre, da parte dei presidenti degli uffici giudiziari, il piano taglia-arretrato. Adempimento che la gran parte dei responsabili dei tribunali civili, dei Tar e delle commissioni tributarie hanno portato a termine, in molti casi riversando dentro il programma procedure di smaltimento delle vecchie cause già adottate da tempo.

A chiederlo è stata la prima manovra estiva (Dl 98, convertito nella legge 111), che all'articolo 37 ha previsto che in ciascun ufficio giudiziario venga stilato un programma per la gestione dei processi civili, amministrativi e tributari pendenti. Per fissare, tra le altre cose, gli obiettivi di rendimento e l'ordine di priorità nella trattazione delle cause. In questo modo si

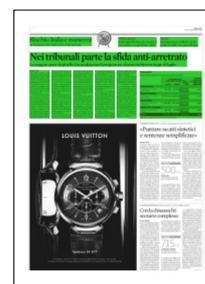
punta a dare un'accelerazione secca allo smaltimento dei procedimenti arretrati, a tutti i livelli della giustizia italiana. Un documento che, a regime, dovrà essere preparato dai capi degli uffici giudiziari entro il 31 gennaio di ogni anno. Per quest'anno doveva essere inviato ai rispettivi organi di autogoverno - Csm e Consigli di presidenza della giustizia amministrativa e di quella tributaria - entro il 6 settembre scorso; termine spostato, per dare respiro anche agli uffici meno rapidi, a oggi.

In moltissimi casi, tuttavia, tribunali e corti d'appello avevano già svolto il loro compito durante l'estate. A volte con rientri frettolosi dalle vacanze. «Il mio ufficio - spiega Giuliano Lucentini, presidente della corte d'appello di Bologna - si è mosso già prima della scadenza ori-

ginaria. Per riuscire a rispettare i tempi sono dovuto tornare in anticipo dalle ferie».

Come lui hanno fatto tanti. Andando a fare un giro di consultazioni con le parti più interessate dal programma: i magistrati. «Mi sono consultato con i presidenti di sezione - racconta il presidente della corte d'appello di Palermo, Vincenzo Olivieri - e ne è venuto fuori un criterio: la priorità assoluta va data ai procedimenti pendenti avviati tra il 1990 e il 2008. Per quelli successivi abbiamo individuato alcune materie sensibili, come quelle che coinvolgono i minori o la previdenza». Un lavoro simile a quello svolto nel resto d'Italia.

Il motivo di tanta rapidità, spesso, dipende dal fatto che gli uffici hanno soltanto messo su carta notizie e iniziative che già avevano avviato. «Io



ho inviato il mio rapporto il due settembre - racconta Fabio Massimo Drago, presidente della corte d'appello di Firenze -. Abbiamo messo soltanto nero su bianco cose che già facevamo: si tratta di aspetti organizzativi che, comunque, sono nella logica quotidiana di ogni ufficio giudiziario».

Lavoro simile a quello del tribunale di Milano, dove con una relazione di una pagina e mezzo, il presidente Livia Pomodoro fissa due obiettivi per il 2011: definire i processi iscritti prima del 2008 e giungere per il quarto anno consecutivo a un saldo positivo tra procedimenti sopravvenuti e procedimenti definiti.

Insomma, il documento, nella maggior parte dei casi, sintetizza iniziative già in atto, ma, al di là delle dichiarazioni programmatiche, esiste una questione sostanziale che si trascina da anni: «È da tempo che programmino la trattazione dei processi e cerchiamo di fissare criteri per lo smaltimento», dice il presidente del tribunale di Venezia, Arturo Toppan.

A Torino, fa sapere il presidente del tribunale Luciano Panzani, manca solo la formalità, prevista dalla norma, dell'ok del locale consiglio dell'Ordine degli avvocati, ma il programma di fatto è pronto.

Dietro la lavagna finiscono in pochi. Tra questi, la corte di appello di Bari dove gli uffici della presidenza non hanno notizia dell'approvazione del piano. E il tribunale di Catania che, venerdì scorso, risultava ancora inadempiente. Il suo presidente, Leonardo Guarnotta, dà però una spiegazione del ritardo: «I tempi che ci sono stati dati per definire questo programma non sono accettabili per i grandi tribunali. E comunque abbiamo un problema di ordine tecnico». Quale? «I piani devono contenere i dati sui flussi e le pendenze del ministero della Giustizia, ma a oggi gli uffici statistici del ministero ci hanno informato di non avere quei dati». Quindi non presenterete il programma? «Oggi è venerdì, c'è ancora tempo fino a lunedì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA